

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fanfani presenta al Senato un quadripartito senza prospettive

È un discorso conservatore Grave silenzio sulla questione morale Fatto il governo resta la crisi politica

Equivoce rinvio a gennaio della questione del costo del lavoro - Sul rimborso del drenaggio fiscale non c'è ancora una risposta alle richieste avanzate dai sindacati - Accoglienze tiepide e controverse nella stessa maggioranza - I repubblicani si astengono

Continuità senza carismi

di ENZO ROGGI

SI PUÒ condividere l'affermazione di Fanfani secondo cui l'aver affidato a lui la guida del nuovo governo (facendolo dimettere dalla seconda carica statale) ha costituito la conferma della gravità della situazione «non solo sotto l'aspetto economico-sociale ma anche sotto l'aspetto politico-parlamentare». Il suo discorso programmatico va dunque giudicato sotto questo profilo: se costituisce o meno una risposta risolutiva alla duplice crisi. Il presidente del Consiglio ha avuto il buon gusto di far capire a tutti di avere, sì, chiuso in qualche modo una crisi ministeriale (che ha perduto per strada proprio il partito del precedente capo del governo), ma di non avere certo chiuso il ciclo della crisi politica che in varie forme si procrastina da quattro anni. Nulla potrebbe esserci di più significativo (tenuto conto anche della personalità del presidente del Consiglio) del totale silenzio sui connotati politici della coalizione, sulle sue finalità programmatiche che dovrebbero essere tanto più alte in quanto si riconosce la gravità della situazione e che invece vengono dimensionate al limite obiettivo di «rimediare» alla caduta del governo precedente.

Naturalmente una novità c'è ed è appunto il ritorno della guida del governo nelle mani della Dc, e di una Dc che è andata ricomponendo i suoi equilibri interni nel segno evidente di una sterzata a destra. Ma anche questo, che pure è un dato in sé rilevante, non è stato sufficiente a imprimere al nuovo governo quella robustezza di intenzioni, quella perentorietà di scelte, quella omogeneità che pure De Mita aveva detto essere le ragioni della candidatura secca di Fanfani e le condizioni di un ulteriore «tratto di strada» con il Psi. L'unico segnale che resta è quello di un'alleanza di governo, giunta al limite estremo del disincanto, che si autoriproduce mobilitando l'ultima risorsa del suo esponente più autorevole ma che è incapace di esprimere una linea di respiro più che congiunturale. Ogni «grinta» sembra consumata, ogni «carisma» dimesso, e ancora una volta trionfa la mediazione destinata a saltare, come sempre, nel momento della stretta e della scelta reale.

Del resto, è lo stesso programma (preso alla lettera) a rendere palese un'incertezza di fondo. Molte delle sue formulazioni — riguardanti questioni e scadenze su cui s'era acceso il dissidio fra Dc e Psi — sono così vaghe da poter contenere, poi, le soluzioni più diverse. E sarà l'esito effettivo dello scontro sociale e politico a determinarle in concreto. Non si capisce pertanto su che cosa si basi, in termini di soddisfazione subito espressa da esponenti socialisti (ha vinto Craxi, ha perduto De Mita): un ottimismo che è certamente destinato a tramutarsi in molte amarezze. E del resto sono proprio i giudizi dei socialisti contenuti nei programmi a sottolineare la precarietà del rapporto.

Fermo restando questo giudizio di precarietà, di incertezza e di crisi politica non risolta, le osservazioni possibili e necessarie sul merito dei singoli contenuti programmatici sono assai numerose. Ci limitiamo a pochi cenni. Nulla poteva meglio sottol-

Fanfani ha presentato al Senato un governo precario, privo di prospettive, con un discorso di segno conservatore. Ha tacitato sulla questione morale, limitandosi ad auspicare una rapida conclusione dei lavori della commissione parlamentare sulla P2. Ha ammesso la voragine del debito dello Stato, confermando che il governo ritiene necessaria una manovra aggiuntiva che dovrebbe ammontare — tra diminuzione delle spese ed aumento delle tasse — a quindicimila miliardi. Le nuove tasse saranno: l'«una tantum» sui redditi diversi da quelli da lavoro dipendente (5.500 miliardi) e un'imposta sugli immobili a favore degli enti locali (1.500 miliardi). Per quanto riguarda il drenaggio fiscale sulla busta paga il governo non ha dato risposta alle richieste dei sindacati. Fanfani ha previsto in prospettiva non l'eliminazione ma l'alleggerimento del drenaggio fiscale nella misura di 4.000 miliardi, mentre 7.000 miliardi dovrebbero essere destinati alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Per il costo del lavoro vi è un equivoco rinvio al 20 gennaio: il governo — ha detto Fanfani — si impegna nei modi condivisi dai partiti che lo sostengono (i quali sono divisi tra loro) ad affrontare la grave situazione che potesse determinarsi, specie in caso di mancato accordo, tenendo conto degli interessi generali, di quelli del mondo del lavoro e della produzione, nonché della difesa della moneta. Il presidente del Consiglio non si è impegnato sulla durata del quadripartito, ma ha dato alla scelta del presidente del Senato come capo del governo il senso di un'ultima spiaggia prima di eventuali elezioni. Il voto di fiducia si avrà oggi. Lunedì il dibattito alla Camera. A PAG. 2 IL RESOCONTO

ROMA — Amintore Fanfani è rientrato ieri mattina da protagonista sulla scena governativa in elegante monopetto blu, e gravata grigio-blu ai nastri bianchi. Ha sembra che questo «ritorno» — a vent'anni di distanza — non abbia suscitato nemmeno un fremito di pura e semplice curiosità in seno al Senato, che qualcuno supponeva si sarebbero riempite della «Roma politica», erano ieri mattina desolatamente vuote dei nomi di prestigio richiamati di solito dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio. Per Fanfani, non si sono scemati nemmeno i seguaci, o almeno i leader principali, degli stessi partiti entrati nel suo governo. E raramente come in questo caso un'annotazione di «clima» segnala un

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Ha depresso per la prima volta davanti a inquirenti italiani

Sindona interrogato a New York Ha detto le sue verità sulla P2

I parlamentari della Commissione d'inchiesta sulla Loggia di Gelli si sono recati nel carcere di Otisville dove è rinchiuso il bancarottiere - Un lungo «a tu per tu»

NEW YORK — Davanti soltanto da un grande tavolo, in una delle tante stanze dove i detenuti del carcere di Otisville ricevono i parenti, i parlamentari della Commissione d'inchiesta hanno ascoltato ieri il bancarottiere Michele Sindona, il «personaggio» colui, cioè che conosce accuratamente molte delle vicende politiche e finanziarie italiane degli ultimi vent'anni. Uomo del Vaticano, finanziere spericolato e spregiudicato, Sindona lanciò nel mondo finanziario internazionale, Roberto Calvi. Ha

legato il suo nome anche alle torbide vicende che hanno portato alla morte del curatore fallimentare Giorgio Ambrosoli, massacrato a Milano, sotto la porta di casa, da due killer venuti da lontano. Il bancarottiere, uomo di mafia, organizzò anche un falso rapimento (con relativa procura ferita) nel vano tentativo di tappare una situazione divenuta ormai incontrollabile: anticomunista ferocissimo, è stato, spesso, perseguitato dalle sinistre italiane anche per le amicizie ad alto livello con personag-

gi politici della Dc e per avere tentato di organizzare, con l'avallio del Pentagono, una specie di riscossa reazionaria a partire dalla Sicilia. Michele Sindona, ora, è in carcere per scontare ventisei anni di condanna per reati finanziari, dopo il crollo della «Franklin Bank», uno dei tanti colossi dai piedi d'argilla messi in piedi dal bancarottiere. Dopo la fine delle fortune finanziarie, Sindona, come era prevedibile, è stato abbandonato da tutti gli «amici» potenti, sia in Italia come in America.

(Segue in ultima)

Due cosmonauti sovietici per 7 mesi nella stazione orbitale

A casa i recordman dello spazio

Anatoly Beregovoy e Valentin Lebedev sono atterrati ieri sera nelle steppe del Kazakistan - Un eccezionale sistema di controllo messo in funzione per la discesa al buio



Anatoly Beregovoy (a sinistra) e Valentin Lebedev

Del nostro corrispondente MOSCA — Anatoly Beregovoy e Valentin Lebedev sono atterrati ieri sera alle 22.03 (ora di Mosca) nell'immensa pianura del nord-est del Kazakistan, dopo una permanenza record nello spazio: 211 giorni, quasi sette mesi, 28 giorni in più del primato precedente, quello stabilito da Leonid Popov e Valery Ryumin a bordo della Salyut-6. Le difficoltà di un atterraggio al buio hanno costringuto i responsabili del volo a mettere in atto un eccezionale sistema di rilevazione e controllo di tutte le fasi della discesa: in pratica centinaia di aerei ed elicotteri sono stati messi in stato di allerta fin dalle prime ore del pomeriggio di ieri. Dal 9.000 metri di quota fino ai 130 metri dal suolo non c'è un solo centimetro quadrato di aria o di terra che non sarà soggetto ad un controllo minuzioso: a vista e attraverso tutti i sistemi di rilevazione radar e radio, aveva preannunciato

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

Nell'interno

Giunte, crisi a Firenze Conferma dell'accordo fra Pci e Psi a Bologna

Mentre — ieri — si dimetteva la giunta di sinistra di Firenze, a Bologna veniva sottoscritto, invece, un lungo documento comune tra Pci e Psi, impegnati in una fruttuosa esperienza di giunta. E questa la conclusione di una complessa «verifica» tra i due partiti. Il sindaco di Firenze, Gabbugiani, ha detto che l'amministrazione di sinistra entrata in crisi per inasprimenti dei socialisti fiorentini ha tutelato pienamente gli interessi della città e della popolazione. È auspicabile che anche a Firenze si recuperi tra i partiti della sinistra un rapporto positivo e costruttivo. A PAG. 6

Bulgaria e 007 Ci sarà un dibattito parlamentare

I retroscena emersi dalle inchieste sull'attentato al Papa e sul caso Scricciolo saranno oggetto di un dibattito parlamentare lunedì 20 dicembre. Il ministro Colombo esclude per ora «rotture diplomatiche» con la Bulgaria. A PAG. 3

La giunta della Puglia rifiuta di dimettersi

Mentre il tribunale della Libertà respingeva la richiesta di scarcerazione degli uomini politici arrestati nei giorni scorsi, la giunta regionale pugliese si è rifiutata di dimettersi, tra lo sconcerto generale, sebbene incalzata dalle critiche del Pci e dell'opinione pubblica. A PAG. 3

La marcia Milano-Comiso è arrivata nella capitale

Roma per la pace Grande giornata contro i missili

Il sindaco Vetere: la nostra città deve diventare un centro universale di amicizia - Adesioni dall'Ungheria e dalla Jugoslavia



ROMA — Una grande giornata per la pace. Ieri Roma ha raccolto la staffetta della lunga marcia partita da Milano 15 giorni fa verso Comiso. Quanti erano in piazza di Spagna? Quanti hanno seguito le bandiere multicolori o quelle azzurre con la colomba bianca, lo striscione della grande scritta blu «Marcia Milano-Comiso per la pace» che l'acqua di tanta pioggia presa in questi giorni ha già un po' stinto? E quanti hanno sfilato in serata il Teatro Branda per ascoltare i discorsi del sindaco Ugo Vetere, di Vinny McGee, di Amnesty International, di Ken Coates della fondazione Bertrand Russell, di Domenico Rosati presidente delle Acli, e più tardi fino a notte hanno partecipato alla grande veglia di

spettacolo? Fin dall'arrivo della marcia, alle 16.30 a Villa Ada, è stato un lento crescendo di partecipazione popolare. Sulla Salaria ad attendere il gruppo che proveniva dall'Umbria c'erano alcune centinaia di persone. I gruppi sportivi del Lazio e di Roma, giovani e ragazze. Spiccava un gruppo di anziani, quasi tutte donne, che inalterabilmente orgogliosamente lo striscione di pace del «Centro anziani Luigi Petroselli». Una signora, 73 anni, confessava: «Sono stanca, ma non potevo mancare».

Poi il corteo si è avviato seguendo il camion Renault che ormai già cento paesi d'Italia hanno visto portare le scritte di pace e ripetere l'appello di quegli intellettuali che hanno voluto avvertire la gente senza distinzioni politiche o ideologiche: la pace è in pericolo, no ai missili a Comiso.

Sono quasi le 5 e sulla via Salaria il cielo si fa scuriosissimo. Si teme che anche questa tappa di pace sia tormentata dalla pioggia. Ma il tempo non si guasta e il corteo si ingrossa, passo passo verso l'appuntamento di piazza di Spagna. Qualcuno si ferma a guardare i marciatori che passano. E si sente ripetere le ragioni della pace, il no ai missili a Comiso, la richiesta che la Sicilia, l'Italia e l'Europa diventino terre di pace e non depositi di armi spaventose che potrebbero distruggere tutta l'umanità.

La marcia attraverso Villa Borghese, è nelle vie centrali della capitale. È un'ora di punta: chi potrà dire di non aver sentito ieri a Roma le parole di pace? «Pace, progresso, democrazia» sono parole inconfondibili negli slogan gridati dai giovani. Poi in piazza di Spagna e da lì per via del Babuino. Sono tanti, è sicuro, ma quanti? Solo in piazza di Spagna si capisce che in molte migliaia, diciamo, forse 15 mila sono venuti all'appuntamento con la marcia della pace.

Al Teatro Tenda moltissimi altri gente sta aspettando. Tra loro c'è Giuseppina La Torre, vedova di Pio, indimenticabile combattente per la democrazia e per la pace. E c'è Eduardo De Filippo. Il sindaco Vetere saluterà i marciatori: il tema della pace, dirà, è troppo importante per aprire polemiche. Occorre invece l'unità contro tutti i missili e tutti i riarmi. E — non facendo le polemiche aperte dai socialisti romani sulla marcia e sull'adesione del primo cittadino di Roma — ricorderà che la volontà di chi amministrerà è di fare della capitale un centro universale di pace e amicizia. Partecipare a tutte le manifestazioni.

Diego Landi

(Segue in ultima)

In Nicaragua: accuse ai somozisti

75 bimbi morti nell'elicottero forse abbattuto

Un altro velivolo, che giungeva in soccorso, è stato colpito dai controrivoluzionari

Del nostro corrispondente L'AVANA — Decline di bambini (75 pare) sono morti orrendamente e altri feriti, mentre tentavano di mettersi in salvo o intrappolati dentro i rottami senza poter alzare e fuggire. I due piloti sono rimasti seriamente feriti, ma nonostante tutto sono riusciti ad aiutare tre piccoli a fuggire lontano dall'elicottero, mentre altri due bambini si sono potuti mettere in salvo da soli. Secondo un primo calcolo i morti sono 75.

Fochi minuti dopo, sul luogo del disastro giungeva un secondo elicottero, il cui pilota aveva visto da lontano precipitare il primo. Il pilota cercava di atterrare per portare i primi soccorsi ai feriti, ma dalla folta vegetazione partivano raffiche di mitragliatrice pesante ed alcuni proiettili perforavano la carlinga del velivolo che era costretto ad allontanarsi dalla zona. Si trattava evidentemente di una banda di somozisti che era entrata nella regione attraverso la frontiera.

Giorgio Oldrini

(Segue in ultima)



(Segue in ultima)

Il discorso del presidente del Consiglio apre il dibattito sulla fiducia nell'aula di Palazzo Madama

Il programma del governo: le tasse e il rinvio per il costo del lavoro

L'imposta «una tantum» e la tassa sugli immobili. La linea di politica estera - Per le questioni istituzionali prevista la costituzione d'una commissione parlamentare

ROMA — Vent'anni dopo, riecco Amintore Fanfani occupare il seggio di primo ministro di un governo quadripartito. Sono le 11,15 quando Tommaso Morlino, vicepresidente del Senato, concede la parola al suo predecessore. Parlerà per un'ora, leggendo 28 cartelle al posto delle 70 originarie.

Un «cappello» politico, poi gli «elenchi» delle questioni: politica internazionale; politica interna; le questioni istituzionali, in situazione economica, i problemi dello sviluppo. Fanfani comincia parlando la sua spiegazione delle dimissioni del governo Spadolini. Quell'esperienza è fallita per due motivi concomitanti: l'aggravarsi della crisi economica, e la «disparità di opinioni in seno alla maggioranza» sui modi per fronteggiarla. E soggiunge: «L'incarico affidato al presidente del Senato conferma il diffuso giudizio sulla gravità della situazione, non solo sotto l'aspetto economico e sociale, ma anche — sottolinea — sotto l'aspetto politico parlamentare».

Fanfani spiega di aver accettato, pur non avendo desiderato, il nuovo impegno per secondare il giudizio dei massimi responsabili di alcuni partiti italiani. Quanto alla durata del quadripartito dice di non avere «la pretesa di imporre particolari disegni», ma aggiunge che «comunque vadano le cose la vita di questo governo ha un termine di riferimento, indicato dalla data finale di questa legislatura, cioè giugno 1984. Non manca il riferimento all'opposizione, operante nel Parlamento e nel Paese; «ogni voce critica sarà ascoltata con l'attenzione che merita in una vera democrazia».

Il ritorno di Fanfani al governo è stato accolto all'estero come una vera e propria sorpresa. Seguendo gli sviluppi della crisi, i giornali stranieri non hanno mai smesso di sottolineare l'importanza del presidente incaricato e, ricapitolando in lunga e avventurosa carriera, il fatto che veniva richiamato a vent'anni di distanza dall'ultima sua esperienza governativa. Nei sistemi di democrazia parlamentare consolidata, la periodica sostituzione dei gruppi dirigenti costituisce la regola e la garanzia del buon funzionamento istituzionale; la politica non è un «cursus honorum», ma una competizione senza franchigie, un duro confronto sui problemi: si vince o si perde, in genere si gioca una volta sola. Di conseguenza, i tempi della politica si misurano in anni, non in decenni: otto in America, sette in Francia; salvo eccezioni.

Il «ritorno» di Fanfani, perenne inquilino del palazzo dc

Diletti i problemi. Tutti sentono, ormai, il bisogno di uscire dall'insicurezza e dalla provvisorietà. Il nome di Fanfani evocava quel governo di eccezione o istituzionale, di cui, in forme anche sommarie e imprecise, la gente avverte la necessità quando non c'è più un luogo di formazione delle decisioni indispensabili e quando si è formata una condizione di stallo nella quale tutti perdono e nessuno (per lo meno apparentemente) guadagna.

plenamente rispettate le regole non dette, ma invincibili, del sistema politico italiano. Ieri, al Senato, ha esposto un programma omogeneo all'insieme dell'operazione: dimesso, anzi, tingibile da quello dei precedenti governi; per molti aspetti, quindi, in aperta contraddizione con l'immagine corrente del personaggio che lo illustrava. Un programma nel quale è impossibile intravedere una linea di fuoriuscita dalla crisi, un disegno politico di un certo respiro, l'abbozzo di un futuro meno nebuloso e incerto per gli italiani.

Prime tensioni politiche e sociali, per la controversia dei lavoratori di 2.850 miliardi di iniquo prelievo fiscale dalle buste paga del 1982. Ingerenze nel governo sono emerse proprio mentre Fanfani si appresta a presentare il proprio programma al Senato. Per sedarle, la maggioranza è stata costretta al classico rinvio del rinvio. Il rapporto con il Comitato interministeriale per la programmazione economica non si è riunito. Lo slittamento delle decisioni a martedì prossimo è stato spiegato ufficialmente con la necessità di consultare le organizzazioni sindacali. Un adempimento previsto dalla legge — come hanno ricordato Lama, Carniti e Benvenuto — in una dura lettera al ministro del Bilancio, Bodrato — ma che fino a ieri veniva considerato trascurabile. Il rapporto con il sindacato è stato recuperato in estremo, con la convocazione per oggi di Lama, Carniti e Benvenuto. Ma i contrasti si sono acuiti, con il rifiuto di un fatto formale. Lo ha chiarito il socialdemocratico Di Giesi, quando ha sostenuto che il rinvio in realtà è dovuto al fatto che il governo, a questo punto, «non è in grado di assumere bene i conti». Perché?

Per non litigare subito sul fisco scelta rinviata

Congelata dai ministri la delibera con il «no» alla restituzione di 2.850 miliardi ai lavoratori - Correzione dell'ultima ora del PSI - Oggi l'incontro governo-sindacati

che ore prima della prevista riunione del Cipe, tant'è che persino l'«Avanti!» annunciava ieri mattina che la delibera del Comitato interministeriale era bella e pronta. «A fine anno nessun «regalo» ai lavoratori», titolava il quotidiano del Psi. Solo che non di un «regalo» si tratta, bensì di una precisa condizione della manovra economica per la lotta all'inflazione, concordata a suo tempo con il sindacato proprio dall'ex ministro socialista Formica. Ed è stato proprio l'«avanti» del Psi a scatenare il rifiuto di un accordo di un certo ministro a ricordare ai suoi compagni di partito che il mancato sgravio fiscale ai lavoratori si sarebbe risolto in una aperta scoffazione della linea di politica economica sostenuta dai socialisti. Dal sindacato, poi, sono arrivati netti segnali di irritazione

degli esponenti socialisti (Vignone, della CGIL, ha anche dettato una dichiarazione alle agenzie parlando nuovamente di sciopero generale contro il governo). I rischi di uno smacco politico e di uno scontro aperto con il sindacato hanno indotto, evidentemente, la delegazione del Psi a una correzione dell'ultima ora. Il «casus belli» è così scoppolato, e per evitare ripercussioni non si è trovato di meglio che rendere operativi gli sgravi.

«Questa interpretazione dell'accordo è stata dichiarata anche da Lama, Carniti e Benvenuto nella lettera a Bodrato. Ma i dirigenti sindacali dicono di più. Intanto, contestano l'inedonità dell'indice assunto dall'Istat per misurare la dinamica delle retribuzioni medie nell'82. Il risultato del 17,2%, infatti, deriva da una base di riferimento contrattuale che non comprende tutta una serie di voci retributive che (assieme al minimo tabellare e alla contingenza) rappresentano la retribuzione di fatto. Ciò comporta che l'aumento indicato dall'Istat risulti gonfiato. L'unica indicazione ancora disponibile — a conferma di questo ragionamento — è dato dall'indice dei guadagni medi mensili della grande industria che, nei primi 9 mesi dell'anno, ha registrato aumenti pari al 14%. Quindi, nei fatti c'è una perdita secca del potere d'acquisto di salari rispetto a un'inflazione riaccesa, guardando al costo del lavoro. Ma la scelta del governo sulle tariffe e l'Iva. Di male in peggio: ora si avrà un ulteriore inasprimento contributivo. Per questo Lama, Carniti e Ben-

venuto affermano che bisogna finirli con gli interventi lampone di fronte a una pressione fiscale sulle buste paga distorta da un incesante e crescente drenaggio fiscale. Per il sindacato gli sgravi fiscali del 1982 sono rinunciabili. Semmai, poiché queste risorse interessano i redditi del 1983, il sindacato valuta la possibilità che possano essere utilizzate nell'ambito della riforma strutturale delle aliquote fiscali.

CGIL, CISL e UIL, a questo punto, non escludono uno scontro duro con il governo sulla riforma fiscale e su tutti gli altri punti della piattaforma emessa dalla consultazione. Se ne è discusso ieri sera in una riunione informale della segreteria unitaria. È stato analizzato anche il discorso di Fanfani al Senato, e si sono sentite critiche severe sulle tante ambiguità ancora presenti. Già oggi, nell'incontro con Bodrato e Forte, si chiederanno i primi chiarimenti. «Se le risposte saranno negative, i rapporti con l'esecutivo — hanno detto Benvenuto e Garavini — cominceranno a peggiorare. E, in ogni caso, è partita la richiesta di un incontro politico al massimo livello, su tutta la partita costo del lavoro. Ma i «biglietti da visita» che sarà presentato oggi sarà deciso.

Pasquale Cascella

Convegno a Roma del Circolo Turati: riflessioni (e un po' di autocritica) sul Partito socialista

«Ora siamo noi in mezzo a un guado»

Ragionamento a quattro voci con Cicchitto, La Ganga, Giugni e Vigevani - La crisi ha stretto i margini per l'interclassismo. Il riformismo ha bisogno di un progetto - Esiste un «rigore» di sinistra? Solo se si evita una sconfitta della classe operaia

ROMA — La strada comoda è finita. Niente più discesa. Adesso se si vuole andare avanti bisogna faticare metro dopo metro. È possibile una dichiarazione di assalto e da qualche arroganza interna alla maggioranza, e cioè, in primo luogo, dalla Dc.

Possiamo dire che su questa griglia di osservazioni preoccupanti si sono trovati più o meno d'accordo tutti i dirigenti socialisti che ieri sera hanno partecipato al convegno indetto dal «Circolo Turati» nella sala romana dell'INPADAI. C'erano Fabrizio Cicchitto, che ha svolto una relazione molto problematica, lasciando assolutamente aperta la ricerca delle soluzioni e delle vie giuste per uscire dalla stretta; e Gino Giugni, che ha puntato la sua riflessione sul nesso stretto tra il terreno della discussione e la riforma delle istituzioni e della macchina dello Stato; c'era Giuseppe La Ganga, il quale è sembrato volere un po' assumere il ruolo del difensore d'ufficio di tutte le scelte del gruppo dirigente del Psi, e naturalmente del pentapartito e dell'attuale maggioranza; e infine c'era Fausto Vigevani, segretario confederale della CGIL, che si è impegnato in un ragionamento un po' provocatorio ma certamente interessante sul rapporto tra lotta sindacale, occupazione e disoccupazione, rinnova-

mento dell'economia, corporativismo e riformismo. Difficile rintracciare un filo unico e coerente in questa riflessione critica a quattro voci. Schematizzando molto si potrebbe forse cercarlo in questa consapevolezza: il Psi non può più permettersi grandi oscillazioni; deve disegnare con esattezza i confini del suo «fronte» sociale, e deve trovare qui dentro lo spazio per assumere un ruolo di «proposta riformista», che diventi un punto decisivo di forza per lo schieramento della intera sinistra italiana.

Questo vuol dire accogliere la linea del Pci per l'alternativa democratica? Qui, nelle risposte, ci sono molte differenti sfumature. Perché Cicchitto (che più degli altri è sceso sul terreno della discussione politica e riformista, dando anche giudizi molto critici sul programma di Fanfani) è sembrato orientato verso una proposta di «alternativa graduale», che passi cioè attraverso una fase conflittuale dell'attuale maggioranza, e una lotta ai fianchi nei confronti della politica di De Mita (il Tronti rovesciato della Dc, fautore dell'autonomia del partito, e portabandiera del neoliberalismo made AREL). La Ganga, sul fronte opposto, si è mostrato assai scettico su una ipotesi di «sinistra», accennando invece a

un Psi con funzioni di copertura sociale alla linea del rigore democristiano. Tanto Giugni quanto Vigevani, invece, e senza nessuna riflessione sul terreno della discussione politica e riformista, hanno detto che il loro partito non può rinunciare a una politica di rigore e di risanamento dello Stato — si è chiesto — se immaginando questa classe operaia piegata e sconfitta dalla politica dei padroni?

Ma Vigevani ha detto anche un'altra cosa importante, e che forse, tra tutte quelle dette ieri sera, è la più concorde e nessuna riflessione sul terreno della discussione politica e riformista, hanno detto Benvenuto e Garavini — cominceranno a peggiorare. E, in ogni caso, è partita la richiesta di un incontro politico al massimo livello, su tutta la partita costo del lavoro. Ma i «biglietti da visita» che sarà presentato oggi sarà deciso.

Piero Sansonetti

Le Monde e gli angioletti

Un difensore, si sa, è vincolato al proprio capo, che è quello, l'appunto, che difende i propri assistiti. Ed è così, che i legali parigini Jean Jacques De Felice e Irène Terell, polemizzano con una dichiarazione del compagno Ugo Pecchioli apparso su «Le Monde» domenica scorsa, ripetono che i direttori dell'istituto Hypèrion, loro clienti, sono ingiustamente accusati dalla magistratura italiana. Nel farlo, tuttavia, si servono di argomenti non veri. Che cosa aveva dichiarato, infatti, Pecchioli? Semplicemente che gli «autonomi della scuola Hypèrion sono degli ideologi che portano il peso di responsabilità politiche e morali assai pesanti». E che non sono degli «angioletti»,

anche se non si «sono sporcati le mani». Per i difensori parigini questa omnia verità sarebbe invece una «strana requisitoria», giacché i giudici italiani, a loro avviso, partendo dalla premessa che i loro assistiti erano «contestatatori degli anni '68» sarebbero pervenuti all'aberrante conclusione che, «dunque», quelli dell'Hypèrion, risulterebbero responsabili «di crimini e delitti commessi da 12 anni a questa parte dalle bande armate terroristiche o mafiose». E che per queste sole ragioni ideologiche — un uomo, Vanni Molinaris, direttore della scuola francese, è detenuto a Fossombrone dal 2 febbraio di quest'anno. L'augurio, quindi, è che Betino Craxi «faccia rapidamente condurre la propria

convincimento di innocenza a Pecchioli». «Strana «coranga» quella dei legali parigini. Stessero le cose come essi dicono, non ci sarebbe bisogno dell'«auspicato sostegno di Craxi per convincere Pecchioli. I fatti, però, sono assai diversi. Né la contestazione, né le idee per quanto aberranti, né tanto meno il '68 entrano nelle contestazioni specifiche che ruotano ai direttori dell'Hypèrion dai giudici italiani. C'entrano, invece, ad esempio, carichi di armi che, da Parigi, venivano smistate nel Medio Oriente in Italia ai terroristi. E c'entrano anche altri reati. Sono infondate queste accuse? È la giustizia italiana che dovrà stabilirlo. Ma è con queste accuse che si deve misurare, non con gli imbrogli.

ROMA — Tristano Codignola morì un anno fa, in questi giorni, lasciando dietro di sé una grande testimonianza, la sua opera politica, la sua coerenza e di impegno. Ieri mattina la sua figura è stata ricordata a Roma, alla Prototomacea. Alla presidenza c'erano Renato Ballardini e Aldo Visalberghi; telegrammi di partecipazione sono stati inviati dal Capo dello Stato, da Nide Jotti, dal compagno Berlinguer. I discorsi — più che un ricordo, un vivo ritratto — sono stati tenuti da Gattullo sul contributo di Codignola alla politica della scuola; da Antonio Codignola sul carattere complesso, audace, lineare dell'uomo politico, coerente e impegnato nel Psi finché ne fu malamente espulso, e poi ancora in prima linea con la Lega dei socialisti da lui successivamente fondata.

In una qualità Gollitti individua la sintesi di tutta l'opera, di tutto l'impegno, di tutto il carattere di Codignola, la «sintesi» politica, stile di vita, ha detto, sobrietà nel suo stile di scrittore e di oratore. Perciò si ha quasi timore di fargli torto e di meritare uno dei suoi sarcasmi, se non ci si limita alle quattro famose parole di Amleto: «egli era un uomo», che così bene gli si addicono.

È sobrietà e attenzione di analisi è stato improntato anche il discorso di Antonio Gollitti che ha individuato cinque «nodi dialettici» per delineare un rapido profilo di Tristano Codignola: cioè cultura e politica; giustizia e libertà; morale e politica; autonomia socialista e unità popolare; una sinistra per l'alternativa.

A un anno dalla morte di Gollitti ricorda coerenza e impegno di Codignola. A percorrere tutta la grande mole di vicende, di date, di riflessioni, di azioni dell'uomo, attraverso tappe fondamentali della sua vita così largamente coincidenti con mezzo secolo di storia (Codignola era nato nel 1913 a Assisi dell'Italia antifascista, popolare, democratica).

Gollitti ricorda nella parte finale del suo discorso, che Codignola assunse «naturalmente» nel Psi la posizione autonomista e si impegnò nel centro-sinistra. Ma, aggiunge, nell'ambito di quella corrente fu un «eretico», insieme a Fernando Santi. «Non sorprende quindi che, nei confronti della nuova maggioranza formatasi nel 1976 egli andasse via via accentuando il suo dissenso, mentre viceversa si spegneva il dibattito all'interno del partito e si affievoliva fino a scomparire la voce di quella che era stata la corrente di sinistra», dice Gollitti.

Ricorda, quindi, che al suo appello ai socialisti (che lui stesso definì «protesta democratica») il leader scomparso si vide rispondere con una espulsione dal Psi accompagnata da giudizi da lui stesso definiti «insolenti». Gollitti sottolinea il significato dell'articolo di Codignola che comparve sul «Manifesto» lo stesso giorno in cui morì. In quell'articolo si confermava l'ipotesi di una sinistra unita per un'azione comune di alternativa, evitando però di cedere alla tentazione di saltare le tappe intermedie che saranno molte, delicate e difficili. Complessivamente Gollitti ricava dall'insegnamento di Codignola l'indicazione che il Psi non debba sacrificare alle necessità, «sintetico», di assumere responsabilità di governo. «l'obiettivo della trasformazione della sinistra come alternativa democratica di governo, pienamente credibile in forza di una chiara scelta occidentale e riformista. Altrimenti il Psi rinuncerebbe — è sempre Gollitti che parla — alla sua missione storica. E a questo fine occorrono tensione e durezza morale, senso dello Stato, cultura di governo solida e uomini preparati a tradurla in azione, strutture di partito capaci di analisi, di riflessione, di progettazione e di verifica». Un compito, conclude Gollitti sulla linea dell'ispirazione di Codignola, assai arduo: «è una politica difficile quella che cerca di realizzare il socialismo possibile».

Una decisione sarà presa entro febbraio

Intesa «a cinque» per la miniriforma del Fondo monetario

Dichiarazioni generiche sull'urgenza di tamponare la crisi - Regan non insiste sulla proposta della conferenza mondiale

ROMA — La convocazione del comitato di gestione del Fondo monetario internazionale per decidere l'aumento delle quote e per far fronte all'emergenza di una crisi finanziaria generalizzata è prevista per la prima decade di febbraio. Né da Francoforte, dove si riunirà il comitato, né da Parigi, dove si sono riuniti i ministri finanziari USA, Germania, Giappone, Francia, Inghilterra, né da Washington, dove si sono riuniti i ministri finanziari europei, si attende una decisione definitiva. Il ministro del Tesoro degli Stati Uniti, Donald Regan, ha confermato che non esiste un accordo definitivo sulla sua proposta di uno «sportello di emergenza». Gli Stati Uniti vorrebbero la partecipazione europea e giapponese al finanziamento di interventi di salvataggio verso paesi insolventi. Queste insolvenze — vedi Brasile e Messico — investono di più le grandi banche statunitensi che hanno acquistato quote sempre più grandi del mercato mondiale, a spese dei concorrenti europei.

Il ministro del Tesoro degli Stati Uniti, Donald Regan, ha confermato che non esiste un accordo definitivo sulla sua proposta di uno «sportello di emergenza». Gli Stati Uniti vorrebbero la partecipazione europea e giapponese al finanziamento di interventi di salvataggio verso paesi insolventi. Queste insolvenze — vedi Brasile e Messico — investono di più le grandi banche statunitensi che hanno acquistato quote sempre più grandi del mercato mondiale, a spese dei concorrenti europei.

Si può quindi capire, quindi, che esista una reticenza europea a fidarsi dei concorrenti. E comunque che vengano poste delle condizioni, come hanno fatto esplicitamente tedeschi e francesi, chiedendo la riduzione dei tassi d'interesse negli Stati Uniti e una intesa a frenare il ribasso del dollaro che ne conseguirebbe. Il ministro francese Jacques Delors, dichiarandosi soddisfatto dei colloqui di Francoforte, ha inteso probabilmente mettere in evidenza che esiste ora una maggiore intesa fra gli europei e che questo costringerà Washington e tenere in maggior conto le loro richieste.

Conclusi gli incontri di Bruxelles

Un «rinvio» nel conflitto commerciale tra CEE ed USA

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La guerra commerciale fra Stati Uniti ed Europa comunitaria che sembrava dovesse esplodere dopo la riunione di Ginevra del GATT, le minacce americane di invadere i mercati con i loro prodotti, non è stata dichiarata. Forse è solo rinviata, ma almeno si è avuta la saggezza di lasciare spazio ai negoziati.

Una prima tornata di trattative si è conclusa ieri sera, ma si è trattato più che altro di un esame della situazione, di una rassegna del contenzioso fra gli USA e la CEE. Un'altra avvio in gennaio e una terza nel mese di marzo... In questo braccio di ferro che si preannuncia dunque lunghissimo e faticoso, l'Europa comunitaria ha segnato un primo punto a proprio vantaggio, come cioè di essere riuscita ad imporre una trattativa a nome della CEE e ad evitare, invece, come avrebbero voluto gli Stati Uniti, tante trattative bilaterali che avrebbero indebolito la capacità di negoziato di ciascuno dei paesi della Comunità.

Agli incontri di ieri hanno partecipato per la commissione delle Comunità Europee il presidente Thorn e il commissario Ortoli, Haferkamp, Davignon e Dalsager e, per l'amministrazione americana, il segretario al commercio di stato Shultz, il segretario al Tesoro Regan, il segretario al commercio Baldrige. Delegazioni che, per la loro stessa composizione, dicono della importanza che le due parti attribuiscono ai problemi in discussione.

Quattro sono stati i temi principali di discussioni affrontate in questi problemi commerciali nel loro complesso in riferimento all'accordo che regola il commercio internazionale: i problemi agricoli; le relazioni est-est; la situazione finanziaria ed economica sulle due sponde dell'Atlantico. Ma, dal breve scambio di domande e risposte con i giornalisti al termine degli incontri, è apparso chiaro che il punto più acuto è stato il contenzioso agricolo. Qui, i margini di manovra per una trattativa sono estremamente ristretti perché da una parte la Comunità non può rinunciare alla sua politica agricola e non vuole diventare il capro espiatorio delle difficoltà dell'agricoltura americana e dall'altra gli Stati Uniti devono, in un modo o nell'altro, trovare uno sbocco al prodotto. Inventati, 15 milioni di tonnellate di grano e 200 mila tonnellate di burro.

Non non stiamo conducendo alcun attacco alla politica agricola comunitaria, ha detto Block — chiediamo solo che vengano corretti i certi effetti negativi che cambiano sul mercato internazionale e l'obiettivo che vogliamo raggiungere è quello di far avvicinare il più possibile i prezzi agricoli europei a quelli mondiali. Ma questo significa togliere o ridurre in modo drastico le sovvenzioni che vengono versate in modo ingiustificato e che si accumulano nei silos e nei frigo dove sono già ammucchiate 7 milioni di tonnellate di grano e 450 mila tonnellate di burro. E se si parla di sovvenzione europea alle esportazioni, bisogna anche affrontare le sovvenzioni che gli Stati Uniti elargiscono ai loro agricoltori: 7.330 dollari a testa contro i 4.780 per ogni agricoltore comunitario. E bisogna anche rivedere le deroghe alle regole GATT che permettono agli Stati Uniti tutte le restrizioni alle importazioni che ritengono necessarie.

Thorn ha sottolineato che nessuna delle parti vuole arrivare ad una modifica delle rispettive politiche agricole. Ma, se non si riesce a trovare un accordo, come giungere a cambiare gli effetti perversi? In realtà si può già assistere ad un tentativo della Comunità Europea di avvicinare i nostri prezzi agricoli a quelli mondiali. Le proposte fatte per i prezzi dalla prossima campagna (aumento medio del 5,5 per cento) e l'innalzamento della tassa di corresponsabilità al 2 per cento) vanno proprio nella direzione chiesta dagli Stati Uniti. Ma la loro linearità rappresenta una punizione insopportabile per le agricolture più deboli e per i paesi che hanno il più alto tasso di inflazione e ancora non si conosce la contropartita che per tale provvedimento gli USA sono disposti ad offrire.

Arturo Barioni

Renzo Stefanelli

Dopo gli sviluppi dei «casi» Antonov e Scricciolo

Caso Bulgaria alla Camera

Celenk era da tempo a Sofia: Martella chiede collaborazione

Il ministro Colombo, intanto, ha smentito «rotture diplomatiche» - Si indaga sul viaggio dell'ex sindacalista Uil a Varsavia

ROMA — Il giudice Ilario Martella che indaga sull'attentato al Papa torna a chiedere collaborazione alla Bulgaria. E il che hanno fatto alcuni dei personaggi che noi perseguiamo — ha in sostanza affermato il giudice — ed è a Sofia che si trova, in stato di arresto, una pedina di eccezionale importanza di tutta la vicenda, quel Bekir Celenk, trafficante d'armi e d'eroina turca, accusato di essere uno dei mandanti di Ali Agca, l'attentatore del Papa. E sulle prossime mosse del giudice Martella, dopo la cattura di Celenk, che si concentra ora l'attenzione di questa inchiesta delicatissima, dai risvolti politici e diplomatici ogni giorno più scottanti. Risvolti resi più scottanti dal fatto che, secondo le confessioni dell'ex sindacalista della Uil Luigi Scricciolo che ha ammesso i suoi contatti, a Roma e Sofia, con esponenti dei servizi segreti bulgari per attività di spionaggio. Sull'insieme di queste vicende e sul problema dei rapporti diplomatici con la Bulgaria ci sarà un dibattito parlamentare, previsto per lunedì 20 dicembre. È stato però il ministro Colombo a ribadire, ieri, che al momento «non c'è alcuna crisi diplomatica con la Bulgaria. Ma vediamo di capire più in dettaglio gli sviluppi salienti di queste vicende».

LE REAZIONI DIPLOMATICHE — Il ministro degli Esteri, Antonio Di Lorenzo, ha dichiarato che non esiste una rottura diplomatica con la Bulgaria dopo gli ultimi sviluppi delle inchieste giudiziarie. «Non c'è alcuna crisi diplomatica con la Bulgaria», ha detto —. Siamo valutando politicamente quanto è avvenuto e sta avvenendo. Non ho, al momento, dati sufficienti per dare un giudizio definitivo sulla vicenda. Certo, ciò che preoccupa vivamente è la implicazione di cittadini diplomatici bulgari in azioni criminose, terroristiche o comunque illegali compiute nel nostro paese».

Era stata diffusa da poco la notizia che il ministro degli Esteri che un portavoce dell'ambasciata bulgara conferma l'improvviso rientro in patria dell'ambasciatore a Roma Venko Kozev. Difficile non mettere in relazione la partenza di Kozev con la complessa situazione che si è creata nei rapporti tra l'Italia e la Bulgaria. Tuttavia lo stesso portavoce ha voluto precisare che «non si tratta di un richiamo» ma di un viaggio per «normali consultazioni». Nella vicenda dei rapporti italo-bulgari si è aggiunto però anche un altro «già». L'altro ieri è stata data notizia da tutti i giornali che il ministro degli Esteri che un portavoce dell'ambasciata bulgara conferma l'improvviso rientro in patria dell'ambasciatore a Roma Venko Kozev.



Una recente immagine di Bekir Celenk insieme alla moglie

LE REAZIONI POLITICHE — In vista del dibattito parlamentare di lunedì 20 dicembre su tutta la complessa vicenda dell'attentato al Papa, del traffico internazionale delle armi e sui rapporti con la Bulgaria, si accavallano interpellanze, interrogazioni, dichiarazioni di esponenti politici, soprattutto socialisti. «L'Espresso» ha reso note le dichiarazioni degli on. Craxi, Longo e Pajetta che compariranno nel numero in edicola lunedì. Secondo il segretario socialista «è incredibile che la vicenda fosse finita nel dimenticatoio. È incredibile come la rivelazione del complotto abbia faticato, anche dopo le

rispettive ambasciate hanno seccamente smentito. Tuttavia, già in mattinata, un'agenzia di stampa aveva fatto i nomi dei due diplomatici espulsi. Il funzionario sovietico si chiamerebbe Valeri Ivanovic Zibikov, direttore del personale dell'ufficio commerciale russo di Roma, l'indiano sarebbe un attaché presso l'ambasciata e si chiamerebbe Sharan Kumar. La Farnesina, come è abituale in questi casi, non ha voluto in alcun modo commentare né le notizie né le smentite.

La sua filosofia è limpida, garantista: «Nessuno può essere depositario della verità e penso a questi nostri politici che si chiudono in una torre di avorio, in una stanza di uffici, a discutere di politica e di potere». Ma è proprio ad individuare due entità macchiando il nostro partito», il presidente Quarta e non fa una grinza. Lui continua: «Deve essere scattato qualche congegno... Si sente dal fondo una voce, «è la P2». Ci pensa: «È una vicenda perversa che non accenna a fermarsi... Ormai è lanciata. Annuncia: «Facciamo a trattare la Magistratura». E furbo. Dice che i giudici hanno tutto il diritto di fare politica e se in Italia ciò è possibile lo si deve alle lotte centenarie del PSI. Cito Nenni. Si vanta della forza storica e politica del socialismo.

confessioni di Ali Agca, a raggiungere le prime pagine dei giornali. Si tratta di un complotto che getta una luce definitiva sul retroscena del terrorismo italiano, su cui tante volte abbiamo in molti, a cominciare dal capo dello Stato, richiamato inutilmente l'attenzione». Secondo Longo, segretario del Psdi, «se il complotto per assassinare il Papa viene dimostrato, assume una gravissima dimensione politica. Non riguarda soltanto i nostri rapporti coi bulgari, ma con tutti i paesi dell'Est europeo. Non possiamo far finta che nulla sia accaduto, magari per quieto vivere o per un eccesso di realismo».

Per il compagno Giancarlo Pajetta è utile che il ministro degli Esteri illustri il problema davanti alle commissioni parlamentari, se ritiene che ci sia materia. E, data la situazione, mi sembra che materia ce ne sia, e necessità di chiarimento anche io non ho dati che mi consentano di emettere giudizi sicuri — ha detto Pajetta — anche perché le deliberazioni della magistratura non debbono, penso, essere precedute da asserzioni perentorie, come quelle che a suo tempo diramò Benvenuto in difesa di Scricciolo».

Proprio il segretario della Uil, dopo le confessioni del suo ex responsabile estero in cui si ammettono i contatti a scopo di spionaggio con esponenti dei servizi segreti bulgari, ha inviato una lettera al ministro Colombo nella quale gli chiede di «esaminare sollecitamente tutte le minacce dell'attentato al Papa, del traffico internazionale delle armi e sui rapporti con la Bulgaria, si accavallano interpellanze, interrogazioni, dichiarazioni di esponenti politici, soprattutto socialisti. «L'Espresso» ha reso note le dichiarazioni degli on. Craxi, Longo e Pajetta che compariranno nel numero in edicola lunedì.

L'INCHIESTA SULL'ATTENTATO AL PAPA — Dice il ministro degli Esteri che l'inchiesta è tutt'altro che conclusa e bisognerà compiere ancora molti e complessi altri istruttori. E che la conclusione dell'indagine potrà essere agevolata



Bruno Miserendino

ta ove si ottenga la necessaria collaborazione da parte delle autorità di tutti quei paesi in cui hanno operato gli imputati dell'indagine. Si confida — dice Martella — in questa collaborazione. Il senso della dichiarazione, che naturalmente non rivela nulla dal punto di vista delle indagini, è tuttavia chiarissimo.

Bekir Celenk, a quanto si è appreso, si trovava a Sofia da tempo, con la moglie. Lo stesso personaggio, sempre a Sofia, aveva promesso 3 milioni di marchi ad Ali Agca e lo aveva messo in contatto, secondo la ricostruzione dello stesso killer turco, con tre bulgari. Uno di questi sarebbe Sergio Scricciolo (il funzionario bulgaro arrestato a Roma con l'accusa di complicità con l'attentatore del Papa).

Per quanto riguarda il caso Scricciolo è stato confermato che si sta indagando sul viaggio compiuto nel settembre dell'anno scorso a Varsavia dalla delegazione sindacale italiana. Luigi Scricciolo era presente e, pare, fu fermato per ragioni poco chiare, alla frontiera. Il sospetto è che Scricciolo abbia dato informazioni (di cui era in possesso) su Solidarnosc ai servizi bulgari. L'ex sindacalista della Uil è stato interrogato anche dal giudice Martella. La deposizione ha riguardato i suoi rapporti con i dipendenti romani della Balkan Air.

Bruno Miserendino

In Puglia i membri del governo regionale non hanno la minima intenzione di dimettersi

La giunta dello scandalo non se ne va

Il capogruppo democristiano e l'esponente socialista rimangono in carcere - Il Tribunale della libertà ha detto che «possono inquinare le prove» - Incauto discorso del segretario regionale PSI - Ma non tutti la pensano come lui - Evidente imbarazzo anche nella DC

Dal nostro inviato

BARI — Rimangono al loro posto. La Giunta dello scandalo non ha intenzione di dimettersi. Nell'aula del Consiglio si alza a parlare il segretario regionale del Psi, Mimmo Carrella, commerciante di Bari, uomo di Formica. «Io — grida vantandosi — sono un discepolo di Moro». Chi è Moro? È l'assessore socialista che fu arrestato per lo scandalo della formazione professionale, centinaia e centinaia di corsi fantasma per le clientele e le razzie elettorali. «È a lui, e a consigliere democristiano, che ho affidato tutto il mio affetto e la mia fratellanza».

Dichiarazioni incaute. Dieci minuti prima il Tribunale della libertà di Bari aveva respinto per il capogruppo democristiano e l'esponente socialista i mandati di cattura. L'esponente socialista — invece — non aveva neanche osato fare la domanda. Il Tribunale ritiene, entrambi confermando, che non il giudizio del magistrato Alberto Maritati, accusato violentemente dal presidente della Regione il democristiano Nicola Quarta, «socialmente pericoloso e incapace di inquisire le prove».

Quelli in carcere e questi qui, nella supermoderna aula del Palazzo del Tribunale, si sono guardati e guardati. Ma Carrella non è stupido. Passa al sodo. Sa di non poter essere da meno di Quarta e si chiede: «Come è stato possibile arrivare a questo gran can-

can?». Lancia segnali, chi vuol capire capisca perché — dice rivolto alla Democrazia cristiana — il nostro rapporto è legato ad un tenace filo. Perché qui è qualcuno che crede di poter crocifiggere il Psi che non ha mai avuto la direzione politica del settore della formazione professionale. Chiaro? Cos'è l'inchiesta giudiziaria? «Un polverone e, vedi un po', nella miriade di sette fantasma, di centinaia e centinaia di miliardi proiettati nella regione, si va proprio ad individuare due entità macchiando il nostro partito». Il presidente Quarta lo guarda e non fa una grinza. Lui continua: «Deve essere scattato qualche congegno... Si sente dal fondo una voce, «è la P2». Ci pensa: «È una vicenda perversa che non accenna a fermarsi... Ormai è lanciata. Annuncia: «Facciamo a trattare la Magistratura». E furbo. Dice che i giudici hanno tutto il diritto di fare politica e se in Italia ciò è possibile lo si deve alle lotte centenarie del Psi. Cito Nenni. Si vanta della forza storica e politica del socialismo.

Ma a che fine? Ecco: «La passione politica di un giudice — sentenza — non può essere recitata dall'esterno perché così si riduce il livello di obiettività del magistrato. Eccolo riservato, giudice Maritati, lei che ha tanto osato in questo scandalo arrestando un operone eccellente. Ma Mimmo Carrella è un uomo forte. Ha confessato, recentemente, di aver fatto una cam-

pagna elettorale, spendendo cinquecento milioni, e dunque non ci si meraviglia se preferisce tenere, di norma, le riunioni degli organi dirigenti del suo partito nei locali del Jolly Hotel. Qualche volta succede che i documenti che ne escono vengono pure battuti su carta intestata dell'albergo. La sua filosofia è limpida, garantista: «Nessuno può essere depositario della verità e penso a questi nostri politici che si chiudono in una torre di avorio, in una stanza di uffici, a discutere di politica e di potere». Ma è proprio ad individuare due entità macchiando il nostro partito», il presidente Quarta e non fa una grinza. Lui continua: «Deve essere scattato qualche congegno... Si sente dal fondo una voce, «è la P2». Ci pensa: «È una vicenda perversa che non accenna a fermarsi... Ormai è lanciata. Annuncia: «Facciamo a trattare la Magistratura». E furbo. Dice che i giudici hanno tutto il diritto di fare politica e se in Italia ciò è possibile lo si deve alle lotte centenarie del Psi. Cito Nenni. Si vanta della forza storica e politica del socialismo.

Reagan pensa alla Germania teatro di guerra e vuol ritirare il comando USA?

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Secondo quanto pubblicava ieri il «Guardian», l'Amministrazione Reagan intende trasferire il proprio comando generale in Europa da Stoccolma (BEF) in Gran Bretagna entro i prossimi quattro anni. La decisione di ritirare il centro nervale delle operazioni militari ottocento chilometri più a occidente dalla ipotetica linea di confronto con le forze del Patto di Varsavia, starebbe ad indicare, da parte di Washington, il convincimento che la NATO non può assicurare la tenuta del fronte in Germania nella eventualità di una guerra con l'Est.

Il provvedimento, che sarebbe contenuto in una direttiva di carattere riservato recentemente emessa dal segretario per la Difesa americano Weinberger, è motivato da considerazioni tattico-strategiche. Ma, come è ovvio, non si tratta di una decisione politica così vaste e profonde, se la notizia dovesse trovare conferma. Il riassetto tattico indicherebbe la convinzione raggiunta da Washington secondo la quale una guerra è possibile, entro l'ottica delle cosiddette armi di teatro nucleare: un conflitto ad alto contenuto tecnologico e di grande mobilità, volutamente privo di linee di difesa statiche, ossia nella rinuncia preventiva a garantire l'integrità territoriale delle regioni di confine immediatamente esposte all'attacco.

L'articolo, che il «Guardian» ha pubblicato con grande evidenza in prima pagina, a firma dei suoi corrispondenti da Washington, ha prodotto enorme sensazione. Gli ha fatto però seguito una serie di smentite in termini più o meno categorici da Washington, Bruxelles e Londra. La Presidenza del Consiglio britannico, da parte, ha smentito in un comunicato in cui si definisce «stanzialmente imprecisa» la sensazionale rivelazione del «Guardian». Il segretario di Stato americano, Shultz, da Bruxelles, ha detto che la segnalazione del quotidiano londinese è «errata» ma — significativamente — ha anche aggiunto che «sistemi piani di emergenza per lo spostamento del quartier generale militare nella eventualità di una guerra». Sulla base di queste dichiarazioni è difficile valutare la fondatezza delle affermazioni del «Guardian» quanto alla validità delle smentite ufficiali.

L'obiettivo attorno al quale si va da tempo esercitando il «Consiglio britannico» è quello di strategia americana è quello di come assicurare una struttura di comando «flessibile e capace di mantenere intatto il proprio sistema di comunicazioni». La preoccupazione di Weinberger è quella di garantire non solo la sopravvivenza fisica del Quartier Generale, ma di mantenere i collegamenti e l'operatività in eventuali di un conflitto. La struttura globale del

Comando americano è composta da cinque elementi: sono i comandi navali per il Pacifico e l'Atlantico. Gli altri tre sono il Comando europeo, quello per l'area meridionale e quello per gli interventi d'emergenza. In Europa il comandante supremo controlla il Comando dell'esercito a Heidelberg, il Centro aereo a Ramstein e la Direzione navale a Londra. Il vantaggio di spostare il Quartier Generale EUCOM a Londra consisterebbe nel sottrarlo ad ogni possibile interferenza o intralcio (nel caso di un conflitto) e di mettere al sicuro in una più stretta integrazione col sistema delle comunicazioni militari. La struttura globale del

Papandreu: possibile il disarmo nucleare dell'area balcanica



ATENE — Secondo il leader greco Andreas Papandreu potrebbe essere realizzato un accordo per il disarmo nucleare di tutta l'area balcanica. All'intesa potrebbero aderire tutti gli stati della regione, compreso il Pakistan, che è da parte della Turchia ci si potrebbe attendere qualche difficoltà. L'ipotesi che ha tratti comuni con quella avanzata recentemente dal governo svedese per l'Europa, è stata avanzata dal primo ministro greco durante i lavori di una conferenza sul disarmo nucleare in Europa organizzata dal «Movimento per l'indipendenza nazionale, la pace e il disarmo», una società di ispirazione socialista vicina al movimento socialista panellenico PASOK (il partito di Papandreu). Nel suo intervento il leader greco ha affermato anche che quello di Atene è l'unico governo occidentale europeo che appoggi i movimenti pacifisti, e che tali movimenti non debbono essere considerati alla stregua di partiti di opposizione. La causa della pace — ha concluso Papandreu — non può progredire

senza che il disarmo nucleare di tutta l'area balcanica. All'intesa potrebbero aderire tutti gli stati della regione, compreso il Pakistan, che è da parte della Turchia ci si potrebbe attendere qualche difficoltà. L'ipotesi che ha tratti comuni con quella avanzata recentemente dal governo svedese per l'Europa, è stata avanzata dal primo ministro greco durante i lavori di una conferenza sul disarmo nucleare in Europa organizzata dal «Movimento per l'indipendenza nazionale, la pace e il disarmo», una società di ispirazione socialista vicina al movimento socialista panellenico PASOK (il partito di Papandreu). Nel suo intervento il leader greco ha affermato anche che quello di Atene è l'unico governo occidentale europeo che appoggi i movimenti pacifisti, e che tali movimenti non debbono essere considerati alla stregua di partiti di opposizione. La causa della pace — ha concluso Papandreu — non può progredire

Voto nelle scuole E i giovanissimi ora scavalcano gli universitari

Solo un anno fa, la discussione sulle elezioni scolastiche era segnata dalla sconfitta netta della proposta della FCI di astensione. Abbiamo avuto il coraggio dell'autocritica, di dire che avevamo commesso un errore, e di ripresentarci agli studenti quest'anno con una proposta nuova. In questo modo abbiamo contribuito al netto successo delle liste progressiste e di sinistra e al forte aumento della partecipazione studentesca.

Ma con il risultato elettorale di quest'anno non siamo di fronte ad un fatto nuovo e senza precedenti. Più precisamente, credo che le tendenze positive, già colte nei mesi scorsi, si sono accentuate, rese più chiare e più solide; e questo va detto senza inutili gonfiamenti — anche per merito nostro.

In concreto, cosa è successo nelle scuole medie superiori? Quali fatti hanno prodotto un tale mu-

tema: il nuovo rapporto tra la scuola e gli studenti produce anche una spinta alla partecipazione, è vero, ma è una situazione di contraddizioni. Nonostante le apparenze, infatti, non solo non diminuisce, ma cresce il divario tra aspettative culturali dei giovani e capacità di risposta dell'attuale sistema formativo italiano.

Il secondo punto che il voto segnala: siamo in presenza di un fatto politico assai rilevante, soprattutto per le forze di sinistra e per molte ragioni. Nel modo come questi giovani e giovanissimi hanno preparato le liste, hanno stesso minuziosamente i programmi, hanno democraticamente preso tutte le decisioni, hanno discusso tra loro, emerge una grande capacità di concretezza, di fiducia nei fatti e non alle parole, di tenere conto della realtà che li circonda.

No, sbaglia chi dice che questo è stato un voto tutto pragmatico, perché è sulle questioni di contenuto che poi si sono costruite anche le opinioni politiche generali. Insomma una lista di sinistra si è distinta facilmente da una lista moderata, non per le parole che ha usato ma per le proposte che ha avanzato, per l'idea stessa di cambiamento e di rinnovamento della scuola che è emersa da tanti programmi. Programmi tra l'altro certamente più brevi del passato, ma molto più corrispondenti alle attese e ai bisogni di questi giovani.

Da questo quadro emerge un dato politico che è ben più generale: tra questi giovani sono ormai

entrate in crisi e quasi definitivamente scomparse quelle tendenze culturali e politiche — sviluppatasi soprattutto nel '77 — che hanno puntato, in gran parte riuscendovi, a mettere in discussione la stessa credibilità del cambiamento. Il compagno Asor Rosa si chiede ad esempio perché nelle università non registriamo fatti simili a quelli delle scuole superiori: lo credo che la ragione sia proprio qui, nel fatto cioè che negli atenei persistono, rimangono forti aree di sfiducia e di rinuncia, che colpiscono tutti — dagli studenti agli stessi docenti — e che noi, ancora oggi, non contrastiamo con la necessaria forza e determinazione.

Compito della sinistra è ora quello di non disperdere il patrimonio di organizzazione e di fiducia che nelle scuole si è accumulato in questi mesi. Per fare ciò occorre superare una certa fragilità delle esperienze di movimento sin qui costruite e di questo stesso voto.

È indubbio che in questi primi mesi sono stati ottenuti risultati assai positivi: una nuova presenza, un nuovo protagonismo degli studenti sui temi della lotta per la pace, contro la mafia e la camorra, contro la droga. In più si è consolidato un primo, importante, anche se approssimativo, rapporto con la democrazia. Infine, il successo delle liste progressiste e di sinistra dimostra che tra gli studenti riprende corpo una coscienza critica nei confronti di questa scuola. Erano questi del resto i principali obiettivi che ci eravamo posti di raggiungere

quest'anno. Ma avvertiamo che ci sono le condizioni per poter andare ancora più avanti, per poter trasformare questa coscienza critica in movimento, per consolidare ed estendere dentro le scuole il rapporto con la democrazia, facendo compiere a queste generazioni di giovanissimi una prima grande esperienza democratica.

E allora occorre partire da quello che c'è dai protagonisti di questa battaglia, dai giovani che si sono candidati e sono stati eletti, da quelli che hanno firmato le liste e fatto la campagna elettorale. Queste forze non vanno disperse. Occorre dar loro subito la possibilità di riunirsi, di discutere insieme, di esprimere a nome della stragrande maggioranza degli studenti che rappresentano la loro opinione su tutto ciò che oggi è sul tappeto: dall'attacco alla scuola di massa e pubblica, al testo di legge di riforma, dalla modifica degli organi collegiali, alla utilizzazione delle risorse. Credo che su queste questioni ci siano le condizioni per dare vita ad un forte movimento degli studenti, autonomo e organizzato, capace di stare con la moda cifra di L. 10.000, il Partito potrebbe disporre di altri 80 miliardi. Quale e quanta altra forza ne deriverebbe a questo benedetto PCI?

Teniamo presente che «lor signori» (per dirla alla Fortebraccio) non lesinano certo cospicui sovvenimenti ai partiti che difendono i loro interessi, e giacché è l'unica lezione che possono impartirci, che ogni proletario la impari.

E poiché sul PCI si sono fatte le staterie, anche si faranno un'infinità di illazioni, però mai quella di non essere lo strenuo difensore degli interessi dei lavoratori, mi pare, cari «simpaticisti», che la scelta sia alquanto semplice: perché coraggio.

Per quel che mi riguarda quando sono al mondo, ho sempre visto che, laddove il concetto comunista è operante, l'uomo si è inevitabilmente migliorato.

LETTERE ALL'UNITA'

E' l'unica lezione che «lor signori» possono impartirci

Caro direttore,
sovente, troppo sovente nella bella rubrica «Lettere all'Unità» leggiamo di «votanti comunisti ma non iscritti al PCI».

Vi sono circa 10 milioni di votanti PCI, di cui 8 milioni non iscritti e 2 milioni iscritti: questi 8 milioni non si sono mai chiesti come potrebbero trovare sulla scheda elettorale il simbolo del PCI se non ci fossero i 2 milioni di iscritti con la moda cifra di L. 10.000, il Partito potrebbe disporre di altri 80 miliardi. Quale e quanta altra forza ne deriverebbe a questo benedetto PCI?

Teniamo presente che «lor signori» (per dirla alla Fortebraccio) non lesinano certo cospicui sovvenimenti ai partiti che difendono i loro interessi, e giacché è l'unica lezione che possono impartirci, che ogni proletario la impari.

E poiché sul PCI si sono fatte le staterie, anche si faranno un'infinità di illazioni, però mai quella di non essere lo strenuo difensore degli interessi dei lavoratori, mi pare, cari «simpaticisti», che la scelta sia alquanto semplice: perché coraggio.

Per quel che mi riguarda quando sono al mondo, ho sempre visto che, laddove il concetto comunista è operante, l'uomo si è inevitabilmente migliorato.

quisti del movimento dei lavoratori per cui anche il disoccupato reale si vede costretto ad accettare le stesse condizioni, se non addirittura a non avere nessuna possibilità di accesso al lavoro.

Si aggiunga poi che in determinate occasioni l'Ufficio di collocamento finge da capro per il disoccupato: se infatti questi riuscisse a procurarsi un lavoro, potrebbe vedersi negata la possibilità di occupazione dal fatto che esiste una lista graduatoria da osservare. Adesso questo spinge anche il datore di lavoro ad assumere al di fuori dell'Ufficio di collocamento persone di propria fiducia e l'operaio ad accettare senza regolarizzare la propria situazione.

E questa è poi la mia proposta: perché non permettere a chi si procura un lavoro di passare direttamente senza tutti i giri viziosi che è costretto a fare oggi?

GAVINO PINNA e altre 48 firme (Sorso - Sassari)

Che tutti si ispirino a quello che scrive la Claire Sterling?

Caro direttore,
Il rispetto che sento di doverle sia alla magistratura italiana che a quella bulgara mi impedisce di manifestare — mentre sono ancora pendenti i relativi processi — qualsiasi opinione personale sui futuri sviluppi del cast Antonio e Ferruccio. Mi limito a dire che i detenuti in Bulgaria dalla fine di agosto perché sospettati di spionaggio, n.d.r.).

Non posso, però, esimermi, come italiano e come estimatore della storia e della cultura del popolo bulgaro, dalla indignata deplorazione di quel malcostume giornalistico che, dalle indagini dirette ad accertare le responsabilità di singoli, prende pretesto per una sorta di linciaggio morale di una nazione civile ed amica — la Bulgaria — del cui attuale governo è certamente impossibile affermare che si ispiri ad una ideologia anarchica — di matrice piccolo borghese — qual è quella dei terroristi di ogni rima.

Per un certo tipo di giornalismo — deve ritenersi — a scorcio in questi giorni la maggior parte dei periodici e quotidiani italiani — è del tutto irrilevante che l'Ufficio Istruzione del tribunale di Roma, con elevato senso di responsabilità, abbia tenuto ad escludere (cfr. l'Unità del 27-11-82) il fatto che i due italiani detenuti in Bulgaria dalla fine di agosto perché sospettati di spionaggio, n.d.r.).

Non posso, però, esimermi, come italiano e come estimatore della storia e della cultura del popolo bulgaro, dalla indignata deplorazione di quel malcostume giornalistico che, dalle indagini dirette ad accertare le responsabilità di singoli, prende pretesto per una sorta di linciaggio morale di una nazione civile ed amica — la Bulgaria — del cui attuale governo è certamente impossibile affermare che si ispiri ad una ideologia anarchica — di matrice piccolo borghese — qual è quella dei terroristi di ogni rima.

Per un certo tipo di giornalismo — deve ritenersi — a scorcio in questi giorni la maggior parte dei periodici e quotidiani italiani — è del tutto irrilevante che l'Ufficio Istruzione del tribunale di Roma, con elevato senso di responsabilità, abbia tenuto ad escludere (cfr. l'Unità del 27-11-82) il fatto che i due italiani detenuti in Bulgaria dalla fine di agosto perché sospettati di spionaggio, n.d.r.).

Non posso, però, esimermi, come italiano e come estimatore della storia e della cultura del popolo bulgaro, dalla indignata deplorazione di quel malcostume giornalistico che, dalle indagini dirette ad accertare le responsabilità di singoli, prende pretesto per una sorta di linciaggio morale di una nazione civile ed amica — la Bulgaria — del cui attuale governo è certamente impossibile affermare che si ispiri ad una ideologia anarchica — di matrice piccolo borghese — qual è quella dei terroristi di ogni rima.

Per un certo tipo di giornalismo — deve ritenersi — a scorcio in questi giorni la maggior parte dei periodici e quotidiani italiani — è del tutto irrilevante che l'Ufficio Istruzione del tribunale di Roma, con elevato senso di responsabilità, abbia tenuto ad escludere (cfr. l'Unità del 27-11-82) il fatto che i due italiani detenuti in Bulgaria dalla fine di agosto perché sospettati di spionaggio, n.d.r.).

«Mi accorgo che i compagni sono poco informati: proviamo a riassumere»

Caro direttore,
sono un militante iscritto al PCI e partecipo attivamente all'attività del partito e alla vita di sezione. Mi accorgo, però, che nelle assemblee e negli atti che si tengono regolarmente molti compagni sono poco informati sulle proposte e sulle scelte del partito. Mi sembra che l'attuale crisi generale che attraversa il nostro Paese. Mi riferisco in particolare alle proposte del nostro partito in merito a temi cruciali quali: Riforma Istituzionale, Inflatione, occupazione, salario, scala mobile, cassa, trasporti, ecc. In questi giorni, la nostra Costituzione è interpretata come una lista di punti. Invece, la politica di governo del PCI per uscire dall'attuale crisi e per imboccare la strada dell'alternativa.

Suggerirei a tale proposito, anche per facilitare la vita di sezione, di organizzare una serie di incontri e ancora più dopo la formazione del nuovo governo, di pubblicare sul nostro giornale, organizzando una grande diffusione, un riassunto del documento approvato dal Comitato Centrale, in cui si dica in modo chiaro ed accessibile a tutti quali sono le nostre proposte per governare il Paese.

Questo favorirebbe un largo dibattito in tutte le sezioni. Poi gli stessi militanti e simpatizzanti avrebbero un quadro d'insieme delle nostre proposte da illustrare ai possibili elettori. Infine favorirebbe anche un aperto confronto con le altre forze politiche sul tema dell'alternativa democratica alla DC.

FRANCESCO TOTARO (Monte S. Angelo - Foggia)

Niente galera: sequestro e confisca di tutti i beni

Caro Unità,
la Costituzione italiana approvata trentacinque anni fa ebbe l'effetto di una giornata di sole dopo la tempesta. Non ci fu italiano che non gioi ai raggi di questo sole e non ci fu italiano che non lesse almeno un articolo della Costituzione, anche se le informazioni e la cultura di quei giorni lasciavano a desiderare.

Dopo trentacinque anni la nostra Costituzione è sempre valida nel suo complesso ma il tempo passa e il progresso ha fatto passi da giganti portando con sé cose buone e cose cattive, sia a noi la scelta, «libertà» non va interpretata come «libertà di fare i propri comodi, i propri interessi (perché molti, troppi, hanno preso così questa parola).

Questi ultimi dieci anni sono stati disastrosi per il popolo italiano nostro ma proficui per il disonesto. È arrivato il momento di aggiornare un articolo della nostra Costituzione per colpire chi viene riconosciuto colpevole dei sottoelenchi reati: 1) la mafia; 2) la camorra; 3) l'esportazione di valuta; 4) l'evasione fiscale; 5) il contrabbando; 6) lo spaccio di droga.

Come combattere questo elenco di reati? Col sequestro e la confisca di tutti i beni mobili e immobili.

Niente galera: continueranno a tirare le fila delle loro attività, sarebbe solo un cambio di residenza, e abbiamo la prova tutti. Se il colpevole è un dipendente della pubblica amministrazione, confisca anche della buona uscita in quanto maturata durante la maturazione del reato. Lo Stato ha l'obbligo, verso se stesso e i cittadini onesti, della tutela di se stesso e della comunità che lo costituisce.

GIANNI A. (Agiuno - Pinerolo)

Ritratto Rinaldo Ossola, «grand commis» di Stato



Il «liberal» anglofilo sul Banco che scotta

Una carriera brillantissima, con una vena di bizzarria - Dalla Banca d'Italia a ministro - Prestigio all'estero - La sfida non vinta nel groviglio di interessi del Banco di Napoli



Rinaldo Ossola (a destra) con John B. Connally, sottosegretario USA al Tesoro, nel '71 a Washington al momento dello sconvolgimento monetario provocato dallo sganciamiento del dollaro dall'oro.

ROMA — Era appena passata la guerra e Rinaldo Ossola, giovane funzionario della Banca d'Italia, era — su sua richiesta — presso una delle sedi estere a Lisbona. Invitò un rapporto che diceva: «Questa sede, oggi, non serve, propongo di chiuderla». Luigi Einaudi, Governatore, lesse il rapporto e disse: «Finalmente. E' il primo funzionario che ci chiede di quanto di volume, un ufficio inutile. Così fu fatto, e Ossola lasciò Lisbona.

E uno dei primi episodi di «veni, vidi, fra quelli che costellano la carriera brillantissima, ma anche bizzarra, di questo personaggio che spesso non ha potuto aggiungere il terzo verbo al passato («vici», cioè vinsi) ai tre che compongono il celebre motto di Cesare. E anche ora, con le dimissioni da presidente del Banco di Napoli, Ossola deve ammettere che al suo «andare e vedere» non è seguita una vittoria, ma — comunque la si voglia leggere — una sconfitta.

d'Italia di cui fu Vicedirettore in un'epoca in cui il nome del Direttore generale Baffi era ben poco noto al grande pubblico e alla stampa. Ossola fu poi Direttore generale con Baffi stesso («Solo a condizione che andasse Baffi al posto di Carli, disse allora, sarei restato»). Si dimise da quella carica nel giugno del '76 — gli successero Ercolani — e un mese dopo era ministro del Commercio Estero con il governo Andreotti. Ci restò fino al '78 (dalla «non fiducia» alla solidarietà nazionale) realizzando, si ricorda ora, due leggi positive come quella sul trasferimento dei capitali all'estero e quella sull'istituto commercio estero. Viaggiò molto, dal Sud America a Mosca ai paesi arabi petroliferi

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



Per molti aspetti, per la sua biografia, per le sue competenze Ossola è uno dei pochissimi «grand commis» di Stato che l'Italia possa vantare. Ma per altri è il contrario di quella immagine di austera fermezza, grigia apparenza, ben velata genialità che caratterizzano generazioni di allievi della grande scuola della burocrazia francese che il termine di «grand commis», appunto, conio.

Racconta un suo amico: «E' stravagante, forse troppo. Anche un po' arrogante, quando si stufa di qualcuno o di qualcosa. A me ancora mi imbarazza qualche volta: quando arrivo in quella sua casa romana, favolosa ma piena di foglie secche sparse a decorare i tavoli, con lui che indossa raffinate vestaglie, e Gilberte, la moglie, che dipinge; e il cane che li salta addosso e che lui ha battezzato Indro per ricordarsi sempre di Montanelli (e chissà poi perché). E questa la sua simpatia, indubbiamente, ma certo è che Rinaldo ti frastorna un po'».

Figuriamoci quanto ne sono stati frastornati — anche se non hanno visto, presumibilmente, cane e foglie secche — i componenti del Consiglio di amministrazione del Banco di Napoli, tutti chiesi nei loro giochi di potere, nelle loro operazioni speculative, nella lotta raganelle del sottopote-

«CHE STRATEGIA QUEL CRAKI!»

«PRIMA L'ALTERNATIVA POI L'ALTERNANZA...»

«E ADDESSO LA SUBALTERNANZA!»

Ugo Boduel

Da martedì il dibattito per il Congresso del PCI

Dal prossimo martedì (14 dicembre) l'Unità ospiterà il dibattito per il XVI Congresso nazionale del PCI. Preghiamo i compagni che desiderano intervenire sulle colonne del quotidiano di non superare le 50 righe e di consentire la più larga partecipazione alla discussione. Gli interventi vanno inviati a «Discussione congressuale», Via delle Botteghe Oscure, 4, Roma.

Contro la camorra operai e studenti. Parlano insieme Don Riboldi e Garavini

Dalla nostra redazione
NAPOLI — È nato il nuovo movimento contro la camorra. Ormai le manifestazioni dei giovani contro il dilagare della delinquenza organizzata vedono la partecipazione di migliaia e migliaia di persone e ieri a questo «muro» di gente si sono aggiunti anche gli operai. Ad Afragola nella piana comunale insieme a monsignor Riboldi, vescovo di Acerra, e a Sergio Garavini, ieri mattina c'erano almeno cinquemila giovani. Una massa compatta che ha sfilato per quattro chilometri, fino a Casoria dove, in un cinema, era prevista la manifestazione conclusiva. Il corteo era appena in movimento quando è stato evidente che non poteva essere usata la sala cinematografica per contenere gli oratori, mentre due balconi hanno costituito gli «alloggiamenti» per gli amplificatori. «È nato un nuovo movimento», hanno affermato Sergio Garavini e don Antonio Riboldi nei loro discorsi.

Ma ha già ottenuto risultati? È un mese che i giovani della Campania hanno iniziato questa massiccia lotta contro la delinquenza organizzata e qualche effetto — bisogna dire — si è già avuto. In dieci giorni si è registrato un solo omicidio a Napoli e nel napoletano. Questo non avveniva da anni, e potrebbe essere il segno che la [tendenza alla violenza] si è invertita.

È stato merito tutto dei giovani, degli operai, delle manifestazioni. «Per saperlo dovremo continuare», ha affermato don Riboldi — «Oggi abbiamo fatto quattro chilometri, ma per vincere la battaglia contro la camorra, contro ogni forma di violenza e per la pace nei prossimi mesi dovremo fare altri quattromila. Proprio perché siamo in tanti il fardello...»

Anche a Giugliano, il paese di Giuliano Granaia, il sindaco DC che ha trattato con l'alfacide Cutolo per la liberazione di Cirillo, si è svolta una manifestazione contro la camorra; qui erano in discussione anche altri problemi come quello della scuola e della ricostruzione. Ad Afragola, invece, i due balconi hanno costituito l'assemblea di studenti e di docenti che hanno lanciato la proposta di effettuare una manifestazione la prossima settimana. «Essere uniti non significa, però essere uguali» — ha affermato Garavini fra gli applausi — «l'unità è fatta di rispetto delle idee altrui, rispetto dal quale nasce la libertà».



Vito Feenza Un momento della manifestazione contro la camorra

Risparmiate energia Ora l'Enel a fumetti lo chiede ai bambini

ROMA — Einstein e Volta, scaldabagni e lavatrici, antichi Egizi e moderni... sprechi: sono alcuni dei protagonisti di un libretto a fumetti (e contenuto) particolare. Sotto il titolo: «Risparmiate energia», Enel invita grandi e bambini ad un «viaggio nel mondo dell'elettricità», una forma di propaganda diretta, affidata ad disegnatore di «veri fumetti», Marco Rota. Un'anonima famiglia — madre, padre, gli immancabili «un maschio e una femmina» — e un nonno un po' retrogrado — viene indotta dalle notizie dei telegiornali a trascurare per una sera «la puntata in tivvù» e a discutere, invece, di crisi energetica. Un sogno? La realtà dicono all'ufficio stampa dell'ENEL, che ha curato la pubblicazione — è che i ragazzi sono interessatissimi a tutto quel che riguarda l'energia e l'elettricità. Solo nello scorso anno scolastico, l'ENEL ne ha contattati — con lezioni e proiezioni nelle scuole — circa 500 mila. E, d'altro canto, il viaggio è davvero affascinante. Cominciando dalle energie «semplici», come la forza muscolare dell'uomo, proseguendo per quelle «naturali» come il vento e il sole, passando attraverso l'uso di carbone, acqua, petrolio e infine di atomi «si arriva a quelle fondamentali conquiste moderne». Cominciando dalle energie «semplici», come la forza muscolare dell'uomo, proseguendo per quelle «naturali» come il vento e il sole, passando attraverso l'uso di carbone, acqua, petrolio e infine di atomi «si arriva a quelle fondamentali conquiste moderne».



Una pagina del fumetto realizzato dall'ENEL

Deposito ieri dai giudici il rinvio a giudizio per l'eversione in Piemonte e Liguria

Dieci omicidi in sei anni spietati Per 49 imputati è la resa dei conti

Definito «eccezionale» il ruolo di Patrizio Peci per lo smantellamento delle organizzazioni brigatiste e «pielline» - Ciononostante resterà ancora in carcere - Il muro eretto in quel periodo dalla mobilitazione democratica e popolare risultò fondamentale

Dalla nostra redazione
TORINO — Nelle 1.093 pagine dell'ordinanza di rinvio a giudizio sono condensati i sei anni del terrorismo brigatista più spietato. I morti ammazzati sono dieci, e fra questi il procuratore generale di Genova Francesco Coco, il giornalista Carlo Casalegno, il presidente degli avvocati di Torino Fulvio Croce, il maresciallo di PS Rosario Berardi. I ferimenti sono una ventina, e poi ci sono le rapine, gli incendi, gli assalti alle caserme, i tentati omicidi, gli arsenali di armi, i «covi», i programmi di omicidio. Ora sembrano lontani quegli anni di piombo. Eppure sono passati poco più di due anni da quando Patrizio Peci, in una caserma poco lontana da Torino, cominciò il suo sconvolgente racconto, raccolto dal giudice Giancarlo Caselli. La sua deposizione segnò la fine della temibile «colonna torinese» e non solo di quella.

«Eccezionale», difatti, viene definito nell'ordinanza, che è stata depositata ieri dai giudici istruttori torinesi, il contributo recato da Peci, al quale, per approssimazione, i brigatisti uccisero il fratello Roberto. Nel documento istruttorio, che rinvia a giudizio 49 imputati, ci si sofferma a lungo sulla figura dell'ex capo-colonna di Torino e si ricorda come, dopo il suo primo interrogatorio del primo aprile 1980, vennero emessi circa 70 mandati di cattura. E fu ancora Peci che fornì le indicazioni per individuare quel tale «piellino» che rispondeva al nome di Roberto. Ora sembra lontano quel momento di collaborazione con la giustizia contribuito in maniera determinante allo smantellamento dell'altra organizzazione eversiva, l'«Fiamma».

Certo, Peci si è macchiato di delitti terribili, ma senza la sua scelta il numero dei morti sarebbe stato assai più alto. I brigatisti da lui fatti arrestare avrebbero continuato a sparare e ad uccidere. Gli va dunque addebitato il ruolo di «piellino» che fu adottato dalla DC. La differenza tra la condotta dei democristiani e quella dei socialisti, secondo il legale, starebbe nel fatto che la DC «non poteva rovinare il Paese per salvare la vita del proprio presidente».

Ieri sono infine intervenuti gli avvocati Guido Calvi e Luciano Revel, legali di parte civile — rispettivamente — dei familiari di Giulio Rivera e Raffaele Jozzino, due delle vittime di via Fani. L'avvocato Calvi ha tra l'altro sottolineato come la vera sconfitta dei brigatisti (espressione di un fenomeno, povero e feroce insieme, che ha costruito solo repulsione e morte) sia rappresentata, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro», viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, ma con i giudici, a parità di mezzi, al più basso livello delle garanzie del diritto. Questo è dovuto principalmente al consenso e alla partecipazione popolare mai venuti meno nella battaglia contro i nemici della democrazia.



Henry Arsan

Dal nostro inviato
TRENTO — «Niente armi niente armi» è tutto un bluff. Henry Arsan insiste nel negare tutto. Almeno con i giornalisti. Con il magistrato, al contrario, mostra di essere più duttile, di avere tante cose da raccontare. E lo ha fatto anche ieri, di fronte a una funzionaria della polizia criminale tedesca che avevano chiesto di interrogarlo per rogatoria. Per l'occasione, il siriano settantenne — ritenuto il massimo responsabile del colossale traffico internazionale di droga e armi scoperto dalla Magistratura di Trento — ha scomodato un prestigioso rappresentante del Foro milanese, il professor Alberto Candian, un avvocato — si dice — che si sforza per la portata di pochi.

Arsan lavorò per gli Stati Uniti

Servizi segreti sapevano dal '73 del traffico di armi e droga?

MILANO — Anche la magistratura milanese indaga su Henry Arsan. Comunicazioni giuridiche a firma dei sostituti procuratori Davigo e Nobili hanno raggiunto una decina di giorni fa il traffico di armi, la moglie Giovanna Morandi e l'amministratore della Stibem. È l'atto che ufficializza l'inchiesta: ma le indagini preliminari erano state avviate fin dalla primavera scorsa.

All'insospettabile siriano arrestato nelle settimane scorse dal giudice Palermo la polizia giudiziaria milanese era arrivata grazie ai documenti trovati nel castello-raffineria di Cereseto, nel Monferrato, dove nel giugno '80 fu scoperta droga grezza e raffinata per un valore di 135 miliardi, un laboratorio attrezzatissimo, e le prove di un traffico che, attraverso la Francia, giungeva negli Stati Uniti.

Il relativo processo, celebrato nel maggio scorso, si conclude con dodici condanne per un totale di quattro decadi di reclusione. Da quel giudizio furono stralciati i nomi di alcuni cittadini siriani e turchi, che si ritrovano ora tra gli imputati dell'inchiesta trentina: Chanoun Abdel Rahaman, 35 anni, e Wakkas Saleh al Din, 37, entrambi siriani; Kiazgik Mustafa, 57 anni, e Nehir Hasan, 47, turchi. Ma dalla documentazione trovata a Cereseto risultavano anche indicazioni su un traffico di armi sul quale però una seconda indagine, quella che ha ricondotto a Henry Arsan e alla Stibem.

Vi sono anche altre società sulle quali la magistratura milanese sta indagando. Ma i loro nomi non vengono per ora resi noti.

ROMA — Sembra diventata una moda, tra alcuni legali di parte civile del processo Moro, quella di infarcire le arringhe con pressanti inviti alla corte ad emettere una sentenza sfavante anche contro i «pentiti». Aveva cominciato giorni fa l'avvocato Luigi Ligotti, imitato l'altro ieri dall'avvocato Claudio Canovi, e ieri è stata la volta di Luigi Scialla, legale dei familiari di Piero Ottano, uno dei due agenti assassinati dalle BR durante l'assalto al comitato romano della DC di piazza Nicotina. Ma c'è una differenza: mentre i primi due legali — e in particolare l'avvocato Ligotti — avevano sostenuto, sia pure con tesi molto discutibili, che il caso specifico dei «pentiti» presenti al processo Moro non può rientrare sotto l'ombrello dei benefici previsti dalla legge «Questi nomi sono pentiti, e questo è ciò che cerchiamo di dimostrare», ieri invece l'avvocato Scialla si è lasciato andare ad una requisitoria contro la stessa legge votata dal Parlamento.

Al processo Moro c'è chi invita a... non applicare la legge

ma da non potersi dimostrare, e infatti il legislatore ha stabilito che per applicare gli sconti di pena venga usato l'unico metro di giudizio possibile, che è quello che ha riferito il comitato di garanzia alla data alla giustizia per combattere le bande terroristiche, impedire nuove imprese criminali e, in definitiva, salvare delle vite umane.

Durante l'udienza ieri ha parlato anche uno dei due legali di parte civile, il professor De Gori (l'altro, il professor Marcello Gallo, pronuncerà la sua arringa a settimana prossima). De Gori ha fatto riferimento ad alcuni noti indizi raccolti durante l'istruttoria per sostenere l'ipotesi che al sequestro di Aldo Moro presero parte anche terroristi tedeschi della RAF. Poi ha affrontato quello che ha definito «il presunto scandalo della trattativa» spiegando — in maniera, in verità, approssi-

mativa — l'atteggiamento che fu adottato dalla DC. La differenza tra la condotta dei democristiani e quella dei socialisti, secondo il legale, starebbe nel fatto che la DC «non poteva rovinare il Paese per salvare la vita del proprio presidente».

Ieri sono infine intervenuti gli avvocati Guido Calvi e Luciano Revel, legali di parte civile — rispettivamente — dei familiari di Giulio Rivera e Raffaele Jozzino, due delle vittime di via Fani. L'avvocato Calvi ha tra l'altro sottolineato come la vera sconfitta dei brigatisti (espressione di un fenomeno, povero e feroce insieme, che ha costruito solo repulsione e morte) sia rappresentata, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro», viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, ma con i giudici, a parità di mezzi, al più basso livello delle garanzie del diritto. Questo è dovuto principalmente al consenso e alla partecipazione popolare mai venuti meno nella battaglia contro i nemici della democrazia.



Sergio Criscuoli

Dal nostro inviato
TRENTO — «Niente armi niente armi» è tutto un bluff. Henry Arsan insiste nel negare tutto. Almeno con i giornalisti. Con il magistrato, al contrario, mostra di essere più duttile, di avere tante cose da raccontare. E lo ha fatto anche ieri, di fronte a una funzionaria della polizia criminale tedesca che avevano chiesto di interrogarlo per rogatoria. Per l'occasione, il siriano settantenne — ritenuto il massimo responsabile del colossale traffico internazionale di droga e armi scoperto dalla Magistratura di Trento — ha scomodato un prestigioso rappresentante del Foro milanese, il professor Alberto Candian, un avvocato — si dice — che si sforza per la portata di pochi.

Business, circostanze, distrazioni hanno portato il presidente del Bologna in carcere

C'è Fabbretti? «No è fuori, anzi dentro»

Dal nostro inviato
BOLOGNA — C'è Fabbretti? Il cavaliere è fuori. Il tono della centralina non rivela alcuna emozione. In via del Borgo, dove l'Associazione Bologna Football Club e le aziende del cavaliere fanno tutt'uno — si esce da un portone per entrare in un altro dopo pochi passi — l'incidente dell'arresto del presidente di uno dei sodaliti più famosi d'Italia (sette scudetti e una fama che resiste anche al dramma della «B») non ha modificato le cadenze dei tran tran quotidiani.

Il cavaliere in realtà è dentro. Dopo il suo arresto, avvenuto giovedì a mezzogiorno (veniva da noi per l'ora del pranzo, avevano detto all'Intendenza di Finanza telefonando in via del Borgo), Fabbretti è stato portato velocemente al carcere di Ferrara dove ieri mattina è stato interrogato dal magistrato per via di quattro miliardi che non erano stati trovati nella cassaforte.

Fabbretti mancavano quando il magistrato l'ha fatto aprire più di quattro miliardi. Lì ho in banca, aveva dichiarato il cavaliere per giustificarsi. Per poi, in un'altra intervista, dire che non aveva mai avuto quei soldi. Riuscendo così a convincere e a tranquillizzare il magistrato? Alla luce dei nuovi avvenimenti pare proprio di no.

L'accusa che ha portato all'arresto del cavalier Fabbretti — falso in bilancio — sembra proporzionata e distanziata dai mesi (l'ispezione avvenne l'8 giugno scorso) tutte le sconcertanti ipotesi di allora circa i criteri di gestione delle società di via del Borgo. Tanto sconcertanti che il medesimo magistrato il dottor Pilati, ha dovuto passare

alcune ore in un fitto colloquio con il presidente del Bologna football club. L'interrogatorio, iniziato alle 11 circa della mattina, si è protratto per buona parte del pomeriggio lasciando i cronisti infreddoliti fuori del portone con l'aria fredda di via Ferrara. In attesa di qualche novità che sciogliesse, in un senso o nell'altro, l'ultimo capitolo delle tradizioni della società rossoblu e dei nuovi tempi. Ma Fabbretti, con un'arroganza sconcertante, in cui non sempre era facile distinguere l'ostilità della convinzione ideologica che chi ha i soldi comanda, ha sempre risposto di no.

«È solo questione di sfortuna. Se i risultati fossero diversi, adesso tutti sarebbero qui ad applaudirmi. Questa un po' la sua linea di difesa. Per i tifosi, insomma, quello che conta è che chi ha i soldi comanda, ha sempre risposto di no».

L'ufficio comincia ad essere stanco di questa storia e si chiude la propria passione con il rischio di trovarsi in un vicolo cieco. «No, in vicende che con la mia passione non hanno niente a che fare. Anche se come ha dichiarato l'avvocato difensore di Fabbretti, della società Bologna football club, non si è neppure accennato nel lungo interrogatorio di ieri in un'aula del palazzo di giustizia di Ferrara.

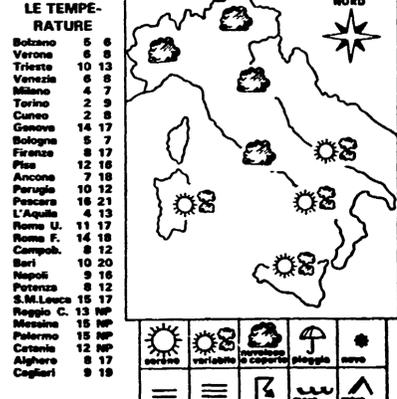


Tommaso Fabbretti

tutte queste ragioni, sembra destinato ad avere una risonanza che va ben al di là delle porte di Bologna. In discussione, insomma, non ci sono solo le disavventure personali di un assicuratore «fortunato» ma il modo con cui si gestisce l'affaire calcio.

L'ufficio comincia ad essere stanco di questa storia e si chiude la propria passione con il rischio di trovarsi in un vicolo cieco. «No, in vicende che con la mia passione non hanno niente a che fare. Anche se come ha dichiarato l'avvocato difensore di Fabbretti, della società Bologna football club, non si è neppure accennato nel lungo interrogatorio di ieri in un'aula del palazzo di giustizia di Ferrara.

Il tempo



LE TEMPERATURE
Bologna 5-6
Verona 6-8
Trieste 10-13
Venezia 6-8
Milano 6-7
Torino 2-9
Cuneo 2-8
Genova 14-17
Bologna 5-7
Firenze 8-17
Pisa 12-16
Ancona 7-18
Perugia 12-12
Pesce 16-21
L'Aquila 4-13
Roma U. 11-17
Roma F. 14-18
Campob. 12
Bari 10-20
Napoli 9-16
Portofino 8-12
S.M. Lucia 15-17
Ragusa C. 13 NP
Messina 15 NP
Palermo 15 NP
Cagliari 9-17

SITUAZIONE: Non si intravedono ancora cambiamenti sostanziali nella situazione meteorologica che coinvolge il tempo sulla nostra penisola. Anzi la pressione atmosferica e la ulteriore diminuzione il che significa un approfondimento della vada fascia depressionaria che si estende dall'Europa nord-occidentale al Mediterraneo e nella quale si inseriscono perturbazioni provenienti dall'Atlantico. Si profila quindi un fine settimana caratterizzato da tempo ancora perturbato.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso e coperto con pioggia sparsa localmente anche di forte intensità. Nuovamente si intensifica la depressione atlantica che si muove verso l'Italia. Il tempo è caratterizzato da temperature attenuate dal fenomeno di continue piogge ad iniziare dal settore nord-occidentale. Sull'Italia centrale e sull'Italia meridionale che generalmente nuvoloso con pioggia sparsa e carattere intermittente, più frequenti nel settore della fascia tirrenica. La temperatura sembra rimanere variabile. 8/80

Sotto un altro punto di vista i particolari che stanno emergendo sulla figura di Arsan Kio non destinati a sollevare interrogativi davvero inquietanti. Il siriano, infatti, secondo le ultime indiscrezioni, sarebbe stato u-

PCI e PSI: due grandi città a confronto

Si dimette a Firenze la giunta di sinistra

Gabbuggiani: l'amministrazione ha tutelato pienamente gli interessi della città - La crisi dopo una lunga catena di tensioni

Dalla nostra redazione
FIRENZE — La crisi della giunta di sinistra a Firenze è formalizzata. Il sindaco Elio Gabbuggiani e la componente comunista in giunta hanno rassegnato le dimissioni nelle prime ore del pomeriggio di ieri. Subito dopo si dimetteva anche la componente socialista. «Con questo atto — ha dichiarato Gabbuggiani — ogni valutazione sulla situazione che si è determinata, è ora rimessa alle forze politiche che, a seguito del voto popolare del 1980, hanno costituito la maggioranza di sinistra a Palazzo Vecchio».

La situazione è intanto già all'esame degli organi dirigenti dei partiti. Nel direttivo e nel comitato federale comunista, si è sottolineato come il problema sia di scioglimento del nodo politico di fondo rappresentato da una crisi che non giunge a freddo ma dopo una lunga teoria di difficoltà, di tensioni, di verifiche che in questi due anni hanno inciso sulla stabilità della giunta. Nessun giudizio liquidatorio di una esperienza che ha al suo attivo un bilancio positivo, si sottolinea, ma l'esigenza di un riassetto del fondo rispetto alla pratica destabilizzante avviata dal PSI in questa seconda legislatura di sinistra.

termini diversi dal passato. Con le elezioni del 1980 il rapporto a sinistra ha assunto i caratteri di un'alleanza che ha spesso visto la componente socialista scendere sul terreno di un esasperato protagonismo che portava all'ingovernabilità. Ma quelle elezioni hanno visto anche la conferma della coesione di sinistra con una chiara indicazione dei volti che attribuiva in termini indiscutibili al PCI il ruolo di partito di maggioranza relativa. Un ruolo di governo, insiste Venuria, a cui abbiamo sempre assolto nonostante le crescenti difficoltà incontrate nel cammino.

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — In un delicatissimo momento dei rapporti tra PCI e PSI nel governo di alcune città amministratrici da anni da giunte di sinistra — ci si riferisce alle recenti rotture avvenute prima a Modena, poi a Reggio Emilia e infine a Firenze — dal capoluogo emiliano viene lanciato un segnale positivo. Il segnale è costituito dal documento — 36 cartelle — che ospita i contenuti dell'«incontro» avvenuto tra i due partiti e i socialisti sull'attività svolta dall'amministrazione comunale dall'80 ad oggi. Il documento, che si divide in due parti, la prima sulla scadenza dell'attuale mandato. Questa verifica, avviata circa due mesi fa, ha visto numerosi incontri tra i due partiti e i socialisti in preparazione della giunta comunale. L'atto politico che ha seguito l'«incontro» tra i due partiti c'è stato ieri sera, in consiglio comunale, quando il sindaco Renato Zangheri, a

nome della giunta, ha letto il documento che non sarà sottoposto al solo giudizio della massima assemblea cittadina ma che andrà discusso nell'intera città a cominciare dai quartieri e dalle categorie economiche, sociali e culturali.

tenzione sui temi che maggiormente richiedono un aggiornamento e una puntualizzazione degli indirizzi e degli impegni politici dell'amministrazione comunale bolognese.

Dossier droga Bambini spacciatori per 100mila miliardi

MILANO — Hanno rispettivamente 11 e 14 anni. L'inquadramento «scolarizzato» della telecamera ci consente di vedere solo l'occhio, scuro e vivissimo dell'una e l'altro dei bambini. Sono due scongiurati napoletani, di mestiere fanno gli spacciatori di droga al minuto, nelle piazzette e fra i vicoli della città napoletana. Difendendo dignitosamente la loro «professionalità». Dal risvolto del berretto di lana tirano fuori la bustina, l'aprono con delicatezza con piccole mani: «Eccola qui, l'eroina. È buona, è proprio buona. Quanto costa? 20 mila lire...».

48 ordini di cattura a Catania per le bande di rapinatori

CATANIA — La procura della Repubblica di Catania ha spiccato 48 ordini di cattura che sono stati in parte eseguiti nel corso della notte di giovedì e nelle prime ore di ieri. Sono accusati di far parte di bande di rapinatori e estorsori. Diciassette persone sono state arrestate, altre quindici hanno avuto notificato in carcere, dove si trovavano detenute per altra causa, il provvedimento. Sedici, infine, sono sfuggite alla cattura e vengono tuttora ricercate. Secondo gli investigatori le bande dedite a rapine e ad estorsioni nella provincia etnea farebbero capo anche al clan mafioso di Catania, quello di Benedetto Santapaola e quello di Alfio Ferlito, assassinato in un agguato il 16 giugno scorso sulla circonvallazione di Palermo.

Sindaco dc e vicesindaco Psi condannati per concussione

PALMI — Dopo cinque udienze il tribunale di Palmi ha emesso una sentenza di condanna nei confronti di Rocco Rizzo di 37 anni, socialista ed Angelo Caminiti, di 51 anni, democristiano, rispettivamente ex sindaco ed ex vicesindaco di Varapodio, un grosso centro della provincia di Reggio Calabria. Rizzo e Caminiti sono stati riconosciuti colpevoli di concussione e condannati rispettivamente a sei e tre anni di reclusione. I due imputati erano in particolare accusati di avere, abusando della loro qualifica e delle loro funzioni, costretto un ingegnere e un imprenditore a promettere loro del denaro in cambio di concessioni per costruire. Rocco Rizzo era inoltre accusato di avere costretto l'ingegnere a rinunciare a percepire alcuni compensi per prestazioni professionali inviando al professionista una lettera minatoria con, dentro la busta, un proiettile di pistola.

«Le case non sono state costruite per le donne»

ROMA — I termini di un progetto di ricerca sulla qualità abitativa proposto al CER a conclusione di una indagine nazionale tra migliaia di donne utenti di alloggi cooperativi sono stati illustrati ieri mattina al presidente della Camera Nilda Jotti da una delegazione di operatrici del settore per la cooperazione di abitazione e per la questione femminile della Lega nazionale. La delegazione era accompagnata dal presidente dell'Associazione cooperative di abitazione Eligio Lucchi. La ricerca ha consentito di individuare come il prodotto edilizio corrente non sia rispondente alle necessità in particolare delle donne. Manifestando grande interesse per i risultati dell'indagine, la compagnia Jotti ha assicurato il suo interessamento per l'ulteriore corso del progetto di ricerca.

La Federazione della stampa sul licenziamento di Barbato

ROMA — La Federazione nazionale della stampa ha reso noto il suo parere su un licenziamento che ha entrato in vigore della legge sull'editoria in presenza di un contratto di lavoro che pongono in primissimo piano l'esigenza che si concluda l'epoca delle proprietà editoriali indecifrabili e per le linee editoriali oscure, la destituzione del direttore di «Paese Sera», non suggerisce generiche solidarietà ad Andrea Barbato, ma impone chiarezza sull'intera vicenda. Occorre sapere — da un editore che ai giornalisti e al loro sindacato ha chiesto molto — perché quel direttore non va più bene alla linea del giornale e quale sarà in futuro questa linea, nonché gli interessi politici, culturali, informativi che essa dovrà assodare. «La giunta esecutiva della federazione della stampa — si legge ancora nel comunicato — preoccupata per tutta una serie di episodi che in vari giornali e nel servizio pubblico radiotelevisivo hanno pericolosamente insidiato l'autonomia dei giornalisti, gli accordi sindacali e le norme di legge anche in materia di ristrutturazione aziendale, discuterà queste situazioni lunedì prossimo, alla vigilia di una importante sessione del Consiglio nazionale».

Ritratti: la sen. Falcucci ci ringrazia (e precisa)

Riceviamo e pubblichiamo:
Illustre direttore, desidero ringraziarla per il «ritratto» che ha voluto dedicarmi sul suo giornale e soprattutto per la coerenza assoluta che ha voluto riconoscermi — e di cui, per la verità, sono molto fiera — verso gli ideali propugnati dal mio partito e per i quali mi sono impegnata in tante battaglie. Pur rendendomi conto che un «ritratto» ha necessariamente bisogno di una certa dose di «colore» — e su questo non mi soffermo — sento però il bisogno di precisare alcune affermazioni che, mi creda, non corrispondono ai fatti. Non è vero, innanzi tutto, che io abbia mai affermato uno scarso — o nullo — riguardo per il problema del cosiddetto «femminismo» — a meno che con tale espressione si intenda esprimere cosa diversa dal complesso dei problemi della donna moderna — se non altro perché la mia lunga militanza con funzioni non precisamente passive in uno dei più grandi movimenti femminili del nostro paese non sarebbe consentito la possibilità di estraniarmi dal problema di cui invece il nostro gruppo ha attivamente cercato di interpretare, in chiave di moderne esigenze sociali e culturali, la genesi e le prospettive. Non risponde neppure a verità ch'io mi sia mai schierata a favore della tesi di coloro che intendevano rappresentare l'adulterio come fattispecie di reato, e di ciò fanno fede gli atti parlamentari: è non è vero, infine, ch'io abbia mai condotto battaglie contro assill nido — dell'Emilia Romagna o di altre zone — e che abbia mai usato espressioni, tipo quella addebitata, di «truci covi di bolscevismo» nei riguardi di tali assilli: mi faccia credere, il prego, di un gusto diverso, magari più vicino alle linee essenziali del «ritratto» che ha avuto l'amabilità di pubblicare. Con i migliori saluti.

sen. FRANCA FALCUCCI

Incontro sullo «Strappo» al Circolo della Stampa

Un dibattito a Milano con Cossutta per la presentazione del suo libro

MILANO — Era lo strappo, l'argomento della serata organizzata al Circolo della Stampa per la presentazione del libro del compagno Cossutta, ma, come del resto c'era da attendersi, più che del libro si è parlato del dibattito congressuale comunista. Si è trattato infatti, in sostanza della prima iniziativa pubblica indetta intorno alle posizioni di Cossutta. In sala erano numerosi i sostenitori delle sue tesi in tema di rapporti fra i comunisti italiani e socialisti e nella sinistra, PCUS, URSS? E gli applausi dei presenti hanno sottolineato soprattutto i passaggi che accentuavano i più rigidi richiami alla tradizione del socialismo reale.

Il dibattito, che si è svolto in un'atmosfera di sincera e aperta schiarata e degli ospiti. Poco da stupirsi, d'altra parte: Luigi Granelli — che assieme ad Aldo Aniasi e Giampaolo Pansa presentava il libro — ha giustamente ricordato le questioni sollevate dallo «Strappo» riguardando innanzi tutto un nodo centrale della vicenda dei comunisti italiani. Ed è stato Cossutta ad aggiungere che «ad oggi, cade nel PCI, la loro discussione interna riguarda l'intero dibattito politico nazionale, appartiene alla storia del Paese».

La serata è stata assai animata, con numerosi momenti caldi, battibecchi tra pubblico e oratori, fra la sala e chi interveniva per fare domande ma non sapeva resistere alla tentazione di dire la sua, fino a fare in qualche caso un vero e proprio comizio.

di che, secondo lui, sono state usate da Sandri sull'Unità. In particolare su tre punti: 1) il giudizio su Yalta (non diverso il mondo in sfera d'influenza; furono gli USA ad avviare la guerra fredda); 2) il giudizio «positivo» sulla politica di Carter e sbagliato: la sua presidenza patrocinò l'accordo di Camp David fra Egitto e Israele che ha turbato tragicamente l'equilibrio in Medio Oriente. Fu Carter a parlare di «guerra nucleare possibile»; 3) il giudizio sul ruolo del «Dce» di sinistra, un imperialismo armato fino ai denti non si risponde solo con gli appelli pacifisti; l'Unione Sovietica doveva comportarsi da grande potenza; il partito comunista, infine, ha parlato del dibattito nel PCI. «L'unità del partito è un bene prezioso, e va posta sopra a tutto, ma ci vuole anche la partecipazione di tutti i compagni, dalla base al vertice. Sia chiaro però: non ci sono i cossuttiani, ci sono solo i comunisti italiani». Ora mi si dice che sono isolato: è proprio questo il mio tormento, ciò che mi rode. Posso essere nel torto — ha concluso Cossutta — ma non mi si è ancora riusciti a convincere».

Giuliano Musi

Separatisti sardi: il Pci per una rapida inchiesta

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Mentre si avvia a conclusione l'inchiesta sui separatisti sardi, accusati di aver promosso una organizzazione per attentare con metodi violenti all'unità dello Stato italiano, e per far della Sardegna uno stato indipendente, si fa sempre più acceso nell'isola il dibattito tra le forze politiche, intellettuali, uomini di cultura. Nei giorni scorsi è intervenuta, con un documento ufficiale, la commissione problemi dello Stato del comitato regionale comunista. Secondo il PCI la gravità e qualità delle accuse richiedono il massimo di attenzione e di doveroso rispetto per l'opera dei magistrati. Peraltro, dai giuristi bisogna chiedere ed ottenere che il procedimento si svolga in tempi rapidi e che vengano date tutte le

informazioni possibili consentite sugli elementi di prova acquisiti. Questo per allontanare qualsiasi sospetto di un processo inteso alle idee indipendentistiche in quanto tali, e non già ad atti penalmente rilevati commessi dagli imputati.

Un suo comunicato, il PSD'A parla di «massistenti nel Mediterraneo. La proposta indipendentista non serve ai lavoratori e al popolo sardo. Lungi dal costituire la forma più avanzata di autodeterminazione, è un tentativo di nuovo assetto rappresentativo invece un pericoloso diversivo che può favorire nuove e pesanti situazioni di soggezione e nuovi condizionamenti al progresso e al riscatto della Sardegna».

Intanto il Partito radicale, con i suoi due consiglieri regionali, ha organizzato un sit-in di protesta davanti alla sede del Parlamento. Il PSD'A, che ha quattro suoi esponenti tra gli arrestati, accusati del complotto separatista, ha riunito il comitato centrale a Bauladu, in preparazione dell'assemblea generale degli iscritti convocata per domani.

Giuseppe Podda

Intervista al professor Capozzi, presidente della società di odontostomatologia

Il nuovo dentista sarà a prova d'Europa

ROMA — Da tre anni, in quasi tutte le università italiane, è stato istituito un nuovo corso di laurea in odontoiatria e protesi dentaria. Si è trattato di un adeguamento necessario, anche rispetto a quanto molti altri paesi hanno deciso da tempo in materia. Quale bilancio si può trarre da questo primo anno di studi? Ne parliamo con il professor Luigi Capozzi, presidente della Società italiana di odontostomatologia, che è riunita in convegno, da ieri, a Roma e presiede il nuovo corso di laurea nell'ateneo romano. Innanzitutto, quanti studenti vi si sono iscritti? È esattamente lo scopo del corso?

«È un numero programmato, sulla base delle strutture cliniche e didattiche che ogni università è stata in grado di mettere a disposizione. Il primo passo è stato fatto; ora, sarebbe auspicabile che le Regioni, indicassero un numero ottimale di professionisti nel territorio, in modo da poter rispondere alle esigenze assistenziali e della prevenzione odontoiatrica, in particolare, quest'ultima, nell'ambito infantile».

no una sufficiente preparazione clinica? Da un punto di vista teorico e culturale, saranno persone fornite di una grossa preparazione. Ci dovrete preoccupare, però, di dar loro anche una preparazione sul piano pratico e applicativo, perché finora, per giustificate ragioni giuridiche, non è stata varata una normativa appropriata per il tirocinio clinico sui pazienti e non solo sui manichini o dentature artificiali. Ma questa normativa è a buon punto e le cose si dovrebbero sistemare presto».

Quali obiettivi si pone il vostro convegno romano? «In primo luogo, quello di arricchire il bagaglio culturale degli odontoiatri, per raggiungere una coscienza professionale

monque, non vanno dimenticate le classiche misure di prevenzione, che hanno sempre una documentata efficacia».

Giuseppino Angeloni

If Partito

Piano acque in Sicilia
Lunedì, ore 9,30 si terrà a Palermo all'aula Sellaroli dell'Istituto di fisica tecnica un convegno su «Proposte per un piano delle acque in Sicilia». L'iniziativa è del Comitato regionale del PCI d'intesa con la sezione agraria e meridionale della Direzione nazionale. Relazione di Vito Lo Monaco, conclusioni Achille Occhetto.

Manifestazioni

OGGI — A. Bassolino: Pomigliano d'Arco (NA) e Campobasso; A. Boldrin: Firenze; G. F. Borghini: Napoli; L. Guizzardi: Reggio Emilia; R. Deaglio: Livorno; V. Giannotti: Vicenza; DOMANI — A. Bassolino: Teramo; A. Boldrin: Firenze; G. Chiaromonte: F. Navarra; La Spina; F. Biliotti: Catona (SI); R. Deaglio: Livorno; V. Giannotti: Vicenza; L. Libertini: Torino; L. Perini: Montevargli (AR). LUNEDÌ — A. Boldrin: Udine; A. Bassolino: Catanzaro; A. Enrie; F. Biliotti: Catona (SI); A. Canetti: Reggio Emilia; R. Fioravanti: Milano; A. Tortorella: Roma; L. Antonetti: Verbania; R. Canetti: Genova; P. Clotti: Milano; G. D'Almeida: Genova; G. Franco: Palermo; L. Libertini: Genova; V. Giannotti: Ancona; V. Lo Monaco: Palermo.

Carocazioni
I deputati sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'UNA alla seduta del 13 dicembre fin dal mattino. L'assenza del gruppo dei deputati comunisti è consentita per il 13 dicembre, ore 10.

CONSIGLIO ATLANTICO

Compromesso alla NATO ma i contrasti restano

Approvato un contraddittorio documento - Ripresa del dialogo Est-Ovest ma anche iniziative dell'Alleanza oltre i propri confini - Dissociazione spagnola e riserve greche

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Ripresa del dialogo Est-Ovest, ma anche misure di controllo sul commercio con l'URSS; segnali distensivi per migliorare il quadro delle relazioni internazionali, ma anche coinvolgimento dell'Alleanza in iniziative militari al di fuori dei suoi confini; auspici per il successo delle trattative di Ginevra, Vienna e Madrid, ma anche impegni per accrescere la potenza militare della NATO. Così, in termini manifestamente contraddittori, espressione di un faticoso lavoro per amalgamare posizioni spesso divergenti, si esprime il documento della NATO approvato al termine della sessione annuale del Consiglio Atlantico. Il tentativo dichiarato di ridurre le divergenze e di dare un'immagine di unità dell'Alleanza — ritenuta indispensabile a determinare nuovi orientamenti nella politica dei successori di Breznev — non si può insomma dire riuscito. Tanto più se si tiene conto anche della Spagna che si è rifiutata di partecipare alla stesura del documento e della Grecia che ha espresso riserve sui paragrafi relativi alla Polonia e agli euromissili.

Varsavia e di estendere la cooperazione sulla base del reciproco vantaggio. Gli alleati attendono che i dirigenti sovietici manifestino in modo tangibile di essere disposti ad agire nello stesso spirito. Gli alleati, pur preoccupati della loro sicurezza di fronte al rafforzamento del potenziale militare sovietico, si dichiarano aperti ad ogni possibilità di dialogo e accettano con favore ogni iniziativa positiva per ridurre la tensione e rafforzare la fiducia internazionale. Il messaggio ai nuovi dirigenti sovietici sulla disponibilità dell'Occidente ad un miglioramento della situazione internazionale che si sperava dovesse partire da questa riunione del consiglio atlantico, sta forse in queste enunciazioni del comunicato finale. Non

c'è stata invece, come era nelle intenzioni di alcuni paesi europei, la decisione di togliere le sanzioni contro l'URSS e la Polonia già alla vigilia della fine della legge marziale di cui si attende l'annuncio a Varsavia lunedì prossimo. Ma il capitolo dedicato alla Polonia ha un tono moderato, al punto che il segretario generale della NATO Luns ha dichiarato che il consiglio ha preso atto «delle novità molto positive» che si sono verificate negli ultimi tempi. Sulla Afghanistan c'è un appello all'Unione Sovietica per una soluzione politica del problema. Un altro appello è rivolto ai sovietici perché contribuiscano in modo concreto alla realizzazione di progressi rapidi nei negoziati per la riduzione degli armamenti strategici (START). Sulle

trattative a Ginevra per gli euromissili, si ribadisce — come volevano gli americani — la validità della loro versione della «opzione zero», ma si esprime anche la volontà di continuare a negoziare con serietà e di esaminare con attenzione ogni serie proposta dell'Unione Sovietica. Si riconosce infine che «gli scambi reciprocamente vantaggiosi condotti su una base commercialmente sana con gli europei concorrono a stabilire costruttive relazioni tra l'Est e l'Ovest», così come il proseguimento del dialogo tra le due Germanie contribuisce al rafforzamento della pace in Europa. Accanto a questa disponibilità al dialogo e alla trattativa, rimangono nel comunicato elementi di dura polemica verso l'Unione Sovietica e posizioni che possono ispirare invece che appianare la situazione internazionale. Gli alleati, vi si dice, non hanno altra scelta che quella di mantenere una dissuasione militare efficace per cui diventa essenziale preservare la sicurezza dell'Alleanza del nord con forze classiche e nucleari in grado di scoraggiare l'aggressione e l'intimidazione. Sui euromissili si riafferma che «verranno installati in Europa come previsto a partire dalla fine dell'83 se non saranno stati raggiunti risultati concreti alla conferenza di Ginevra. Si parla di istituire nuove misure di controllo sul commercio Est-Ovest; si afferma che, in caso di crisi internazionali che comportino spostamenti di forze militari al di fuori della zona atlantica, il potenziale della NATO dovrà essere adeguatamente reintegrato in modo che non venga diminuita la sua capacità. In questo modo gli Stati Uniti hanno compiuto un altro passo verso il coinvolgimento dei paesi europei nei conflitti in atto o possibili in altre regioni del mondo.

Arturo Bardioli

Shultz a Roma da oggi a martedì: vedrà anche il presidente egiziano

ROMA — Il segretario di Stato USA, George Shultz, arriva stasera a Roma da Bruxelles, dove ha partecipato alla sessantesima riunione del Consiglio atlantico ed ha capeggiato la delegazione statunitense che ha discusso con la Commissione CEE il contenzioso monetario e commerciale euro-americano. Shultz si tratterà a Roma fino a martedì mattina: arriverà oggi (verso le 18) e si dice all'ambasciata USA — nella serata e domenica svolgerà attività puramente private. Lunedì, invece, il segretario di Stato incontrerà nella mattinata e nel primo pomeriggio il presidente della repubblica Pertini, il presidente del consiglio Fanfani e il ministro degli Esteri Colombo. Nella stessa giornata di lunedì, Shultz incontrerà anche il presidente egiziano Hosni Mubarak, che giungerà a Roma nella mattinata (e vi si tratterà fino a sera) per partecipare alla sesta sessione annuale del Consiglio dei governatori dell'IFAD (Fondo Internazionale di Sviluppo Agricolo) dove sono rappresentati 136 paesi. In margine a tale riunione, Mubarak vedrà anche il ministro Colombo, il quale aprirà la riunione. In quanto presidente del Consiglio dei governatori, nel pomeriggio, s'incontrerà anche con Pertini e Fanfani.

PORTOGALLO

Un test politico decisivo le elezioni amministrative di domani

Le sinistre sperano in un voto che faccia cadere il governo

Comunisti e socialisti contano su una riduzione dei consensi per il blocco di destra dell'Alleanza Democratica. La crisi profonda cui le scelte economiche e sociali di Sa Carneiro e Balsemao hanno condotto il paese

LIBRONA — In Portogallo i sondaggi d'opinione sono probanti durante la campagna elettorale: e poiché in otto anni di vita democratica ogni consultazione politica o amministrativa ha sempre dato luogo a grosse sorprese (splendore e decadenza del partito socialista, morte e resurrezione della destra, tenuta costante del PCP e scomparsa della nebulosa di estrema sinistra), sono pochi quelli che azzardano un pronostico per le elezioni municipali di domani. E tuttavia Mario Soares prevede una ripresa del Partito socialista e un arretramento dell'Alleanza Democratica, la coalizione conservatrice al potere dal 1976, mentre Alvaro Cunhal, segretario generale del PCP, conta su una avanzata dell'APU (l'Alleanza popolare di cui i comunisti sono la principale componente, assieme al Movimento democratico portoghese e agli indipendenti) e su una sconfitta dell'AD per riproporre: 1) le dimissioni del governo; 2) lo scioglimento delle camere; 3) l'organizzazione di elezioni legislative anticipate entro 90 giorni.

Una volta tanto anche Soares sembra orientato a fare di queste elezioni amministrative un test politico decisivo. «Una crescita dei socialisti e una caduta di Alleanza Democratica — ha dichiarato ieri il leader socialista — toglierebbe ogni legittimità al governo sul piano politico e morale, permetterebbe di mettere un freno alla sua politica di disastro nazionale, costringendolo alle dimissioni e allo scioglimento delle camere». Con questo, e per le ragioni già dette, se non è difficile pronosticare un calo di Alleanza Democratica a Lisbona e nei suoi comuni periferici (in totale quasi un terzo di tutto l'elettorato portoghese) è molto più arduo prevedere cosa accadrà in provincia, dove il gioco clientelare, l'influenza di una chiesa tra le più oscurantiste d'Europa, il peso antico del notabilato locale costituiscono ancora una potente barriera ad ogni progresso politico e culturale.

Comunque, la crisi economica ha colpito così duramente il paese, l'evoluzione reazionaria che il potere di destra ha impresso alle istituzioni è così evidente, la campagna di denuncia condotta dai comunisti è parsa così efficace anche agli ostentati più distaccati, che un qualche bastione conservatore potrebbe cadere, aprendo la strada a quel processo di rinnovamento che la sinistra auspica da molto tempo: ed è qui la ragione dell'interesse nazionale e internazionale che circonda queste elezioni amministrative.

Se c'è un aspetto della crisi che è diventato visibile, esso è reperibile nella miseria crescente e nelle sue manifestazioni quotidiane: a due anni di distanza da una nostra lunga visita al Portogallo, ci ha colpito il crescente stato di abbandono delle strade di Lisbona, l'improbabilità dei servizi pubblici e la casualità dei mezzi di trasporto, il numero impressionante dei mendicanti, dei bambini lustrascarpe, delle vecchie venditrici di una qualsiasi miseria da pochi soldi. Il volto sempre più decrepito di centinaia di antiche case che nessuno restaura mentre crescono a vista d'occhio sulle colline le miserevoli contro-città dei baraccati.

Qui l'Europa occidentale sembra lontanissima e bisogna dar ragione a quegli economisti che hanno paragonato ognuno dei tre anni di governo conservatore a un passo indietro del Portogallo verso un assetto terzomondista, dopo che questo stesso governo aveva promosso la ripresa economica contro le folte populiste del 25 aprile. Sul piano politico le cose non sembrano andare meglio. C'è rottura aperta nelle relazioni tra potere esecutivo e presidenza della repubblica, con un conseguente declino degli equilibri istituzionali. La lotta che Sa Carneiro aveva ingaggiato contro il presidente Ramalho Eanes è continuata attraverso i successori del leader socialdemocratico, morto in un incidente aereo alla vigilia delle elezioni presidenziali del 1980, e sta assumendo aspetti di vera e propria guerriglia ai danni di una delle istituzioni portanti della democrazia portoghese.

URSS

Il Politburo del PCUS esamina lettere «critiche» di lavoratori

Dal nostro corrispondente MOSCA — Di solito delle riunioni del Politburo del PCUS non viene data notizia alcuna, anche se si dice che esse si svolgono regolarmente ogni giovedì. Ieri, invece, la TASS ha dato notizia non solo del fatto che una riunione del Politburo si era tenuta, ma che essa aveva preso in esame «la questione delle lettere del popolo lavoratore che sono recentemente giunte al CC del PCUS e al Presidium del Soviet Supremo dell'URSS».

Risulta anche — sempre nel comunicato ufficiale — che «molte lettere contengono critiche a certe istituzioni e organizzazioni, citano fatti che dimostrano che in certi posti non vengono presi i dovuti provvedimenti contro le persone che mostrano negligenza nell'adempimento dei loro doveri e della proprietà comune del popolo». L'iniziativa non è dunque soltanto inconsueta, ma anche clamorosa, così come lo è la secca rivelazione del contenuto delle lettere di denuncia, seppure contornata dalle affermazioni rituali secondo cui le lettere stesse «riflettono l'unanime sostegno delle masse del popolo per la politica interna ed estera del PCUS, e costituiscono la dimostrazione dell'indistruttibile unità tra partito e popolo».

Per capire bene di che si tratta occorre ricordare che in Unione Sovietica la pratica delle lettere (ai giornali, ai soviet locali e repubblicani, ai soviet di quartiere, alle organizzazioni di massa come il Komsomol e il sindacato, ecc.) costituisce un fenomeno di proporzioni molto vaste. Per fare fronte all'impegno di rispondere a tutti — sancito da precise disposizioni di legge — ogni organizzazione importante dispone di un apparato che segue esclusivamente le lettere.

Si può immaginare, viste le premesse, quanto siano le lettere che ogni giorno arrivano al massimo dei centri del potere politico del paese: direttamente al CC del PCUS. Al punto che di recente uno speciale dipartimento è stato creato per seguire da vicino e con la necessaria continuità il fenomeno e, soprattutto, per trarne le indicazioni sul clima esistente nel paese, sugli argomenti più ricorrenti nelle critiche, ecc. Insomma, una specie di termometro politico, di rilevatore della pubblica opinione in un paese in cui la «opinione» trova raramente la possibilità di divenire «pubblica».

In effetti, anche in seno alla Alleanza Democratica non si vivono giorni di splendore e tra il leader socialdemocratico Balsemao, presidente del governo, e il leader democristiano Freitas do Amaral, vice presidente e ministro della Difesa, corre cattivo sangue.

Il comunicato si conclude con una sottolineatura del «grande significato di un ulteriore sviluppo dei principi leninisti della democrazia» e con il richiamo «ad ogni funzionario di partito, ad ogni lavoratore sovietico, ad ogni dirigente di fabbrica o di istituzioni a considerare il proprio lavoro come un servizio al popolo ed al partito. Misure concrete nei riguardi di persone o istituzioni non vengono indicate, ma sembra di capire che la riunione del Politburo possa costituire un preciso segnale che il vertice è intenzionato ad avviare un'opera di risanamento radicale.

Giulietto Chiesa

Augusto Pancaldi

MISSILI

Ora sugli MX Reagan è disposto a qualche concessione

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il braccio di ferro tra il presidente e il parlamento americano sui missili MX si fa più serrato. Dopo una reazione stizzosamente polemica contro la Camera che aveva bocciato il primo stanziamento (un miliardo di dollari) per la costruzione dei primi cinque prototipi, Reagan è tornato alla carica con una proposta conciliante. Ha improvvisato una conferenza stampa nel suo famoso ufficio ovale per chiedere ai senatori di stanziare i fondi necessari ad avviare la produzione di questi missili. In cambio, si è detto disposto a un compromesso sulla «sistemazione a mucchio» in una unica zona (un rettangolo di 23 chilometri per un chilometro e mezzo nella base aerea di Cheyenne, nello Wyoming). La mossa è abile o, almeno,

cerca di correggere il comportamento un po' maldestro tenuto fin qui con il risultato di far coincidere insieme tutte le posizioni: da quelle politiche a quelle tecnico-militari provenienti anche dai cosiddetti «falchi» e perfino da tre delle cinque massime autorità militari americane. La sistemazione «a mucchio» è apparsa infatti richiesta o, peggio, motivata dall'esigenza di aggirare le obiezioni suscitate dai progetti di piazzare questi nuovi ordigni nucleari o in una rete ferroviaria sotterranea nelle zone desertiche del West oppure nei vecchi silos dove sono sistemati i missili della precedente generazione. Dicendosi disposto a discutere una sistemazione diversa, Reagan pensa di poter ottenere i voti di chi è favorevole alla nuova arma ma è contrario all'idea del «mucchio».

NAZIONI UNITE

Approvate tre mozioni per il bando degli esperimenti nucleari

Dal nostro corrispondente NEW YORK — L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha votato a grande maggioranza tre risoluzioni che sollecitano a togliere ogni legittimità al bando degli esperimenti nucleari. Non è la prima volta che al Palazzo di vetro si arriva a decisioni del genere. La cosa interessante, questa volta, è la disarticolazione dello schieramento occidentale. La prima mozione, proposta dall'Australia, dall'Australia e da un gruppo di altre nazioni è stata approvata con 111 sì, un solo voto contrario (gli Stati Uniti) e 35 astensioni. L'Italia ha votato a favore, l'URSS e il suo blocco si sono astenuti. Questo primo documento reclama un trattato che proibisca tutte indistintamente le esplosioni nucleari. La seconda mozione, stilata

dal Messico, dalla Svezia e da altri non allineati, è passata con 124 voti contro due (Stati Uniti e Gran Bretagna) e 19 astensioni. Su questa mozione che chiedeva il bando degli esperimenti nucleari a scopo bellico ma non per scopi di ricerca per scopi di pace l'Italia si è astenuta, l'URSS e i suoi alleati hanno votato a favore. Una terza mozione, di contenuto analogo, è stata poi presentata dall'URSS e approvata con 114 sì contro 4 no (USA, Gran Bretagna, Francia, Australia), piccata per il rigetto della propria mozione) e 26 astenuti (tra cui l'Italia). Gli americani hanno giustificato il loro atteggiamento negativo sostenendo che una messa al bando degli esperimenti nucleari non attenua la minaccia derivante dagli arsenali nucleari già accumulati.



**Con Labello
in una tasca
puoi affrontare
ogni burrasca**

Invia una rima su Labello entro il 31.3.1983, se verrai pubblicata con il tuo nome riceverai a casa in omaggio un assortimento di prodotti Nivea (Aut. Min. Conc. l. Beversdorf S.p.A. - Via Erastio 20 - 20125 Milano)

Brevi

Il primo ministro cinese in Africa
PECHINO — Il primo ministro cinese Zhao Ziyang effettuerà, a partire dal 20 dicembre prossimo, un lungo viaggio in Africa visitando ufficialmente dieci paesi: Egitto, Algeria, Marocco, Guinea, Zaire, Congo, Zambia, Zimbabwe, Tanzania e Kenya. L'ultimo primo ministro cinese a compiere un viaggio nel continente fu il defunto Cui En-lai nel 1964.

Iran: elezioni per i «esaggi»
TEHERAN — Si stanno svolgendo in tutto l'Iran le elezioni per l'«Assemblea dei saggi che, alla morte dell'ayatollah Khomeini (che ha 83 anni) dovrà designare il suo successore, o i suoi successori, alla suprema leadership politico-religiosa del paese».

«Desaparecidos» spagnoli in Argentina
MADRID — Il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez si intratterà della sorte dei «desaparecidos» spagnoli in Argentina. Lo riferisce l'agenzia «Efe» citando fonti governative.

Tokyo: incontro tra Hussein e Nakasone
TOKYO — Re Hussein di Giordania, in visita ufficiale in Giappone, ha incontrato il premier Nakasone. Hussein ha annunciato che la settimana prossima, nel corso della sua prevista visita negli USA, sollevierà la questione del rimpatri degli siriani dal Libano. Nakasone, da parte sua, ha dichiarato che la cosa più urgente è convincere gli siriani a rinunciare agli insediamenti in Cisgiordania e Gaza.

Cile: Corte suprema sconfessa il governo
SANTIAGO — I fautori dei diritti umani in Cile hanno ottenuto una significativa vittoria quando la Corte suprema, rovesciando una ordinanza del governo, ha sospeso il procedimento di espulsione a carico di otto oppositori del regime militare di Pinochet, commutando l'ordinanza in una sentenza di libertà vigilata triennale.

Delegazione del PC di El Salvador
ROMA — Una delegazione del PC di El Salvador, guidata dal compagno Miguel Barrios, della direzione del PCS, si è incontrata ieri presso la Direzione del PCI con i compagni Antonio Rubi, del CC e responsabile della sezione esteri e Claudio Bernabucci, della sezione turco.

Il presidente turco in Cina
PECHINO — Il presidente della Turchia, il generale Kenan Evren, partirà a partire da lunedì prossimo per una visita ufficiale in Cina. L'argomento del colloquio è particolare la situazione in Afghanistan e Medio Oriente.

Panettone Galbusera magia del Natale



galbusera
il mago della bontà

POLONIA

Sembra ormai scontata la sospensione dello stato di guerra

Ultime ore d'attesa a Varsavia Lunedì la decisione della Dieta

Via libera del POUP, del Partito Contadino e di quello Democratico ai progetti che saranno esaminati dal parlamento polacco - Ancora ignoto il contenuto della seconda lettera di Walesa a Jaruzelski

Dal nostro inviato VARSAVIA — Un sibilino comunicato della Commissione di coordinamento del POUP, del Partito contadino e di quello democratico (due raggruppamenti politici minori sottoposti al POUP) lascia comprendere che la seduta della Dieta prevista per il 13-14 dicembre adotterà opportune misure che entreranno in vigore con la sospensione dello «stato di guerra». La Commissione, dice il comunicato, «ha riesaminato i progetti riguardanti la legislazione dello stato di guerra. Esprimendo la sua approvazione per le soluzioni proposte, la Commissione ha invitato i gruppi parlamentari dei tre partiti a dare il loro appoggio ai relativi progetti legge che saranno sottoposti alla Dieta. Lunedì sapremo quali saranno le «soluzioni» proposte. Quello che oggi si può dire è che la decisione di sospendere lo «stato di guerra»

non significherà un ritorno puro e semplice alla situazione esistente prima del 13 dicembre 1981. Tale situazione, del resto, è già stata modificata in modo irreversibile dalla messa al bando di Solidarnosc e di altre associazioni politiche e culturali che si erano affermate nei sedici mesi successivi all'agosto 1980. Il processo di democratizzazione, se democratizzazione si vuole e non una semplice «normalizzazione», deve ripartire da zero, o quasi. Su quali basi? Come d'abitudine alla vigilia di eventi importanti, Varsavia è in questi giorni

piena di voci e di presunte indiscrezioni. In occidente ha fatto molto rumore la notizia di una nuova lettera di Lech Walesa a Jaruzelski. Che l'ex leader di Solidarnosc abbia per una seconda volta scritto al generale (la prima lettera, firmata «capo-risale Walesa» fu quella che portò alla sua liberazione) è confermato. Alla categoria delle presunte indiscrezioni appartiene invece il testo del documento fatto pervenire a qualche agenzia di stampa e che qualcuno ha definito semplicemente «un falso». Un primo bilancio dell'anno di applicazione della legge marziale è stato presentato venerdì alla competente commissione della Dieta dal vice ministro degli Interni, generale Boguslaw Stachura. Secondo le cifre del vice ministro, nei dodici mesi trascorsi si sono avuti complessivamente 10.131 casi di internamento per periodi più o meno lunghi. Il numero tota-

le degli internati in uno stesso lasso di tempo non ha però mai superato i 5.300. All'8 dicembre le persone rinchiusi nei centri di internamento erano appena 317. Viceversa, e questo è il dato nuovo e più preoccupante, gli arrestati per «reati politici» sono stati 3.816. Il generale Stachura non ha chiarito quanti erano gli stati condannati. Il vice ministro ha poi dichiarato che nell'anno trascorso le persone uccise dalla polizia con armi da fuoco sono state 16 e 178 i feriti. Tra le forze dell'ordine sono stati registrati 813 feriti, dei quali 26 in modo serio. La statistica non comprende evidentemente i manifestanti feriti che hanno evitato di farsi ricoverare in ospedale. La dimensione dell'attività clandestina di Solidarnosc è confermata dalle seguenti cifre: 677 gruppi illegali scoperti; 360 centri stampa con 1.196 duplicatori e 468 macchine da scrivere sequestrate; 730 mila volantini, 340 mila opuscoli e 4.000 manifesti confiscati; otto emittenti radio liquidate. Secondo il generale Stachura infine in nessun giorno dopo il 13 dicembre 1981 gli operai in sciopero sono stati più di 21 mila e le aziende colpite oltre le 150.

A giudizio del vice ministro, dunque, «i compiti fondamentali» dello «stato di guerra» sono stati realizzati, ma, egli ha ammonito, «restano molte questioni importanti da risolvere», perché «la sconfitta dell'avversario non significa deposizione delle armi da parte degli elementi controrivoluzionari». Tra i pericoli possibili il generale Stachura ha indicato «i tentativi di sfruttare la visita del Papa per una provocazione politica». Il vice ministro ha deplorato anche il fatto che «alcuni preti spesso hanno dato aperto sostegno alle iniziative della clandestinità estremista, per esempio organizzando un gran numero di apposite messe coscienti che spesso esse provocavano disordini» e che «molte prediche istigatrici vengono pronunciate dai pulpiti». Tuttavia, ha concluso «è opportuno sottolineare che anche negli ambienti del clero sono in corso positivi cambiamenti e che cresce la comprensione delle realtà politiche».

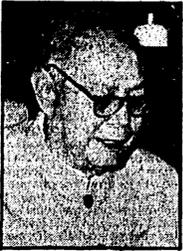
Gli USA pronti a rinunciare alle restrizioni commerciali

WASHINGTON — Gli Stati Uniti sono pronti a ritirare le restrizioni imposte da Reagan al commercio con la Polonia se il governo di Varsavia abrognerà la legge marziale entrata in vigore il 13 dicembre dell'anno scorso, libererà i prigionieri politici e avvierà «nel fatti, non a parole» un dialogo tra lo Stato, la Chiesa e il sindacato. L'annuncio è stato dato da Reagan in occasione di una cerimonia alla Casa Bianca per la «Giornata dei diritti umani». Nel suo discorso Reagan ha riconosciuto che il governo militare ha compiuto qualche passo in avanti, ad esempio con il rilascio di Lech Walesa, e ha espresso la speranza che altre iniziative di analogo natura possano essere adottate.

CINA

Nella nuova Costituzione «legalità» e «diritti» (non quello di sciopero)

Conclusa la sessione dell'Assemblea del Popolo - Nel 1983 un altro Parlamento, meno numeroso e forse più giovane



Ye Jianying

Dal nostro corrispondente PECHINO — Con i tremila deputati in piedi a cantare la versione originale della «Marcia dei volontari», l'Inno nazionale da cui scampare ora il verso sulla «bandiera di Mao Tse-Tung», introdotto da Hua Guofeng nel 1978, si sono chiusi i lavori della riunione di quest'anno dell'Assemblea del popolo. A febbraio dell'anno prossimo verrà a termine questa quinta legislatura della Cina popolare e si comincerà ad eleggere un Parlamento tutto nuovo. Con meno deputati, 3.000 anziché 7.500 con cui era partita questa legislatura: in rappresentanza ciascuno di oltre un milione di cittadini se eletti nelle aree rurali e di 130.000 persone — un numero 8 volte minore — se eletti in città; forse più giovane e probabilmente più pronto a gestire la svolta maturata in questi anni. Alla prossima sesta legislatura sarà affidato il com-

posito di eleggere il presidente della Repubblica — «presidente e non chairman» nelle nuove traduzioni ufficiali, per togliere ogni possibile assimilazione con Mao, che era appunto il «chairman» per eccellenza — previsto dalla nuova Costituzione. Il vecchio maresciallo Ye Jianying — che, malgrado le precarie condizioni di salute, resta presidente del Comitato permanente dell'Assemblea — ha detto nel discorso di chiusura che questa è la migliore Costituzione dalla fondazione della Repubblica Popolare. Ma poi si è soffermato soprattutto sul problema del ricambio generazionale, che resta uno dei grossi nodi da sciogliere, per l'elezione della prossima Assemblea e del suo nucleo dirigente. Il nuovo testo costituzionale, di cui la bozza era stata già pubblicata lo scorso aprile, introduce le basi su cui potrebbe innestarsi una progressiva separazione dei

poteri dello Stato e del Partito, affronta ampiamente i problemi della «legalità» e perfino quelli dei «diritti del cittadino», anche se esclude, a differenza dei testi precedenti, il diritto di sciopero. Tra le novità più significative rispetto alla bozza di aprile, l'introduzione del dovere di praticare la pianificazione familiare, il diritto al lavoro — che tiene presente il problema della disoccupazione giovanile — e un riferimento a future «regioni amministrative speciali» introdotto con la mente rivolta a Taiwan e a Hong Kong. Nel campo dell'economia, l'altro dei temi al centro dell'asse, c'è stata la scontata approvazione del rapporto del premier Zhao Ziyang sul sesto piano quinquennale (1981-1985), come passo «realistico» verso il grande obiettivo di quadruplicare il prodotto nazionale da qui al 2000.

Siegmund Ginzberg

Romolo Caccavale

LESOTHO

Maseru chiede una riunione urgente delle Nazioni Unite

Sono intanto salite a 42 le vittime della sanguinosa incursione sudafricana - Le posizioni dell'Angola e del Sudafrica al primo incontro diretto tenutosi a Capo Verde

MASERU — A poche ore dalla sanguinosa incursione sudafricana, il Lesotho ha chiesto una riunione d'urgenza del Consiglio di sicurezza dell'ONU per discutere il problema della «aggressione non provocata» messa proditoriamente in atto dal governo di Pretoria. In un messaggio al Consiglio, il ministro degli Esteri del regno africano, afferma che l'incursione di reparti militari del regime razzista contro la capitale Maseru costituisce una seria minaccia per la pace e la sicurezza internazionale. Radio Lesotho, ha riferito ieri che sono 42 le vittime dell'aggressione. L'emittente ha precisato che tre persone sono rimaste ferite e numerose altre sono «ancora date per scomparse».



La facciata di un'abitazione di Maseru crivellata dai colpi delle armi sudafricane

Frattanto, si sono appresi nuovi particolari sull'incidento, avvenuto nel territorio di Capo Verde, tra le delegazioni dell'Angola e del Sudafrica. Nel corso del primo contatto diretto i rappresentanti dei due paesi si sono limitati ad esporre le rispettive condizioni per un eventuale accordo. Il Sudafrica ha subordinato la propria rinuncia alla guerra e la disponibilità a raggiungere un'intesa sull'indipendenza della Namibia al ritiro delle truppe cubane dall'Angola. Dal canto suo, l'Angola, ha rifiutato di discutere l'intera questione nei termini impostati dal sudafricano.

Il governo di Luanda ritiene, infatti, che la presenza cubana in Angola costituisce unicamente un problema di difesa interna (per fronteggiare proprio gli attacchi sudafricani) e non possa essere assolutamente collegato con le giuste aspirazioni indipendentiste della Namibia. Da parte angolana sono state avanzate altre ipotesi di accordo che

sottolineano la disponibilità del governo di Luanda a risolvere in maniera equilibrata la crisi dell'Africa australe. In particolare, l'Angola ha espresso la disponibilità ad assicurare una graduale riduzione delle truppe cubane nel proprio territorio se il regime di Pretoria ritirerà i suoi soldati dai territori angolani occupati.

Le parti si sono lasciate con l'intento di riprendere la questione nel prossimo incontro a due previsto per gennaio. Con questo primo incontro le autorità di Luanda hanno dato una ulteriore prova della loro volontà di giungere ad una soluzione. Del resto l'avvio di contatti diretti era stato chiesto a più riprese dagli Stati Uniti.

LIBANO

Si è tornati a combattere anche a Tripoli

BEIRUT — Un nuovo focolaio di tensione si è riaperto in Libano, mentre continuano i combattimenti sulle montagne dello Chouf — fin quasi alla periferia di Beirut — fra miliziani drusi del partito di Jumblatt e falangisti. Da quattro giorni violenti scontri sono in corso nella città di Tripoli, la seconda del paese e il capoluogo del nord, dove fino a ieri sera il bilancio era di 28 morti e un centinaio di feriti. Fra le vit-

time ci sono anche quattro soldati siriani della Forza araba di dissuasione (FAD), caduti in una imboscata. Gli scontri a Tripoli — endemici da qualche anno in qua — oppongono la milizia alaïta e filossiriana del «Partito arabo democratico» (sostenuta dalle unità della FAD) ai miliziani sunniti della «Resistenza popolare», che a loro volta si appoggiano ai guerriglieri palestinesi. Gli alaïti costituiscono, co-

me è noto, una minoranza religiosa (di lontana derivazione scilita) cui appartengono i maggiori esponenti del regime baasista siriano e che è diffusa in particolare nel nord-ovest della Siria e nel nord del Libano. L'asprezza dei combattimenti ha costretto la maggior parte dei quasi mezzo milione di abitanti di Tripoli a restare tappata in casa. È stato fatto largo impiego di artiglieria, mortai e lancia-

razzi. L'ex-primo ministro Rashdi Karameh — la più influente personalità politica del nord — ha rivolto un appello al presidente siriano Assad perché intervenga in favore di un cessate il fuoco. Come si è detto, anche sui monti dello Chouf il cessate il fuoco tra falangisti e drusi è quanto meno precario: pause di tregua si alternano ad ampi combattimenti che interessano vari villaggi della zona.



Rio mare: il tonno così tenero che si taglia con un grissino!

Rio mare:
tonno squisitamente tenero all'olio d'oliva.

Chimica, fermate le sospensioni Migliaia in piazza a Siracusa

Eni e Montedison hanno bloccato le lettere che annunciavano la cassa integrazione per 6.000 operai - Ora può iniziare la trattativa di merito sui problemi posti - Ieri sciopero generale e corteo nel «polo» siciliano

ROMA — Eni e Montedison hanno bloccato le procedure per la cassa integrazione che riguardano oltre 6.000 lavoratori. Certo i problemi della chimica restano ancora tutti aperti ma è un primo passo in avanti significativo, faticosamente ottenuto con la lotta negli stabilimenti. Si apre ora uno spazio alla trattativa sulle questioni concrete: il confronto con le aziende e col governo potrà avvenire non più sotto la spada di migliaia di sospesi e davanti agli impianti che chiudono. Eni e Montedison (che pure erano partite in quarta dichiarando che non c'erano più spazi per rinvii) hanno fatto adesso marcia indietro. Il risultato è stato raggiunto l'altra notte al termine di un lunghissimo incontro tra la Fule e le aziende alla presenza del ministro delle Partecipazioni Statali De Michelis.

Da lunedì aumenta di 3 lire al kg l'olio combustibile

ROMA — A partire da lunedì prossimo il prezzo dell'olio combustibile ATZ (alto tenore di zolfo) aumenterà di 3 lire al kg passando a lire 317 al kg. Il prezzo dell'olio combustibile BTZ (basso tenore di zolfo) di 4 lire al kg salendo a 349 lire al kg. In base alle rilevazioni CEE sull'andamento dei prezzi petroliferi nei principali paesi europei, a cui sono correlati i prezzi italiani, l'olio combustibile è l'unico prodotto, per ora, a subire, in conformità con l'attuale metodo, una variazione di prezzo.

ni e a realizzare un accordo con le aziende e con il governo: al governo chiediamo impegni credibili per la reindustrializzazione del Sud. Solo a queste condizioni (e non a scorta chiusa) la Fule può discutere di occupazione, anche se abbiamo già detto che i numeri fatti da Eni e Montedison sono e restano per noi inaccettabili.

«Restano aperti — dice ancora Coladagelli — i problemi grandissimi: la crisi di Eni e Montedison (che è coperta di debiti e perde qualcosa come 400 miliardi l'anno), l'esigenza di garantire una gestione pubblica delle scelte industriali. Su questo la Fule e la Federazione CGIL, Cisl e Uil (che ha messo la chimica tra le emergenze da affrontare subito) hanno già chiesto un incontro in tempi ravvicinati con il governo.

Roberto Rosconi

Dal nostro corrispondente
SIRACUSA — Un corteo enorme con alla testa i gonfaloni dell'amministrazione provinciale, dei comuni ed un enorme striscione rosso che dice «no ai licenziamenti e alla smobilitazione». C'è moltissima gente e c'è questa tenace classe operaia siracusana protagonista di tante lotte per difendere, assieme al posto di lavoro, il futuro produttivo della zona industriale. Molti negozi e grandi magazzini sono chiusi. Tutta la provincia ieri si è fermata. Il gigante chimico ha emesso di «ranchi» gli impianti sono stati fermati senza garantire il minimo tecnico. Una misura, questa, cui il sindacato ricorre solo nei momenti più aspri della lotta. «E qui siamo di fronte ad uno scontro estremamente acuto, con un attacco rovinoso e irrisolvibile della Montedison e dell'ENI all'occupazione e alla produzione», ha detto Cesare Del Piano della segreteria nazionale CGIL-CISL-UIL.

L'elemento di novità è la sospensione da parte della Montedison della procedura di cassa integrazione che doveva scattare il 13 dicembre. Un segnale distensivo «ma insufficiente e precario», hanno giudicato Del Piano e Carmelo Saraceno, segretario provinciale della federazione unitaria. La mobilitazione perciò resta in piedi e solo momentaneamente viene sospesa la decisione di occupare la fabbrica. Il clima è teso e c'è molta preoccupazione per gli esiti della «grande crisi» che è abbattuta sul Petrochimico di Priolo. Questa provincia per anni «miracolosa» dalla chimica di colpo rischia il declino produttivo e il collasso occupazionale. Solo pochi mesi fa, a Palermo, alla conferenza delle Partecipazioni Statali il ministro De Michelis, a nome del governo, aveva dato ampie assicurazioni. I livelli occupazionali? Saranno consolidati, aveva garantito. L'uscita? La sua produzione si attesterà attorno ai 2 milioni di tonnellate. Quanto agli investimenti per gli impianti di ossido di etilene e di propilene, si faranno a Priolo, parola del ministro. Ora di quegli impegni non è rimasto nulla. L'accordo Montedison-ENI siglato ad ottobre li ha completamente stravolti ed il governo è rimasto del tutto inerte finendo anzi per delegare ai privati ruoli ed assetti produttivi.

Per Priolo le conseguenze di quell'accordo sono drammatiche in quanto viene messo in moto un processo di ridimensionamento di proporzioni gigantesche. La Montedison, si sa, vuole mettere in cassa integrazione 720 dipendenti, chiudendo due impianti. E non è che l'inizio. Il piano mette sotto ipoteca altri impianti e uno dei due cracking: in tutto rischiano l'espulsione del polo chimico qualcosa come 3000-3500 lavoratori.

Salvo Bajo



Svolta nell'Anpac Aquila selvaggia è morta nasce la linea del dialogo

ROMA — L'Anpac ha trent'anni. Li ha celebrati ieri con un convegno sugli «atterraggi in bassa visibilità», cioè negli aeroporti (soprattutto il Linate di Milano) che per molti giorni dell'anno sono chiusi per nebbia. Un tema strettamente legato alla preparazione professionale del pilota e alla sicurezza del volo. Ma non è questo il dato saliente della ricorrenza.

Questi ultimi anni sono stati per il sindacato autonomo dei piloti (un sindacato, d'accordo — precisa il presidente Antonio Ferraro — ma anche e soprattutto una associazione professionale) fra i più burrascosi della sua storia. Si è fatto, come si dice, «cattiva stampa» e l'immagine del pilota fra l'opinione pubblica ha finito con l'apparire in più di una occasione odiosa. Errori e colpi di testa non sono mancati. Gli anni dell'«aquila selvaggia» hanno inferto un duro colpo al prestigio che in altre epoche l'organizzazione si era conquistata. Nelle ultime settimane, poi, un nutrito gruppo (87) di piloti di DC-9 della compagnia Ati è passato in blocco alla Filac-CISL. Un lungo travaglio, ma anche «un motivo di seria riflessione, di definizione — dice Ferraro — di una linea di difesa responsabile degli interessi dei piloti che rappresentiamo, ma anche degli interessi più generali della collettività».

E già su questa strada si sono compiuti i primi atti. «La guerra o il braccio di ferro con le organizzazioni confederate — dice il presidente dell'Anpac — non ha senso. Ci deve essere invece confronto e collaborazione». I primi contatti ci sono già stati proprio in questi ultimi giorni, con risultati che Ferraro definisce «positivi e promettenti».

I dirigenti dell'Anpac, dunque, hanno incontrato, separatamente, i segretari della CGIL, Verzelli e Turtura, della CISL, Carniti e della UIL, Benvenuto assieme ai dirigenti dei rispettivi sindacati di categoria. «Abbiamo illustrato alle tre confederazioni le nostre posizioni, i problemi e gli obiettivi della categoria e abbiamo trovato orecchie molto attente. Gli incontri non si sono però esauriti in questa semplice illustrazione. «Si è cominciato ad affrontare — aggiunge il comandante Ferraro — problemi concreti di categoria e del settore del trasporto aereo nel suo complesso. Abbiamo convenuto sulla gravità della crisi economica che sta attraversando il Paese e sul senso di responsabilità che deve essere alla base

anche delle scelte del sindacato. Proprio in questi giorni il Consiglio generale dell'Anpac avvierà il dibattito interno per la preparazione della prossima piattaforma contrattuale dei piloti (il contratto scade a settembre dell'anno prossimo). «Adotteremo — dice il presidente dell'Anpac — una linea responsabile che tenga conto della situazione reale nella quale operiamo, pronti a fare la nostra parte di fronte ai problemi posti dalla crisi».

Negli incontri con CGIL, CISL, UIL è stato affrontato — ricorda Ferraro — anche il problema degli scioperi nel settore. Autodisciplina? «La cosa alla quale aspiriamo — ci dice Ferraro — è il rispetto massimo per i diritti dell'utenza, senza con questo dover rinunciare al diritto di sciopero. L'autodisciplina come principio va bene. Quel che occorre è che non solo i lavoratori ma anche le controparti si diano un codice di comportamento vincente. Per il momento ci siamo imposti una lunga tregua, anche se motivi di agitazione non mancano».

Con le confederazioni si è parlato anche di altro (ad esempio, il Fondo speciale pensioni presso l'INPS) ma — assicura il presidente dell'Anpac — siamo appena all'inizio di un confronto. L'Associazione piloti, dunque, cambia volto e politica? Sicuramente è in via di trasformazione. E in corso ad esempio un processo di revisione dello statuto, al da renderlo più aderente — spiega Ferraro — alla realtà del trasporto aereo che cambia. Probabilmente la stessa struttura organizzativa dell'Anpac dovrà modificarsi, dal momento che si va rapidamente ad una diversa composizione (tre-quattro tipi di aereo) della flotta Alitalia.

In conclusione l'Anpac sembra decisa a soppellire definitivamente «aquila selvaggia» e a conquistarsi rapidamente — dice Ferraro — «se non la simpatia, almeno la comprensione dell'opinione pubblica».

Ilio Gioffredi

Nel meccanotessile ENI nuova ondata di sospesi

A partire dal primo gennaio dovrebbero essere posti in cassa integrazione straordinaria 725 dipendenti - Raddoppia il passivo

Dal nostro corrispondente
IMOLA — Il settore meccanotessile pubblico è investito da una pesante crisi. L'azienda ENI Savio a cui fanno capo le imprese a partecipazione statale che operano in questo settore accumulera nel 1982 circa 72 miliardi di passivo. Già ricorre alla cassa integrazione ordinaria (in misura più o meno massiccia) per gli stabilimenti Savio di Pordenone, Tematez di Varese, Cognetex di Imola e San Giorgio di Genova (solo la Billy Matez di Firenze lavora a pieno regime). Ora il gruppo propone di mettere in cassa integrazione straordinaria 725 operai e impiegati di vari stabilimenti (su 3.815) a partire dal primo gennaio e per un anno e

di ridurre i dipendenti a 3.600 entro il 1983 non coprendo il turn over.

Il ricorso alla cassa integrazione straordinaria riguarderebbe 370 dipendenti della Savio (100 impiegati e 270 operai), 240 della Cognetex (80 impiegati e 160 operai), 115 della San Giorgio (15 impiegati e 100 operai). Nel frattempo la direzione del gruppo intende far slittare gli investimenti per la messa a punto delle nuove macchine che dovevano essere presentate alla fiera Itma 83 di Milano, ad alcune delle quali si diceva affidato il programma di rilancio del meccanotessile pubblico.

Il gruppo ENI Savio aveva già registrato un andamento

negativo nel 1981 all'inizio di quest'anno aveva aperto una serie di misure di ristrutturazione attraverso le quali è stata sostanzialmente «tagliata» la Tematez, poi ha proposto un piano per il meccanotessile pubblico (presentato dal ministero delle Partecipazioni Statali, dall'ENI e dalla Savio stessi ai sindacati) luglio (che è stato rimesso in discussione pochi mesi dopo la sua elaborazione. Così in tre diverse occasioni nel corso di una decina di mesi sono stati indicati obiettivi e soluzioni contraddittorie fra di loro, rivelando, così, la non credibilità della strategia del gruppo, dell'ENI e dello stesso ministro delle partecipazioni statali. I sindacati, dal canto loro, fin dall'inizio del 1982 avevano sollecitato il governo (e in particolare i ministri dell'Industria e delle partecipazioni statali) a predisporre un piano organico per il meccanotessile pubblico e privato (giacché le aziende private del settore sono colpite da una crisi altrettanto grave), ma in 11 mesi il governo non ha nemmeno risposto alla richiesta di incontro.

Nei giorni scorsi, il gruppo ENI Savio ha presentato ai sindacati l'ultimo progetto di ridimensionamento e di ricorso ad una cassa integrazione straordinaria che, per esperienza, ormai è diventata sinonimo di anticamera di licenziamenti, motivando il tutto con il fatto che nel 1982 il passivo raddoppia rispetto al 1981 e che quest'anno si realizzerà appena il 60% del budget produttivo che era stato comunicato in estate. I sindacati hanno deciso, allora, due ore di sciopero in tutte le aziende. Un'altra assemblea in cui di sciopero si è tenuta alla Cognetex di Imola di fronte alla notizia del programmato taglio degli investimenti.

In tutte le città interessate alle aziende del gruppo, per iniziativa dei sindacati, sono state investite della situazione le forze politiche, gli enti locali, le Regioni. A Imola la giunta comunale, il consorzio e i partiti PCI, PSI, PSDI e DC hanno chiesto immediati incontri con l'ENI, con il ministro De Michelis e con il ministro Pandolfi per discutere la situazione del meccanotessile.

Il PCI ha presentato da tempo alla competente commissione della Camera una mozione per impegnare il governo e il CIPU alla ricapitalizzazione dell'ENI Savio e alla adozione di un piano che preveda i necessari ricorsi ai fondi pubblici previsti dalla legge finanziaria e dalla legge di riconversione industriale per fronteggiare la crisi del settore. Per ora, tuttavia, il governo e i partiti di maggioranza si mantengono latenti, nonostante i molti impegni presi con i sindacati e con i lavoratori del gruppo, mentre la situazione del meccanotessile si aggrava di giorno in giorno.

Gabriello Salieri

Bloccate le merci alla Piombino ieri contro la cassa integrazione

PIOMBINO — Bloccate le merci in entrata e in uscita, ieri, alle Acciaierie di Piombino. I presidi operai davanti alle portinerie (la manifestazione è durata sei ore per ogni turno) sono una nuova iniziativa di lotta proclamata dopo l'annuncio dell'azienda che vuol mettere in cassa integrazione due dei settemila dipendenti. Di più, la «Piombino» ha anche clamorosamente smentito i piani siderurgici riducendo e peggiorando le quote di produzione. Le sospensioni a Piombino riguarderanno 2081 dipendenti dal 1° febbraio a tutto il mese di giugno. Nell'altra fabbrica di Marghera, invece, il provvedimento riguarda 580 lavoratori a gennaio mentre altri 440 saranno sospesi a febbraio e marzo. A San Giovanni Valdarno la cassa integrazione durerà per il mese di gennaio e interesserà 294 lavoratori. Dopo il blocco nuove azioni di lotta saranno decise nei prossimi giorni dal coordinamento PLM degli acciai speciali.

Brevi

Sciopero dei traghetti dal 15 dicembre

ROMA — La segreteria nazionale della Federmar Casil, ha confermato la prosecuzione degli scioperi degli equipaggi delle società «Adriatico» e dei rimorchiatori «Panfido» di Venezia e che le trattative per gli accordi aziendali con la Tirrenia e la Siremar sono state interrotte. Perciò, tutti i marittimi attueranno un primo sciopero il 15 dicembre prossimo.

Il 21 si ferma un milione e mezzo di braccianti

ROMA — Sciopero di tutta la categoria il 21 dicembre prossimo, per sollevare di nuovo le questioni del collocamento e della previdenza agricola: braccianti, coltori, e salariati si fermeranno per l'intera giornata.

ISCO: cattivo l'autunno, pessimo l'inverno

ROMA — Netto peggioramento industriale dall'inizio dell'autunno, previsioni più nere per l'inverno, in cui i fenomeni di cedimento delle produzioni e di difficoltà di collocazione delle merci proseguiranno, e forse si accentueranno. Queste le conclusioni della consueta indagine dell'ISCO, l'Istituto per la congiuntura.

Valtur: Bagnasco acquista la quota FIAT

ROMA — Il gruppo Bagnasco ha rilevato il 45% della partecipazione alla Valtur, detentata dalla FIAT. Il resto del capitale della Valtur è controllato dalla INSUD, una società della Cassa per il Mezzogiorno. La Valtur ha un capitale di 15 miliardi di lire, Bagnasco avrebbe pagato 20 miliardi la sua partecipazione.

1.800 miliardi per la centrale di Brindisi

BRINDISI — Gli investimenti previsti per la centrale a carbone di Brindisi ammontano a 1.800 miliardi. Solo 225 serviranno per il termale carbonifero. Le cifre sono state date dall'ENEL durante un convegno. È stato anche reso noto il programma dell'Ente elettrico, che prevede di convertire a carbone centrali attualmente alimentate ad olio combustibile.

Il stop rates più comune è del 25%

ROMA — Il stop rates più comune: l'interesse massimo applicato dalle banche, è intorno al 25%. Le grandi banche soprattutto hanno inaugurato questa tendenza.

STET-SIP: sottoscritti aumenti di capitale

ROMA — Sono state concluse ieri le operazioni di aumento di capitale della STET (da 1320 a 2040 miliardi) e della SIP (da 1680 a 2030 miliardi).

Etichetta Oro.
Oro da regalare.

Una preziosa bottiglia di vetro satinato, dalla caratteristica impugnature, è lo scrigno che custodisce il tesoro delle Cantine Buton. Etichetta Oro: un brandy di raro pregio, un lungo invecchiamento garantito, bottiglia per bottiglia, dallo Stato. Il prestigio del regalo, il piacere della qualità.

Vecchia Romagna, Etichetta Oro
il tesoro delle nostre cantine

Chimica, fermate le sospensioni Migliaia in piazza a Siracusa

Eni e Montedison hanno bloccato le lettere che annunciavano la cassa integrazione per 6.000 operai - Ora può iniziare la trattativa di merito sui problemi posti - Ieri sciopero generale e corteo nel «polo» siciliano

ROMA — Eni e Montedison hanno bloccato le procedure per la cassa integrazione che riguardano oltre 6.000 lavoratori. Certo i problemi della chimica restano ancora tutti aperti ma è un primo passo in avanti significativo, faticosamente ottenuto con la lotta negli stabilimenti. Si apre ora uno spazio alla trattativa sulle questioni concrete, il confronto con le aziende e col governo potrà avvenire non più sotto la spada di migliaia di sospensioni e davanti agli impianti che chiudono. Eni e Montedison (che pure erano partite in quarta dichiarando che non c'erano più spazi per rinvii) hanno fatto adesso marcia indietro. Il risultato è stato raggiunto l'altra notte al termine di un lunghissimo incontro tra la Fule e le aziende alla presenza del ministro delle Partecipazioni Statali De Michelis.

Da lunedì aumenta di 3 lire al kg l'olio combustibile

ROMA — A partire da lunedì prossimo il prezzo dell'olio combustibile ATZ (alto tenore di zolfo) aumenterà di 3 lire al kg passando a lire 317 al kg, quello BTZ (basso tenore di zolfo) di 4 lire al kg salendo a 340 lire al kg. In base alle rilevazioni CEE sull'andamento dei prezzi petroliferi nei principali paesi europei, a cui sono correlati i prezzi italiani, l'olio combustibile è l'unico prodotto, per ora, a subire, in conformità con l'attuale metodo, una variazione di prezzo.

ni e a realizzare un accordo con le aziende e con il governo: al governo chiediamo impegni credibili per la ristrutturazione del Sud. Solo a queste condizioni (e non a scottola chiusa) la Fule può discutere di occupazione, anche se abbiamo già detto che i numeri fatti da Eni e Montedison sono e restano per noi inaccettabili.

Contro l'accordo firmato tra le aziende e a cui il governo si è accodato ha preso posizione come abbiamo scritto — il PCI. Si tratta, infatti, di un patto che è fatto solo di cassintrati e di chiusure di impianti, incapace di affrontare i problemi della chimica e della siderurgia. È una vera e propria smobilizzazione. I comunisti hanno avanzato le loro proposte: una guida unica per la chimica, un solo gruppo (pubblico) protagonista del settore primario, risanamento finanziario delle aziende che appaiono in condizioni di precollasso.

Roberto Rosconi

SIRACUSA — Un corteo enorme con alla testa i gonfalonieri dell'amministrazione provinciale, dei comuni e un enorme striscione rosso che dice «no al licenziamenti e alla smobilizzazione». C'è moltissima gente e c'è questa tenace classe operaia siracusana protagonista di tante lotte per difendere, assieme al posto di lavoro, il futuro produttivo della zona industriale. Molti negozi e grandi magazzini sono chiusi. Tutta la provincia ieri si è fermata. Il gigante chimico ha smesso di «rantaolare»: gli impianti sono stati fermati senza garantire il minimo tecnico. Una misura, questa, cui il sindacato ricorre solo nei momenti più aspri della lotta. «E qui siamo di fronte ad uno scontro estremamente acuto, con un attacco rovinoso e irresponsabile della Montedison e dell'ENI all'occupazione e alla produzione», ha detto Cesare Del Piano della segreteria nazionale CGIL-CISL-UIL.

L'elemento di novità è la sospensione da parte della Montedison della procedura di cassa integrazione che doveva scattare il 13 dicembre. Un segnale distensivo «ma insufficiente e precario» l'hanno giudicato Del Piano e Carmelo Saraceno, segretario provinciale della Federazione unitaria. La mobilitazione perciò resta in piedi e solo momentaneamente viene sospesa la decisione di occupare la fabbrica. Il clima è teso e c'è molta preoccupazione per gli esiti della «grande crisi» che si è abbattuta sul Petrochimico di Priolo. Questa provincia per anni «miracolosa» dalla chimica di colpo rischia il declino produttivo e il collasso occupazionale. Solo pochi mesi fa, a Palermo, alla conferenza delle Partecipazioni Statali il ministro De Michelis, a nome del governo, aveva dato ampie assicurazioni. I livelli occupazionali? Saranno consolidati, aveva garantito. L'etilene? La sua produzione si attesterà attorno ai 2 milioni di tonnellate. Quanto agli investimenti per gli impianti di ossido di etilene e di propilene, si faranno a Priolo, parola del ministro. Ora di quegli impegni non è rimasto nulla. L'accordo Montedison-ENI siglato ad ottobre li ha completamente stravolti ed il governo è rimasto del tutto inerte finendo anzi per delegare ai privati ruoli ed assetti produttivi.

Per Priolo le conseguenze di quell'accordo sono drammatiche in quanto viene messo in moto un processo di ridimensionamento di proporzioni gigantesche. La Montedison, si sa, vuole mettere in cassa integrazione 720 dipendenti, chiudendo due impianti. E non è che l'inizio. Il piano mette sotto ipoteca altri impianti e uno dei due cracking. In tutto rischia l'espulsione del polo chimico qualcosa come 3000-3500 lavoratori.

Salvo Bajo



Svolta nell'Anpac Aquila selvaggia è morta nasce la linea del dialogo

ROMA — L'Anpac ha trent'anni. Li ha celebrati ieri con un convegno sugli «atterraggi in bassa visibilità», cioè negli aeroporti (soprattutto il «Linate» di Milano) che per molti giorni dell'anno sono chiusi per nebbia. Un tema strettamente legato alla preparazione professionale del pilota e alla sicurezza del volo. Ma non è questo il dato saliente della ricorrenza.

Questi ultimi anni sono stati per il sindacato autonomo dei piloti (un sindacato, d'accordo — precisa il presidente Antonio Ferraro — ma anche e soprattutto una associazione professionale) fra i più burrascosi della sua storia. Si è fatto, come si dice, «attiva stampa e l'imagine del pilota fra l'opinione pubblica ha finito con l'apparire in più di una occasione odiosa. Errori e colpi di testa non sono mancati. Gli anni dell'aquila selvaggia hanno inferto un duro colpo al prestigio che in altre epoche l'organizzazione si era conquistata. Nelle ultime settimane, poi, un nutrito gruppo (87) di piloti di DC-9 della compagnia Ati è passato in blocco alla Filac-CISL. Un lungo travaglio, ma anche un motivo di seria riflessione, di definizione — dice Ferraro — di una linea di difesa responsabile degli interessi dei piloti che rappresentiamo, ma anche degli interessi più generali della collettività».

E già su questa strada si sono compiuti i primi atti. «La guerra o il braccio di ferro con le organizzazioni confederali — dice il presidente dell'Anpac — non ha senso. Ci deve essere in-

vece confronto e collaborazione. I primi contatti ci sono già stati proprio in questi ultimi giorni, con risultati che Ferraro definisce «positivi e promettenti».

I dirigenti dell'Anpac, dunque, hanno incontrato, separatamente, i segretari della CGIL, Verelli e Turturra, della CISL, Carniti e della UIL, Benvenuto assieme ai dirigenti dei rispettivi sindacati di categoria. «Abbiamo illustrato alle tre confederazioni le nostre posizioni, i problemi e gli obiettivi della categoria e abbiamo trovato orecchie molto attente. Gli incontri non si sono però esauriti in questa semplice illustrazione. «Si è cominciato ad affrontare — aggiunge il comandante Ferraro — problemi concreti di categoria e del settore del trasporto aereo nel suo complesso. Abbiamo convenuto sulla gravità della crisi economica che sta attraversando il Paese e sul senso di responsabilità che deve essere alla base

anche delle scelte del sindacato. Proprio in questi giorni il Consiglio generale dell'Anpac avvierà il dibattito interno per la preparazione della prossima piattaforma contrattuale dei piloti (il contratto scade a settembre dell'anno prossimo). «Adotteremo — dice il presidente dell'Anpac — una linea responsabile che tenga conto della situazione reale nella quale operiamo, pronti a fare la nostra parte di fronte ai problemi posti dalla crisi».

Con le confederazioni il confronto proseguirà — si assicura da parte dell'Anpac — anche per cercare di individuare e definire gli elementi che possano portare ad una maggiore produttività collegata ad una valorizzazione della professionalità. E qui il discorso esce dall'ambito categoriale dei piloti, per investire i problemi della riorganizzazione e della riforma del trasporto aereo che chiamano in causa tutti i lavoratori del settore.

Negli incontri con CGIL, CISL, UIL è stato affrontato — ricorda Ferraro — anche il problema degli scioperi nel settore. Autodisciplina? «La cosa alla quale aspiriamo — ci dice Ferraro — è il rispetto massimo per i diritti dell'utenza, senza questo dover rinunciare al diritto di sciopero. L'autodisciplina come principio va bene. Quel che occorre è che non solo i lavoratori ma anche le controparti si diano un codice di comportamento vincolante. Per il momento ci siamo imposti una lunga tregua, anche se motivi di agitazione non mancano».

Con le confederazioni si è parlato anche di altro (ad esempio, il Fondo speciale pensioni presso l'INPS) ma — assicura il presidente dell'Anpac — siamo appena all'inizio di un confronto. L'Associazione piloti, dunque, cambia volto e politica? Sicuramente è in via di trasformazione. E in corso ad esempio un processo di revisione dello statuto, si da renderlo più aderente — spiega Ferraro — alla realtà del trasporto aereo che cambia. Probabilmente la stessa struttura organizzativa dell'Anpac dovrà modificarsi, dal momento che si va rapidamente ad una diversa composizione (tra quattro tipi di aereo) della flotta Alitalia.

In conclusione l'Anpac sembra decisa a seppellire definitivamente «l'aquila selvaggia» e a conquistarsi rapidamente una nuova immagine pubblica.

Ilio Gioffredi

Nel meccanotessile ENI nuova ondata di sospesi

A partire dal primo gennaio dovrebbero essere posti in cassa integrazione straordinaria 725 dipendenti - Raddoppia il passivo

Dal nostro corrispondente. IMOLA — Il settore meccanotessile pubblico è investito da una pesante crisi. L'azienda ENI Savio a cui fanno capo le imprese a partecipazione statale che operano in questo settore accumulano nel 1982 circa 72 miliardi di passivo. Già ricorre alla cassa integrazione ordinaria (in misura più o meno massiccia) per gli stabilimenti Savio di Fardone, Temate di Varese, Cognetex di Imola e San Giorgio di Genova (solo la Billy Matec di Firenze lavora a pieno regime). Ora il gruppo intende di mettere in cassa integrazione straordinaria 725 operai e impiegati dei vari stabilimenti (su 3.815) a partire dal primo gennaio e per un anno e

di ridurre i dipendenti a 3.600 entro il 1983 non coprendo il turn over. Il ricorso alla cassa integrazione straordinaria riguarderebbe 370 dipendenti della Savio (100 impiegati e 270 operai), 240 della Cognetex (80 impiegati e 160 operai), 115 della San Giorgio (15 impiegati e 100 operai). Nel frattempo la direzione del gruppo intende far slittare gli investimenti per la messa a punto delle nuove macchine che dovevano essere presentate alla fiera Itma 83 di Milano, ad alcune delle quali si diceva affidato il programma di rilancio del meccanotessile pubblico.

Il gruppo ENI Savio aveva già registrato un andamento

negativo nel 1981 all'inizio di quest'anno aveva operato una serie di misure di ristrutturazione attraverso le quali è stata sostanzialmente «tagliata» la Tematec, poi ha proposto un piano per il meccanotessile pubblico (presentato dal ministero delle Partecipazioni Statali, dall'ENI e dalla Savio stessa ai sindacati in luglio (che è stato rimesso in discussione pochi mesi dopo) e un'elaborazione. Così in tre diverse occasioni sono stati indicati obiettivi e soluzioni contraddittorie fra di loro, rivelando, così, la non credibilità della strategia del gruppo, dell'ENI e dello stesso ministero delle partecipazioni statali. I sindacati, dal canto loro, fin dall'inizio del 1982 avevano sollecitato il governo (e in particolare i ministeri dell'industria e delle partecipazioni statali) a predisporre un piano organico per il meccanotessile pubblico e privato (giacché le aziende private del settore sono colpite da una crisi altrettanto grave), ma in 11 mesi il governo non ha nemmeno risposto alla richiesta di incontro.

Nei giorni scorsi, il gruppo ENI Savio ha presentato ai sindacati l'ultimo progetto di ridimensionamento e di ricorso ad una cassa integrazione straordinaria che, per esperienza, ormai è diventata sinonimo di anticamera di licenziamenti, motivando il tutto con il fatto che nel 1982 il passivo raddoppia rispetto al 1981 e che quest'anno si realizzerà appena il 60% del budget produttivo che era stato comunicato in estate. I sindacati hanno deciso, allora, due ore di sciopero in tutte le aziende. Un'altra assemblea in ore di sciopero si è tenuta alla Cognetex di Imola di fronte alla notizia del programmato taglio degli investimenti.

In tutte le città interessate alle aziende del gruppo, per iniziativa dei sindacati, sono state investite della situazione le forze politiche, gli enti locali, le Regioni. A Imola la giunta comunale, il comprensorio e i partiti PCI, PSI, PSDI e DC hanno chiesto immediati incontri con l'ENI, con il ministro De Michelis e con il ministro Pandolfi per discutere la situazione del meccanotessile.

Il PCI ha presentato da tempo alla competente commissione della Camera una mozione per impegnare il governo e il CIPF alla ricapitalizzazione dell'ENI Savio e alla adozione di un piano che preveda i necessari ricorsi ai fondi pubblici previsti dalla legge finanziaria e dalla legge di riconversione industriale per fronteggiare la crisi del settore. Per ora, tuttavia, il governo e i partiti di maggioranza si mantengono latitanti, nonostante i molti impegni presi con i sindacati e con i lavoratori del gruppo, mentre la situazione del meccanotessile si aggrava di giorno in giorno.

Gabrio Saleri

Bloccate le merci alla Piombino ieri contro la cassa integrazione

PIOMBINO — Bloccate le merci in entrata e in uscita, ieri, alle Acciaierie di Piombino. I presidi operai davanti alle portinerie (la manifestazione è durata sei ore per ogni turno) sono una nuova iniziativa di lotta protratta dopo l'annuncio di azienda che vuol mettere in cassa integrazione due dei settemila dipendenti. Di più, la «Piombino» ha anche clamorosamente smentito i piani siderurgici riducendo e peggiorando le quote di produzione. Le sospensioni a Piombino riguarderanno 2081 dipendenti dal 1° febbraio a tutto il mese di giugno. Nell'altra fabbrica di Marghera, invece, il provvedimento riguarda 580 lavoratori a gennaio mentre altri 440 saranno sospesi a febbraio e marzo. A San Giovanni Valdarno la cassa integrazione durerà per il mese di gennaio e interesserà 294 lavoratori. Dopo il blocco nuove azioni di lotta saranno decise nei prossimi giorni dal coordinamento FLM degli acciai speciali.

Brevi

Sciopero dei traghetti dal 15 dicembre

ROMA — La segreteria nazionale della Federmea Casati, ha confermato la prosecuzione degli scioperi degli equipaggi delle società Adriaricas e dei rimorchiatori «Pantofa di Venezia» e che le trattative per gli accordi aziendali con la Tirrena e la Saremar sono state interrotte. Perciò, tutti i marittimi attuaranno un primo sciopero il 15 dicembre prossimo.

Il 21 si ferma un milione e mezzo di braccianti

ROMA — Sciopero di tutta la categoria il 21 dicembre prossimo, per sollevare di nuovo le questioni del collocamento e della previdenza agricola: braccianti, coloni, e salariati si fermeranno per l'intera giornata.

ISCO: cattivo l'autunno, pessimo l'inverno

ROMA — Netto peggioramento industriale dall'inizio dell'autunno, previsioni più nere per l'inverno, in cui i fenomeni di cedimento delle produzioni e di difficoltà di collocazione delle merci proseguiranno, e forse si accentueranno. Queste le conclusioni della consueta indagine dell'ISCO, l'Istituto per le congiunture.

Valtur: Bagnasco acquista la quota FIAT

ROMA — Il gruppo Bagnasco ha rilevato il 45% della partecipazione alla Valtur, detenuta dalla FIAT. Il resto del capitale della Valtur è controllato dalla INSUD, una società della Cassa per il Mezzogiorno. La Valtur ha un capitale di 15 miliardi di lire, Bagnasco avrebbe pagato 20 miliardi la sua partecipazione.

1.800 miliardi per la centrale di Brindisi

BRINDISI — Gli investimenti previsti per la centrale a carbone di Brindisi ammontano a 1.800 miliardi. Solo 215 saranno per il terminale carbonifero. Le cifre sono state date dall'ENEL durante un convegno. È stato anche reso noto il programma dell'Ente elettrico, che prevede di convertire a carbone centrali attualmente alimentate ad olio combustibile.

Il «top rate» più comune è del 25%

ROMA — Il «top rate» più comune, l'interesse massimo applicato dalle banche, è intorno al 25%. Le grandi banche soprattutto hanno inaugurato questa tendenza.

STET-SIP: sottoscritti aumenti di capitale

ROMA — Sono state concluse ieri le operazioni di aumento di capitale della STET (da 1320 a 2040 miliardi) e della SIP (da 1880 a 2030 miliardi).

Etichetta Oro.
Oro da regalare.

Una preziosa bottiglia di vetro satinato, dalla caratte ristica impugnatrice, è lo scrigno che custodisce il tesoro delle Cantine Buton. Etichetta Oro: un brandy di raro pregio, un lungo invecchiamento garantito, bottiglia per bottiglia, dallo Stato. Il prestigio del regalo, il piacere della qualità.

Vecchia Romagna Etichetta Oro
il tesoro delle nostre cantine

Un presidente entro il 20 chiedono al Banco Napoli

Un telegramma del Consiglio di amministrazione al capo del governo Fanfani, al ministro del Tesoro e al governatore della Banca d'Italia - I consiglieri dell'istituto «auspicano» anche la nomina in tempi brevi del nuovo direttore generale

Dalla nostra redazione NAPOLI — Con un lungo telegramma indirizzato al presidente del consiglio Fanfani, al ministro del Tesoro e al governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi i consiglieri di amministrazione del Banco di Napoli riuniti ieri auspicano che la nomina del presidente e del direttore generale avvenga al più presto, possibilmente — si specifica — prima della prossima seduta del Consiglio fissata per il prossimo 20 dicembre. E' evidente il tentativo del Consiglio, dopo l'infuocare delle polemiche che hanno fatto seguito alle dimissioni di Rinaldo Ossola, di sdrammatizzare la situazione.

La riunione del Consiglio era stata convocata ancor prima che Ossola comunicasse al ministro la sua decisione di andarsene. All'ordine del

giorno vi era, tra l'altro, l'esame dei risultati della gestione del terzo trimestre di quest'anno. Ma è chiaro che la discussione si sarebbe stata anche sulla situazione venutasi a determinare dopo il gesto di Ossola. Nell'accesso di questi giorni non erano state risparmiate accuse violente e addirittura infamanti lanciate in particolare (così come aveva già fatto qualche mese fa) dal vicepresidente del Banco Aristide Savignano contro i responsabili del ministero del Tesoro e della Banca d'Italia. Vi è solo un passaggio del telegramma partito ieri dal palazzo di via Roma, che accenna appena alla lettera inviata da Ossola ai componenti del Consiglio per spiegare le ragioni delle sue dimissioni: «Una lettera — si precisa — apparsa su un quotidiano e finora non per-

Segnali di tensione in banca, Fabi e autonomi non accettano l'accordo

Nei primi giorni della prossima settimana si terranno i consigli nazionali - I punti controversi riguardano gli orari e la flessibilità

MILANO — Non è stato possibile fino ad oggi convocare i consigli generali degli altri sindacati. La Fila Cgil, riunisce i propri delegati martedì e mercoledì a Roma.

La vertenza dei bancari, insomma, si avvia verso una verifica difficile, mentre i sindacati autonomi (e il neo-fascista FILCEA CISNAL) proseguono nelle agitazioni. La FALCUI, in aggiunta alle agitazioni già in programma, ha proclamato uno sciopero nazionale della categoria da realizzare in modo articolato. La FILCEA CISNAL chiede l'immediata riapertura delle trattative.

E' in questo multiplicità di segnali di tensione la stessa Assireddito si è prematurata di precisare la retribuzione annua effettiva e comprensiva di tutti gli emolumenti dei bancari al lordo e al netto, ante rinnovo contrattuale, per precisare le notizie circolate in questi giorni. Un capufficio con 24 anni di anzianità prende, dice l'Assireddito, 15 milioni al netto; un impiegato di prima categoria appena assunto 10.658.000; un commesso con 6 anni di anzianità 10.921.000. Situazione delicata, infine, alla Banca d'Italia. La trattativa fra direzione e sindacati è ripresa. La Banca d'Italia non ha ancora dato risposte precise alle soluzioni estremamente equilibrate avanzate dal sindacato sia sui problemi economici che normativi.

nei primi giorni della prossima settimana sono convocati i consigli generali degli altri sindacati. La Fila Cgil, riunisce i propri delegati martedì e mercoledì a Roma.

La vertenza dei bancari, insomma, si avvia verso una verifica difficile, mentre i sindacati autonomi (e il neo-fascista FILCEA CISNAL) proseguono nelle agitazioni. La FALCUI, in aggiunta alle agitazioni già in programma, ha proclamato uno sciopero nazionale della categoria da realizzare in modo articolato. La FILCEA CISNAL chiede l'immediata riapertura delle trattative.

E' in questo multiplicità di segnali di tensione la stessa Assireddito si è prematurata di precisare la retribuzione annua effettiva e comprensiva di tutti gli emolumenti dei bancari al lordo e al netto, ante rinnovo contrattuale, per precisare le notizie circolate in questi giorni. Un capufficio con 24 anni di anzianità prende, dice l'Assireddito, 15 milioni al netto; un impiegato di prima categoria appena assunto 10.658.000; un commesso con 6 anni di anzianità 10.921.000. Situazione delicata, infine, alla Banca d'Italia. La trattativa fra direzione e sindacati è ripresa. La Banca d'Italia non ha ancora dato risposte precise alle soluzioni estremamente equilibrate avanzate dal sindacato sia sui problemi economici che normativi.

Giornate di studio dell'ACAM a Bologna

Si è svolta il 9 Dicembre 1982, a Bologna, l'annuale "Giornata di Studio" dell'ACAM, il Consorzio Nazionale degli Approvvigionamenti della Lega delle Cooperative, sulle linee di politica commerciale relativa ai principali prodotti che costituiscono i 600 miliardi di giro d'affari trattato dal Consorzio nel 1982.

Il meeting, alla sua settima edizione, con la partecipazione di 70 cooperative e circa 120 invitati, si è confermato come uno dei più importanti appuntamenti del settore di Produzione e Lavoro e Servizi del Movimento Cooperativo.

La sua periodicità si colloca a fine anno, proprio per poter valutare le condizioni di mercato prevedibili per i rinnovi degli accordi commerciali dell'anno successivo, usufruendo sia dei primi preaccordi dell'anno in corso, sia dei dati di programmazione raccolti dall'ACAM sul giro d'affari e sui favori in previsione di un significativo campione di cooperative associate all'ACAM.

E' stato rilevato che il 1982 è stato caratterizzato da un'estrema contraddittorietà nell'evoluzione dei prezzi dei principali prodotti, con variazioni di segno contrario per voci simili e con andamenti diversi da zona a zona: in generale ad un mercato edile in forte recessione non hanno sempre corrisposto prezzi decrescenti.

Questa situazione di estrema incertezza - secondo le previsioni - caratterizzerà il mercato anche per tutto il 1983, smentendo alcuni pronostici di ripresa "primaverile".

Gli ultimi dati congiunturali rafforzano i segnali di forti tensioni del mercato con inflazione spesso caotica sulle variazioni di prezzo e sulla disponibilità dei principali prodotti edili: dal cemento ai materiali siderurgici, dagli inerti alle ceramiche, dai petroli ai beni di investimento.

La scelta dell'ACAM, emersa dal convegno del 9, è di contrastare con forza tutte le spinte centrifughe e dispersive che indebolirebbero la politica del gruppo negli acquisti collettivi e di puntare gradualmente a programmazioni anche parziali di settori di intervento, per aree geografiche, per gruppi di voci importanti per acquisire il massimo potere contrattuale.

Solo grazie a questo sforzo, di cui la giornata del 9 è stata il momento di lancio, la politica di gruppo dell'ACAM riuscirà ad esprimere indicazioni commerciali utili per tutte le cooperative associate.

Franco francese in difficoltà con rialzi di marco e dollaro

Interventi delle banche centrali - Il forte disavanzo della Francia negli scambi con la Germania federale - La mancata riduzione dei tassi d'interesse negli Stati Uniti

ROMA — Una lieve ripresa del dollaro, che torna a 1415 lire, ed il rafforzamento del marco conseguente all'annuncio di un cospicuo attivo di bilancio dei pagamenti ad ottobre, hanno nuovamente posto in posizione critica il franco francese ed il franco belga. Sono stati necessari interventi delle banche centrali a difesa delle due monete più deboli nello SME. Anche la Bundesbank è intervenuta, frenando l'apprezzamento del marco con vendite calmieristiche. Le difficoltà del franco sono continuate nonostante l'annuncio che la linea di difesa è stata rafforzata con l'afflusso alla riserva valutaria di un deposito dell'Arabia Saudita per due miliardi di dollari. E' una difficoltà che ha riscosso, anzitutto, negli squilibri interni alla Comunità europea: l'elevato disavanzo della Francia negli scambi con la Germania, sopportabile in una situazione più tranquilla, diventa ora un fattore di continue pressioni sulla moneta francese.

Il «vertice finanziario» di Francoforte non ha fugato i timori, in netto aumento, che le insolvenze vaste e frequenti nel mercato del credito preparino — in assenza di sostanziali misure disattensive — un vero e proprio crack finanziario. Ritardi e dinteighi statunitensi mantengono la situazione sul filo del rasoio. La lira non ha risentito delle oscillazioni di ieri, si è persino rafforzata sul franco svizzero (979,25) che a sua volta viene influenzato dagli spostamenti di depositi valutari in dollari. Ma la situazione è tale che la tendenza può rovesciarsi da un giorno all'altro.

La discesa del dollaro, in atto fino a due giorni fa, è stata fermata da fattori non esattamente valutabili. La Riserva Federale statunitense può essere intervenuta a sostegno, come hanno chiesto i tedeschi, per rendere meno brusca la discesa e non bruciare la possibilità di ridurre ancora il tasso d'interesse. Non a caso ieri è stato reso noto che la Riserva Federale è già intervenuta tre volte, negli ultimi mesi, sia pure con un modesto totale di 100 milioni di dollari. Sta di fatto che la riduzione del tasso di sconto dal 9% all'8,5% non c'è stato per timore di accelerare le reazioni negative: non si riduce il tasso quando una moneta si deprezza. Ieri è stato inoltre annunciato un eccezionale aumento dei prezzi all'ingrosso a novembre, 0,8% (7% annuo) attribuito a rincari per gasolio e gas. Il comitato monetario della Riserva Federale si riunirà il 21 dicembre e si ritiene che in quella sede sarà

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

Dollaro USA	10/12	1415	1415
Dollaro canadese	1145,70	1138,41	
Marco tedesco	578,225	578,24	
Florino olandese	525,045	525,51	
Franco belga	23,42	23,42	
Franco francese	203,82	204,24	
Sterlina inglese	2287,20	2286,50	
Sterlina irlandese	1827,75	1829	
Corona danese	164,015	164,345	
Corona norvegese	200,925	201,81	
Corona svedese	191,35	191,54	
Franco svizzero	979,24	980,90	
Scellino austriaco	82,217	82,187	
Escudo portoghese	16,085	16,325	
Peseta spagnola	10,922	10,927	
Yen giapponese	5,759	5,809	
ECU	1336,76	1337,45	

Sme come «polo» monetario europeo: proposte del PCI

MILANO — Sono trascorsi quasi quattro anni dalla nascita della Sme, ma le sue strutture, e nonostante certe debolezze, non si può negare che abbia contribuito ad evitare l'accresecere di vertenze nell'area della Cee. Sulla sua storia, sul suo presente e sul suo futuro il gruppo dei parlamentari europei comunisti ha organizzato una Casa della Cultura di Milano un convegno di studio. Alla presenza di un folto pubblico di docenti universitari, funzionari CEE, esponenti delle banche e dell'Università, Luciano Segre (l'Università degli Studi di Milano) e André Louw (del Fondo monetario europeo) hanno analizzato le proposte di attuazione dell'«Sme» e le prospettive. L'esperienza di Segre, lucida e persuasiva, ha messo in luce le ragioni sia dell'atteggiamento di prudenza assunto dal comitato di studio, sia della sua attuale decisione di procedere ad un suo rafforzamento.

L'azione oggi opportuna per consolidare lo Sme si esplica in due direzioni: una esterna nei confronti del dollaro, una interna per eliminare nel più breve

tempo possibile le disparità tra le economie dei paesi membri della Cee.

«Occorre controllare a intervalli regolari — ha sostenuto Segre — gli obiettivi intermedi nazionali nel campo della politica monetaria ed esaminare il livello dei tassi di interesse alla luce della loro compatibilità con gli obiettivi di politica economica perseguiti in comune».

Secondo Segre le banche centrali della comunità dovrebbero meglio coordinare i loro interventi nei confronti del dollaro (in primo luogo) e dello yen, mentre l'Ecu dovrebbe assumere il ruolo di una vera divisa di riserva e mezzo monetario da utilizzare appieno negli scambi commerciali.

André Louw ha sottolineato gli aspetti positivi (stabilizzazione relativa dei cambi, nonostante taluni mutamenti di parità, una maggiore convergenza delle politiche economiche comunitarie, sviluppo dell'Ecu sul mercato privato) e negativi (assenza di sterlina, ruolo Sme, ancora scarso coordinamento delle politiche economiche europee in rapporto agli Usa, non riconoscimento dell'

cosa dà il fisco?

Nel 1982, su 40 numeri, oltre 5000 pagine, 340 commenti interpretativi ed esplicativi, 40 lunghi inserti gratuiti, 285 leggi tributarie e decreti ministeriali in riproduzione fotografica della Gazzetta Ufficiale, 620 circolari e note ministeriali esplicative, 360 decisioni delle Commissioni tributarie e Cassazione, 490 risposte gratuite ai quesiti dei lettori.

Tutto quello che si può dare in campo tributario!

il fisco

la rivista tributaria più diffusa per l'azienda importante, per l'esperto fiscale, per chi vuol diventare esperto fiscale

significa

garanzia di totale aggiornamento, tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere di oltre 5000 pagine l'anno di documentazioni tributarie

132 pagine in edicola L. 4.500 o in abbonamento

il fisco gratis per tre mesi

Abbonamento 1983, 40 numeri, L. 145.000. Pagando entro il 31 dicembre 1982 si avrà diritto gratuitamente ai numeri pubblicati dall'11/10 al 31/12/1982. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25, 00195 Roma.

Barbera Spumante

BOSCA

un'idea per bere, sempre

L'asta del Bot a sei mesi ha dato modesti risultati

ROMA — Risultati modesti all'asta del Bot di metà mese. Su 1.500 miliardi di lire di buoni offerti dal Tesoro, con scadenza limitata a tre mesi, gli operatori non hanno richiesto per 4 mila lire e 680 milioni cioè poco più di un terzo. Questo risultato, tra per abbastanza scontato essendo dicembre un mese piuttosto difficile per il collocamento dei titoli. Quest'anno, poi, la concomitanza dell'autotassazione con il condono ha di molto ridotto le capacità di assorbimento del mercato. Quest'anno, la concomitanza dell'autotassazione con il condono ha di molto ridotto le capacità di assorbimento del mercato. Quest'anno, la concomitanza dell'autotassazione con il condono ha di molto ridotto le capacità di assorbimento del mercato.

I disoccupati torinesi manifestano al Comune

TORINO — Il municipio di Torino è stato presidato oggi da gruppi di disoccupati che hanno inteso così protestare contro la «politica del governo Fanfani che prevede un aumento di 600.000 nuovi disoccupati. Il coordinamento dei disoccupati che ha organizzato il presidio, ha presentato al sindaco, al presidente della Regione e alla giunta municipale, corsi professionali gratuiti finalizzati alle esigenze del mercato del lavoro, la difesa del collocamento a tempo dei minori e l'elevazione dei limiti di età, la riduzione dell'orario di lavoro come una delle soluzioni reali per difendere ed allargare l'occupazione conquistando le 35 ore settimanali, il blocco degli straordinari, l'estensione dello stato dei lavoratori alle piccole aziende e al pubblico impiego, l'uso a prezzo politico dei servizi sociali.

A fine anno la cassa integrazione raggiungerà mezzo miliardo di ore

ROMA — Da gennaio a settembre di quest'anno le ore di cassa integrazione sono state di 400 milioni, contro i 377 milioni dell'intero 1981. Entro fine anno, quindi, non è escluso che sarà toccato il 500 milioni di ore. Il blocco dell'INPS, previsto per 3 mila miliardi, dovrà essere aggiornato sensibilmente per quanto riguarda questo servizio.

Fra i vari settori interessati, solamente nell'edilizia si registra una flessione: 54 a 49 milioni di ore, sempre nei due periodi. In molti altri vi è stata invece una vera e propria «corsa» alla CIG, specialmente in Piemonte, Lombardia, Liguria: rispettivamente sono state nelle tre regioni, nel periodo gennaio-settembre 1982, 89,9 milioni di ore (79,6 nello stesso periodo dell'anno precedente), 46,2 (23,6), 5,4 (4,5). In Emilia Romagna, la regione in cui domina il sistema cooperativo le cifre sono più moderate: 4,6 a 4,4 milioni di ore. Le regioni meridionali, una volta tanto, non

sono più penalizzate di quelle del nord: nei primi nove mesi del 1982 rispetto allo stesso periodo nel 1981 le ore di cassa integrazione sono state: Abruzzo da 3 a 7,5, Puglia da 9 a 10, Calabria da 1,9 a 4,8, Sardegna da 0,5 a 2,6. La Campania è rimasta nello stesso periodo preso in paragone in questo e nello scorso anno attestata su 28,3-28,5 milioni ore autorizzate, ma si attende la «deflazione» del caso Bagnoli che non è ancora stata rilevata.

I settori più ricorrenti per la cassa integrazione sono, per il periodo dei primi nove, distinguendo a seconda dei comparti, le imprese metalmeccaniche, passate da 126,1 a 153,3 milioni ore, le tessili da 29,4 a 38,8, l'estrazione e lavorazione minerali da 5,6 a 8,8, le poligrafiche da 2,7 a 6,4.

La cosa che più risalta da questi dati (fonte INPS) è che sono soprattutto in cassa integrazione le aziende metalmeccaniche delle macchine utensili.

itno elementi componibili in acciaio zincato per costruire stand per feste dell'Unità e panchine per parchi

avvisi economici

CAVALESE (Alto Adige): venditori di appartamenti nuovi su due piani, zona panoramica, occasione. Telefonare (0471) 38047.

TRENTINO Folgore-Serrada, Piccolo Hotel Merano, vacanze sulla neve, pensione completa 27/30.000, settimana bianca. Prenotazioni tel. 0464/77126 - 0461/42189

VACANZE antinfiammatori Pranotate entro Natale appartamento prossimo a Lago Adriano (Riviera) con piscina scoperta 30%. Telefonare (0544) 494386.

«Tradizione e progetto»: Tronti e Baget Bozzo discutono il libro di Ingrao



La Polonia dopo Jeruzelski, il femminismo e il movimento operaio nella crisi: tre argomenti affrontati nel libro di Ingrao

Non si può non ammirare la lucidità ed il coraggio delle domande cui Ingrao si sottopone in questo testo. «Crisi» è la parola dominante, ma è una crisi che non è più posta come una «transizione».

Non si può non ammirare la lucidità ed il coraggio delle domande cui Ingrao si sottopone in questo testo. «Crisi» è la parola dominante, ma è una crisi che non è più posta come una «transizione».

Se i comunisti pensano senza ideologie

La sua essenza: come può essa definirsi in un mondo in cui il progetto è effimero, la connessione tra fine e risultato preintenzionale?

scendono Friedmann e i monetaristi. Che cosa hanno fatto i «Chicago boys» in Argentina, in Uruguay e in Cile è sotto i nostri occhi.

ramente il discorso sulle società dell'Est non in nome della purezza del marxismo o del leninismo, ma in nome dei nuovi soggetti.

senso di frustrazione e di impotenza, il desiderio di abbandonarsi al nulla, al «nulla annichilante» per usare la bella e difficile espressione di un teologo tedesco, Eberhard Jungel.

In un dibattito a Roma tra economisti si riaccende la discussione sull'attualità di Marx e sull'«uso» che ne ha fatto il teorico torinese

Sraffa, è ancora polemica



Sta per arrivare l'anno del centenario della morte di Marx (14 marzo 1883). Convegni, scritti e vivaci polemiche sono alle porte. Non i soliti «dove»

una parte delle posizioni in campo. È un limite sostanzioso e tanto più sentito in quanto da qualche anno a questa parte la polemica sembra essersi radicalizzata anziché attenuata.

ne, fino ad azzardare l'ipotesi che, dopo Sraffa, la teoria economica non c'è né ci può essere, e che al più, è possibile una corretta contabilità (Napoleoni).

Tradizione e progetto. Ma più progetto che tradizione. Questo libro di Ingrao è molto proiettato in avanti. Ma senza fuga. Il discorso, direi, è di media distanza.

Ma oggi politica si fa solo col «progetto»?

ca-risposta ai problemi di un'epoca. Il libro di un politico è sempre un prodotto ambiguo. Deve tenere insieme cose diverse: la riflessione e l'indicazione, il conoscere e il che fare.

di movimento operaio. E questa difficoltà di oggi di scegliere masse contro potere o, per usare una formulazione forse più accettabile da Ingrao, di collocare potere nelle masse.

Dall'altro versante stanno coloro che, come Garegnani, ritengono esservi un «nucleo» della teoria del valore-lavoro marxiana, che in Marx è irrisolto, incontra delle difficoltà analitiche, e che Sraffa, procedendo per ipotesi più generali di quella secondo cui le merci si scambiano sulla base del lavoro in esse incorporato, sviluppa dando un'acceca coerenza logica.

eu LA NUOVA GARZANTI g 1528 pagine • 50.000 voci • due milioni e mezzo di parole • 5000 illustrazioni • 24.000 lire Sul tavolo di lavoro e sul banco di scuola GARZANTI L'EDITORE DELLA ENCICLOPEDIA EUROPEA



Musica da vedere: per tre giorni a Milano una sbornia di video-rock

MILANO — Rock & Video: un binomio persino scontato sotto il cielo di «Mister Fantasy» e dell'infarcimento televisivo a suon di «musica da vedere». Eppure uno dei fenomeni più genialmente legati alle varie New e no waves succedutesi negli ultimi anni ha visto per protagonisti video-makers

e registi indipendenti al seguito delle bande del momento, per filmare, colorare, documentare le serate nei club di New York o Los Angeles. Per tre giorni al Torneo Cristallo, sparate finalmente su grande schermo, si sono potute vedere alcune ore del «pacchetto» della InterTube Video (per la verità di qualità mediocre) e della Hurrah Video di Merrill Aldighieri e Joe Tripicani, gustosi segmenti video con Loungue Lizards, Defunkt, Bush Tetras, Suicide, Magazine, Gang of four, Material di qualche anno fa. Una serata di assoluto prestigio con le produzioni della Kitchen newyorkese, martedì sera, compresi due inediti (recenti) di John Sanborn con Kit Fitzgerald e Robert Ashley, Musiche di Peter Gordon, Blue

Gene Tlanny e Ashley, cioè a dire la crema della Lovely. Ma a parte questi ed altri casi (il promo di Laurie Anderson per «Superman», trasmesso anche in tivvù) sconfinanti con la video-art, le caratteristiche del genere vanno certamente apprezzate, per così dire, a mezzogiorno e nella loro funzione naturale di cinema-discoteca o cinema-tapezeria per locali attrezzati.

In Italia — dicono alla Dan Video gli organizzatori della rassegna — finora si è fatta molta confusione, anche nelle rassegne che se ne sono occupate, tra i tapes promozionali delle case discografiche, che gli appaiono regolarmente in televisione, e l'indipendente New e no waves succedutesi muovono autonomamente sul mercato del video americano.

Per ora c'è poca informazione, la gente non ne sa quasi nulla. Le tivvù «private» non hanno ancora affrontato il discorso. Ci hanno provato alcune discoteche, come il Casablanca di Firenze, qualcun'altra a Roma e a Bologna ma per la verità con scarsi risultati. Attezzarsi per il videorock, in effetti, non è facilissimo. La tecnologia degli schermi autoproiettanti (tipo il videorama) non è ancora a punto e in un primo momento il loro prezzo sarà presumibilmente poco abbordabile. L'alternativa si riduce quindi al video-proiettore (usato al Cristallo), adatto però a spazi di tipo cinematografico classico, con forte effetto inibitorio sulle pulsioni fisico-danzerecce, o al buco vecchio (tvucolor casalingo). In ogni caso non sarebbe male

GIOVANI CONCERTISTI A CASTEL S. ANGELO

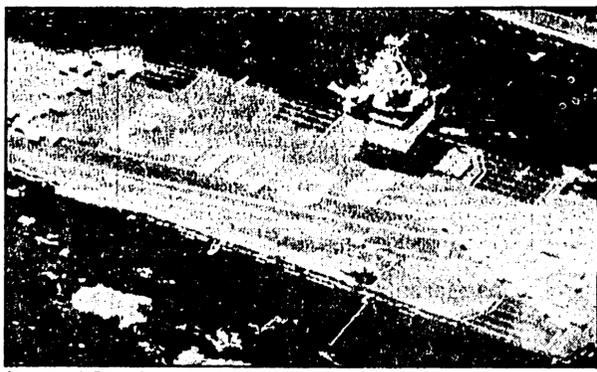
L'Associazione «Amici di Castel S. Angelo, proseguendo nella sua opera di valorizzazione dei giovani, ha bandito anche quest'anno un concorso per giovani concertisti. Un apposito Commissione presieduta da Enzo Bisio (Vice-Presidente dell'Associazione) è composta da Bruno Aprea, Ada Gentile, Genaro d'Angelo, Gino Marinuzzi, Angelo Persichilli, Franco Ferranti, Carlo Caragna, Michele Siculo, Eduardo Hubert, Draomira Bilgova, Giuseppe Selmi e dal critico musicale Erasmo Valente, ha effettuato una selezione tra gli oltre 50 concorrenti provenienti da tutta Italia. I migliori di ogni categoria sono risultati i seguenti:

- 1) Pianoforte: Carlo Forni, Mauro Di Renzi, Corrado Greco e Maria Lucia Costo;
- 2) Violoncello: Luca Signorini;
- 3) Clarinetto: Giampiero Giumento;
- 4) Chitarra: Claudio Dell'Albero;
- 5) Flauto: Giulio Giannelli Viscardi;
- 6) Canto: Maria Gioiela Massara;
- 7) Arpa: Michela Shurlato e Maria Grazia Pistan;
- 8) Musica da camera:
 - Duo Ercoli/Agostini (flauto e arpa);
 - Duo Ferrantini/Matrone (flauto e chitarra);
 - Duo Giongo/Palmidessi (flauto e chitarra);
 - Duo Aureli/Pepicelli (flauto e p. forte);
 - Duo Petrocchi/Stefanuzzi (clarinetto e p. forte);
 - Trio Bignardelli/Lumachi/Beltrame (flauto, v. cello e chitarra);
 - Quartetto Guglielmi.

tutti gli esecutori prescelti terranno un concerto nel corso dell'anno 1983 presso la Sala Concerti dell'Associazione, nel Museo di Castel S. Angelo.



Max Born



La portatore «Enterprise»: sul ponte la Marina americana fece scrivere la formula della relatività

Cent'anni fa nasceva Max Born, lo scienziato protagonista della «rivoluzione quantistica»: ma il suo amico Einstein non fu mai convinto delle sue teorie

Una probabilità contro Einstein

Cent'anni fa, l'11 dicembre 1882, nasceva Max Born, uno dei massimi fisici teorici del nostro secolo. Apparteneva a una generazione di scienziati, quella per intendere degli Einstein, del Bohr, del Sommerfeld, degli Ehrenfest, a cui fu assegnato, nei primi decenni del nostro secolo, il compito eccezionale di avviare un profondo mutamento nelle basi interpretative della fisica e, al tempo stesso, di formare e guidare i giovani fisici teorici che negli anni 20 e 30 avrebbero rappresentato la nuova fisica, associando ad un uso spregiudicato del formalismo matematico un'alternativa spregiudicata convinzione del fallimento delle forme classiche di spiegazione e rappresentazione dei processi fisici elementari.

Una generazione di mezzo, quindi, capace di raccogliere la preziosa eredità lasciata dagli ultimi grandi fisici teorici e matematici classici (Boltzmann, Lorentz, Poincaré, ecc.) nel loro sforzo di difendere tenacemente un patrimonio formale e concettuale ormai in crisi di fronte all'impetuosa crescita delle esigenze esplicative, e, nello stesso tempo, pronta ad accogliere il nuovo, con l'esigenza però di vagliarlo criticamente, di interpretarlo e di chiarirne il significato rispetto al vecchio.

ad Einstein ottenendo la seguente risposta: «La fisica teorica fiorirà là dove voi andrete, perché non c'è oggi un altro Born in Germania: si tratta dunque soltanto di sapere dove vi troverete meglio». Come è noto, Gottinga divenne in breve, assieme a Copenhagen, dove lavorò Bohr, uno dei principali centri propulsori del rinnovamento della fisica, in un clima in cui il lavoro dei teorici e degli sperimentali si svolgeva in stretto contatto con quello di grandi matematici come Hilbert, Weyl e Courant. Pauli ed Heisenberg sono tra i primi assistenti di Born e metteranno rapidamente in pratica quella propensione verso l'astrazione simbolica sofisticata e poco intuitiva che sarà una delle caratteristiche principali della «scuola di Gottinga».

Nel 1925 Heisenberg pubblica il famoso lavoro in cui si prospetta l'esigenza di fondare una nuova meccanica, riferita solo a grandezze «osservabili», rappresentate da enti matematici che non soddisfano le ordinarie regole dell'algebra. Born definisce il lavoro di Heisenberg «misticheggiante, ma certamente giusto e profondo»: in pochi mesi, collaborando con il giovane e brillante matematico Jordan, riesce a mettere in evidenza come gli strani calcoli di Heisenberg altro non sono che esempi della ben nota algebra delle matrici. In breve tempo i tre fisici teorici di Gottinga mettono a punto la prima formulazione organica e coerente della «meccanica delle matrici».

menzi fisici e possono essere considerate come due formulazioni di un'unica teoria: o corpuscoli? Il principio di indeterminazione di Heisenberg? Gli enti fisici elementari sono onde o corpuscoli? Il principio di indeterminazione di Heisenberg, il principio di complementarità di Bohr e l'interpretazione probabilistica della funzione d'onda proposta da Born costituiscono l'ossatura dell'interpretazione «vincitrice» della nuova meccanica quantistica: l'interpretazione «di Copenhagen e Gottinga». In particolare, secondo quanto esposto da Born nel 1926, la funzione d'onda non può essere interpretata come rappresentazione matematica di un processo o di un ente fisico nel senso ordinario, essa è invece un'ampiezza di probabilità che consente di prevedere le frequenze relative di certi eventi in condizioni sperimentali assegnate.

Sono temi su cui la discussione critica continuerà per molti anni. Né Schrodinger, né Einstein accetteranno come definitiva una teoria che pone alla base della descrizione fisica semplici onde di probabilità. Born, dal canto suo, proporrà sottilissimi argomenti a favore dell'interpretazione probabilistica, facendo osservare come anche la meccanica classica presenta aspetti di intrinseco indeterminismo e di instabilità strutturale. Nonostante queste divergenze l'amicizia tra Born ed Einstein rimarrà calda e profonda e quando i due scienziati ebrei, nel 1933, saranno costretti a lasciare la Germania, la loro collaborazione proseguirà nell'impegno fattivo per aiutare i colleghi perseguitati dal nazismo per motivi ideologici o razziali.



Albert Einstein

1. QUELLO di comunità scientifica è oggi un concetto ampiamente adoperato.

Temo però che non tutti coloro che lo usano gli attribuiscono un significato univoco. Se ciascuno di noi, quindi, rendesse chiari ai nostri interlocutori i significati, anche provvisori ed approssimati che a esso vengono attribuiti forse sarebbe evitata una certa ambiguità e malintesi. Mi pare di poter dire che una concezione generale di tipo induttivo è quella che considera la «comunità scientifica» come «insieme di tutti coloro che a qualsiasi titolo ed in qualsiasi campo svolgono una attività di ricerca di tipo scientifico. Siamo, come si vede, nel campo della astrazione, indeterminata».

Esistono però anche tentativi di definizione meno generici. Per Thomas Kuhn (perlopiù per quello di *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*) esistono più comunità caratterizzate dal particolare oggetto indagato con metodi scientifici e ciascuna unificata al suo interno da un complesso di credenze (paradigma) che in condizioni «normali», costituisce il fondamento indiscusso della ricerca in un particolare campo. Il rapporto fra queste comunità è quello di un ambiente circostante avviene solo in situazioni di crisi pre-rivoluzionaria (— riguardante il paradigma).

Altri studi, sia sociologici, che di storia intellettuale e delle idee, anche di orientamento marxista, tendono a mettere in risalto invece il carattere «aperto» delle comunità scientifiche, la loro mobilità, le loro interazioni con il complesso di saperi di un'epoca determinata, con quello di bisogni materiali e sociali. Quindi, per riprendere un termine caro a Paolo Rossi, non solo esistono stratificazioni differenziate, di «immagini della scienza», ma anche (e probabilmente ad esse collegate) «immagini» delle comunità scientifiche.

2. SICCOME appartengo a quella particolare «comunità» che ritiene che non si debbano giudicare gli individui, i gruppi sociali e le epoche storiche solo dalle idee che essi hanno di se stessi ritengo sia necessario collegare quelle immagini ad una analisi storico-critica dei loro fondamenti, della loro genesi, e della loro funzionalità filosofica, scientifica, e politico-pratica.

Da ciò potrebbe risultare, ad esempio, come sia complesso e fortemente differenziato nel tempo il sistema della ricerca scientifica, come esso sia intricato necessariamente in rapporti più o meno funzionali con l'apparato produttivo, con le istituzioni e con le forme consolidate di potere. Potrebbe risultare come le comunità scientifiche, comunque le si definisca e le si consideri, siano state percorse da tensioni e contraddizioni emergenti dall'interno stesso del processo materiale della produzione della conoscenza scientifica.

Ma siamo ancora alle linee generali. È necessario andare alle analisi concrete delle situazioni concrete.

OGGI siamo nella situazione in cui, come afferma Gérard Jorland, uno studioso francese di Alexandre Koyré, non esiste nessun oggetto della nostra vita quotidiana che non sia l'incarnazione di una teoria scientifica in quanto «la natura non è che natura natura; la scienza è naturale, essa impone di essere un dover-essere, ai fatti dei significati. Il ritmo di crescita della scienza si aggira mondialmente, ogni anno, e, nel suo complesso, intorno al 5-7%. Il numero degli operatori e dei ricercatori scientifici, la quantità delle riviste e dei notiziari che trattano di problemi scientifici, la massa degli articoli dedicati ad essi aumentano secondo una legge esponenziale per cui si ha una crescita di ben 2500 volte in 120 anni. Se poi si considera il fatto che il 90% di tutti i

Come nasce il nuovo nella scienza? Una polemica dopo il convegno del PCI

Le rivoluzioni scientifiche sono «catastrofi»?

ricercatori che hanno operato sul nostro pianeta dall'origine del genere umano ad oggi sono tuttora viventi si può avere una idea abbastanza evidente dell'enorme accelerazione che lo sviluppo scientifico ha subito negli ultimi decenni e della sua straordinaria contemporaneità. La scienza sembrerebbe dunque rappresentare un «savoir» capace innanzitutto di produrre un prodigioso, quanto controverso, «savoir faire».

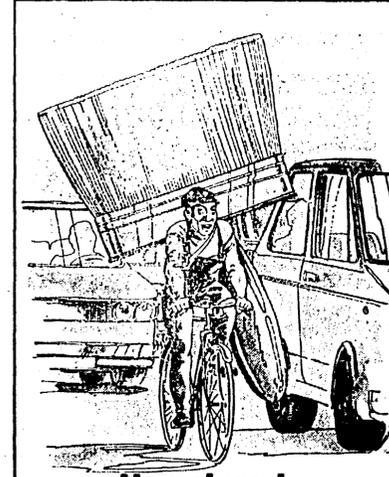
Solo questo, però? Essa è degna d'attenzione solo per il suo lato «promettico», per il suo valore pratico di dominio e trasformazione della materia, della sua «umanizzazione»? È semplicemente ed esclusivamente un sapere continuamente eterodiretto da scelte poste sempre e comunque al di fuori di esso? O non è vero che proprio questa «efficacia» rivela qualcosa di più profondo e significativo vale a dire un relativo isomorfismo del suo apparato concettuale con la realtà? Che il sapere scientifico gode di notevoli gradi di autonomia? E che il dialogo sperimentale — sociale, al superamento delle forme di razionalità consolidate, alle invenzioni.

Certo anche nelle comunità scientifiche è possibile trovare chiusure e dogmatismi; limitatezze culturali e incapacità di cogliere il nuovo. Ma se la scienza progredisce e sviluppa, e non solo quantitativamente, si deve pur ammettere che essa contiene in sé i mezzi per la propria autocorrezione e che si producono «emergenze» che «costringono» a procedere oltre, a forzare i quadri teorici esistenti.

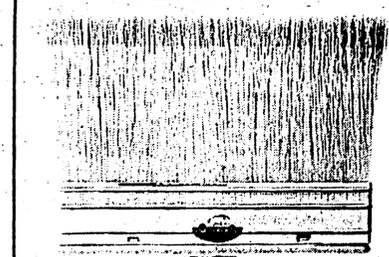
Marcello Cini, peraltro anche con un recente articolo sul «Manifesto», sembra ritenere che l'apparizione del nuovo, dell'inedito, del non necessariamente determinato, rimanda principalmente al soggetto conoscente e creativo, alle condizioni storiche esterne. Ma non rimanda invece, innanzitutto e fondamentalmente allo stato del sapere di un'epoca data e non è da questo che è necessario partire per poter risolvere qualsiasi problema posto dalle prime? Del resto la discontinuità, la rottura, l'innovazione, sono sempre relative a qualcosa che viene superato, che non le conteneva necessariamente — è vero — ma che ne costituisce il terreno di coltura. Del resto pensare di poter dire con qualche fondatezza storica che le svolte teoriche nella scienza non avvengono in modo «catastrofico», cioè attraverso una transizione tutto/niente. Spesso invece nascono da un ricco e stimolante periodo di «crisi» che come affermava Poincaré, nella scienza è sempre segno di una trasformazione imminente.

È IMPOSSIBILE pensare ad ipotesi di trasformazione dell'esistente se non si fanno i conti seriamente con l'insieme delle conoscenze scientifiche e con la struttura, e le funzioni e le relazioni dei luoghi della loro elaborazione e produzione. Alla prima Conferenza nazionale sulla scienza del partito sono state fatte affermazioni impegnative nella direzione di un asse privilegiato mondo del lavoro-mondo della scienza. È ora necessario tradurre concretamente tale indicazione di grande momento. Qualche precedente nella nostra tradizione culturale pure esiste: è stato infatti Gramsci a dire che il lavoro scientifico, presupponendo una ricomposizione fra le potenze materiali ed intellettuali del lavoro umano, rappresentava la prima «cellula» di un superiore metodo di produzione e che la scienza, essendo la forma più universale dell'unificazione intellettuale del genere, costituiva la soggettività più oggettivata e universalizzata concretamente.

Antonio Di Moe



Non ci vuole un pennello grande, ma un grande pennello: CINGHIALE



CINGHIALE la grande marca della perfezione, per dipingere, verniciare, integgiare

per il «fai da te» c'è sempre un pennello marca CINGHIALE che ti aiuta.

Presto e bene sempre avviene con pennelli CINGHIALE.

abbonatevi a

L'Unità

SUOCE L'ha

Il 50% degli specialisti in trasporto medio-leggero ha già scelto il Ducato. Anche il tuo concorrente. E tu?

Ducato il leader

FIAT
veicoli commerciali

Diesel o Benzina
Oltre 120 km/h

10/13 quintali
Fino a 9,8 m

La tappa nella capitale della marcia per la pace «Milano-Comiso» partita quindici giorni fa

Fino a notte a gridare e cantare la pace

Il saluto degli operai, dei giovanissimi e la solidarietà della gente. Così la città è scesa dentro il corteo

Un grande corteo ha attraversato tutto il centro. Quindicimila i partecipanti alla manifestazione. L'incontro, non previsto, con i lavoratori Autovox

Nel programma non c'era ma l'incontro è stato egualmente — anzi, forse proprio per questo — commosso, perfino emozionante. I primi ad accogliere la marcia Milano-Comiso che ha fatto ieri tappa a Roma sono stati, alle porte della città, gli operai dell'Autovox che uscivano dalla fabbrica. Visto il camioncino dei marciatori con su grandi striscioni colorati li hanno fermati, fatti scendere e abbracciati. «Siamo con voi», gli hanno detto in un intrecciarsi fitto di strette di mano e di abbracci. Poi i marciatori sono arrivati a Villa Ada dove li attendevano donne e ragazzi in tuta o in bicicletta che si erano raccolti lì.

A Villa Ada, sulla Salaria, i marciatori sono attesi a lungo da donne e ragazzi in tuta o in bicicletta: l'UISP aveva lanciato nei giorni scorsi un grande appuntamento per tutti gli sportivi romani. I marciatori tardano un po' e l'attesa comincia a diventare ansiosa. Arriveranno? Sarà successo qualcosa? Chi non si perde d'animo sono gli anziani del centro, della IV Circostrazione, intitolata a Luigi Petroselli. Sono lì, allegri e combattivi, sicuri che i marciatori «non ci potranno tradire». Ma ci sono anche i ragazzi, tanti, tantissimi. Non avranno più di tredici o quattordici anni. Un gruppetto di loro si avvicina a un consigliere circostrazionale: «Ma ci andremo al ministero della Difesa». Alla risposta negativa si riuniscono sconsolati ai genitori senza neppure protestare troppo, ma con la faccia un po' delusa. Si riavvicinano nel corso del corteo.

Si decide di partire, i marciatori non arrivano, forse c'è stato qualche imprevisto sulla via per Roma: fa niente, si parte lo stesso. Gli anziani srotolano il loro grande striscione e si mettono in testa quando un grido squarcia la folla: «Eccoli, eccoli!». Da un furgone stile militare balza giù uno dei marciatori: baffi e basco alla francese va incontro alla folla a braccia aperte: «Eccoli. Scusatse se arriviamo in macchina ma siamo morti di stanchezza, letteralmente morti. Un applauso lo saluta e con lui gli altri. Si comincia a camminare. Strano, questo furgoncino dei marciatori. Non capita tutti i giorni che un grande corteo si snodi dietro un mezzo che diffonde per tutta la città le canzoni dei Beatles a tutto volume. «La vera disfatta — dice uno striscione appeso al camion — è non evitare la guerra».

Chi sono i marciatori? Franca Zanolla ha 60 anni. Piccola, grandi occhi azzurri, viene da un paesino di 300 anime in provincia di Trento. Segue la marcia da Milano, a piedi avrà fatto qualche centinaio di chilometri. «Qualche volta ci ospitano in alberghi di lusso... Io non sono abituata, sai. A dormire in quel posti così belli mi pare quasi di essere una mantenuta». E la marcia come va? Contenta? «Mah, chissà se porterà a qualcosa comunque bisogna farla, su questo non ho dubbi».

Anche Edo Leonini (poeta, scrittore, poeta di Firenze, anzi di Ponte Vecchio) lo ripete: «Lavoriamo per la pace e invitiamo tutti i giovani a seguirci da Roma in giù per dire no alla

guerra, per lanciare a tutti una parola di vita e di speranza. C'è anche Arturo Bosio, 62 anni, di cui 30 passati in fabbrica: si è portato dietro la sua bicicletta che, poveretta, non aveva mai visto tanta acqua tutta insieme: «I primi sei giorni di marcia abbiamo preso tanta acqua, poveri noi... Ma io so quello che sto affrontando e non ho paura di niente, io».

Il corteo pian piano si ingrossa, la città gli scende accanto per dire il suo «no» al missile e alla guerra. Ci sono gli striscioni delle fabbriche, delle scuole, del coordinamento donne del sindacato. A piazza di Spagna ci si conta: 10, forse 15 mila. Non ha importanza che giunti lì un gruppo del movimento Lotta per la pace gridi slogan diversi da quelli della marcia, slogan «duri» e poco adatti, forse, ad una manifestazione che ha come punto centrale la pace, la distensione mondiale. Né turba gli animi una breve seppure spettacolare nel suo genere apparizione degli autovox. Il corteo prosegue compatto verso il Teatro Tenda Seven Up attraversando tutto il centro: via del Babuino, piazza del Popolo, via Flaminia. E non è un caso, forse, che nessuno dei negozi della città, boutiques, antiquari, gioiellieri, abbia abbassato le saracinesche. No, non è un caso. È arrivato anche il sindaco che saluta con calore chi marcia da tanti e tanti giorni. Siamo alla fine. Anche questa volta Roma è stata dalla parte della pace.

Sara Scialia

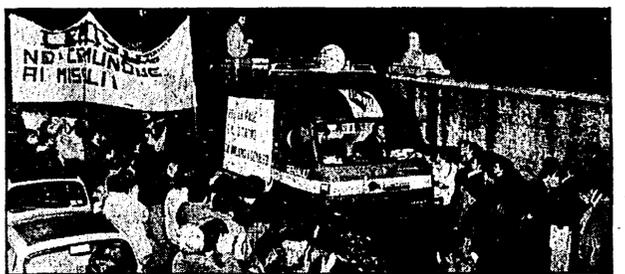


Una giornata intera per dire no ai missili: il grande sciopero degli studenti e poi l'incontro coi marciatori, la lunga sfilata tra villa Ada villa Borghese piazza del Popolo fino al «Tenda»

Nelle foto, tre immagini della manifestazione: l'incontro con i marciatori diretti a Comiso, lo striscione di testa con il sindaco Vetere e, qui sotto, il corteo degli studenti medi ieri mattina

Sotto il tendone il lungo applauso a Pio La Torre

L'intervento del sindaco di Roma Vetere - «Questa città, capitale moderna, non sarà mai indifferente ad iniziative come questa»



Un lungo, fraterno, commosso applauso a Giuseppina La Torre, moglie del compagno Pio, assassinato dalla mafia. Con lui cominciata la serata dei «marciatori» e dei romani che, dopo aver attraversato la città, si sono radunati sotto la tenda «Seven Up» al Flaminio. Tutti in piedi, sul palco e in sala, per rendere un omaggio e un doveroso tributo all'uomo che ha pagato con la vita il suo impegno coraggioso e civile per una società più giusta. «La pace è in pericolo, la pace è possibile, la pace è necessaria» diceva uno striscione appeso in alto e con queste parole ha animato al centro la pace, il rispetto dei diritti inalienabili dei popoli, la salvaguardia dei fondamentali valori di civiltà e democrazia.

Il sindaco si è impegnato con i giovani che ieri i missili, contro ogni politica di blocco, venendo qui — ha sottolineato Vetere — ritengo di aver adempiuto lealmente e con coscienza al dovere di chi è stato chiamato a dirigere un'amministrazione democratica, laica di sinistra, sforzandomi di interpretare quelli che sono i sentimenti autentici di un

popolo che vuole pace, democrazia, giustizia. Continueremo dunque a far sentire la nostra voce e insieme con i compagni e colleghi della giunta abbiamo deciso di far giungere il nostro messaggio a Mosca e a Washington.

Anche Domenico Rosati, presidente nazionale delle ACLI ha rilevato che la costruzione della pace nel mondo è ancora troppo impegnativa per pensare di farcela da soli e che c'è bisogno di una vasta mobilitazione che coinvolga e impegni tutti in prima persona.

Ken Coates della Bertinotti, che ha voluto ricordare, proprio in questa occasione, il compagno Lucio Lombardo Radice, ha accompagnato la battaglia contro l'installazione dei missili a Comiso con l'opposizione — in particolare — delle donne inglesi alla base di Greenham Common, dove sono già cominciati i lavori di installazione ed ha invitato il movimento italiano a proseguire la marcia, dopo aver raggiunto la Sicilia, verso Berlino, per la conferenza a cui Lombardo Radice stava lavorando.

Tante le adesioni, tante le parole per dire no alla guerra, no alla strategia delle armi e sì alla libera e civile convivenza pacifica dei popoli, alla supremazia della politica su qualsiasi logica militare. Dalla Chiesa evangelica, all'OC che ha mandato un prete a predicare al comitato per la pace di Nicaragua. Per il 18 dicembre, data di arrivo della marcia a Comiso, il comitato «24 ottobre» ha lanciato una giornata di solidarietà nazionale. In ogni città, in ogni luogo si dovrà ricordare lo spaventoso pericolo, il rischio terribile di autodistruzione che l'umanità corre se non si ferma la spirale della violenza.

«Volete i missili in Italia?», ha gridato provocatoriamente Vinny McGee, ex presidente americano di Amnesty International. Gli hanno fatto coreo migliaia di persone stipate nel teatro-tenda: «No, no, no».

a. mo.

Critiche da Psdi e Psi al sindaco, replica del Pci

Una polemica sbagliata che non serve a nessuno

Neanche le migliaia di persone scese in piazza, neanche le loro parole d'ordine unitarie hanno smorzato la polemica. Dopo la strana presa di posizione del «vertice» socialista nelle istituzioni locali (Santarelli, Severi, Lovari) contro la «marcia della pace», accusata di essere «di parte» ieri è intervenuto anche il segretario del Psdi romano, Gilberto Zavaroni. E anche lui polemizza duramente con il sindaco, per la sua adesione alla manifestazione.

«L'atteggiamento di Vetere — ha detto Zavaroni ad un'agenzia di stampa — pone alle forze laiche il problema di trovare un sindaco che rappresenti la giunta al cento per cento». Ancora, l'espone socialdemocratico sostiene che il sindaco «dovrebbe saper mediare sui problemi di fondo che vedono i partiti della coalizione su posizioni diverse».

Da pendenti con questa dichiarazione c'è anche quella del segretario cittadino del Psi, Alberto Antignani, che ha detto che «il sindaco deve essere un buon amministratore e non solo la cassa di risonanza del Pci».

A queste polemiche già ieri hanno risposto sia Vetere che il segretario della federazione comunista romana. Ieri per il compagno Sandro Morelli è intervenuto di nuovo per spiegare che «considero francamente sorprendente e difficilmente comprensibili i toni e gli argomenti della polemica che si è voluta sollevare per la presenza del sindaco di Roma alla manifestazione organizzata dai promotori della marcia Milano-Comiso».

«Si contano, infatti, a decine le iniziative cui, invitato, il Sindaco ha portato il saluto della città — ha proseguito Morelli —. Alcune promosse da uno schieramento amplissimo di forze (è questo il caso della «marcia») altre legittimamente ed esplicitamente di «parte».

«In tutte queste circostanze, come è suo diritto-dovere, il Sindaco ha partecipato non schierandosi a favore o contro ma esprimendo nel merito e nel metodo l'accoglienza della città ad espressioni (condizionabili o meno) di volontà ed impegno che arricchiscono, nella più larga articolazione democratica e pluralista, il coro delle voci che corrispondono ad un tessuto ampio e complesso come quello della società nazionale e romana».

«In tutte queste circostanze, — ha aggiunto Morelli — il consiglio comunale, la maggioranza e la giunta hanno sempre potuto riconoscersi (così come avviene questa sera dinanzi alle parole di pace che il sindaco pronuncia) e ciò dimostra, al di là di ogni dubbio, che la città, il consiglio comunale,

terrà qualsiasi amministratore del Pci.

«Non altrettanto si può dire avvenga, sempre, valutando gli atti e i comportamenti di altri amministratori pubblici, talora inclini ad utilizzare incarichi e collocazioni a fini di parte».

«Respingo quindi con energia e sulla base di dati di fatto addebiti di questa natura rivolti al Pci e alla funzione del sindaco a voglio considerare non pretestuosa ma frutto di un equivoco e di nervosismo «di parte» la polemica che è stata alimentata».

«Tuttavia si rende opportuno un chiarimento che valga, in tutta serenità, a precisare per il futuro norme e regole che debbono valere per tutti e per tutte le circostanze, così che tali equivoci (se di questo, come penso, si tratta) non abbiano a ripetersi, generando fastidiose e non utili polemiche».

«È quanto ci proponiamo di chiedere nell'ambito della maggioranza, nella certezza che non si dovrà invece scoprire che si è trattato di una polemica pretestuosa tendente a fini di destabilizzazione».

«Ad esse, con grande rigore e scrupolo si è sempre naturalmente attenuto e si at-

Gravemente ferito un giovane indiano: ha riconosciuto l'aggressore

Rapina in casa, sparano al cameriere

Uno dei due banditi è un allievo ufficiale dei carabinieri - Abita con la famiglia nello stesso stabile - Suo padre ha soccorso il giovane

Sanguinosa rapina ieri pomeriggio in un appartamento di via Sergio Primo, all'Aurelio. Due giovani armati di pistola sono saliti al terzo piano dello stabile, dove abitava la signora Gemma Ersilia Cecchetti e si sono fatti aprire la porta dal suo cameriere, un giovane indiano rimasto solo in casa in questi giorni, dopo la partenza della donna. Appena entrati lo hanno scaraventato a terra, hanno arraffato qualche gioiello trovato nei cassetti e poi, prima di fuggire, gli hanno sparato. Bhupinder Singh, 28 anni, è stato ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale Santo Spirito. Un proiettile sparato dai rapinatori lo ha colpito alle reni; i medici lo hanno immediatamente sottoposto all'intervento chirurgico ma a tarda sera non avevano ancora

sciolto la prognosi.

Prima di entrare in camera operatoria l'indiano è riuscito a scambiare qualche parola con i funzionari della mobile, e alla dottoressa Castellano il maggiordomo ha rivelato il nome di uno dei suoi aggressori, che poco prima gli aveva puntato con una freddezza da killer la pistola, con l'intenzione di ucciderlo. «Quello che mi ha ferito si chiama Alessandro Nebbali, lo conosco da tempo perché abitiamo nello stesso palazzo: il padre, il signor Marcello, non sa niente. Poveretto, deve aver sentito gli spari ed è corso ad aiutarli. Ha chiamato lui il 113, non poteva immaginare che a spararmi era stato proprio suo figlio».

Poco dopo la polizia è arrivata in via Damaso Cerquetti e li hanno arrestato il ra-

gazzo che è allievo ufficiale dei carabinieri. Insieme al complice Mauro Gallucci. Tutti e due sono accusati di tentato omicidio. Più tardi sono stati ricostruiti i particolari della rapina, organizzata forse per riciclare i soldi per qualche grammo d'eroina. Erano le 18 e trenta, quando il cameriere ha sentito suonare il campanello. È andato ad aprire e subito i due giovani gli sono balzati addosso. Bhupinder Singh ha cercato di difendersi, ma è stato inutile.

I rapinatori lo hanno immobilizzato e costretto a stendersi sul pavimento. Uno l'ha tenuto fermo mentre l'altro girava per le stanze alla ricerca di soldi. Poi la scena finale: un cuscino piantato sulla schiena evidentemente per attutire il rumore, poi gli spari. Tutto si è svolto

Processo Saccucci: le richieste dell'accusa

Per l'assassinio del giovanissimo Luigi Di Rosa, militante alla FGCI, ucciso nel maggio del '76 a Sezze da una squadretta missina, la pubblica accusa in Corte D'Assise d'Appello ha chiesto ieri, al termine della requisitoria, la conferma delle condanne inflitte in primo grado all'ex deputato del MSI Sandro Saccucci (ora latitante) e al fascista Pietro Allatta. Il procuratore generale ha invitato i giudici a ribadire la sentenza emessa nel luglio del '79 dalla Corte D'Assise di Latina che inflisse a Saccucci per concorso morale nell'omicidio dieci anni e sei mesi di reclusione, e a Pietro Allatta sedici.

La richiesta è stata avanzata anche dalla parte civile, rappresentata dall'avvocato Tomassini che ha rievocato ancora una volta quei tragici fatti avvenuti sei anni fa. «Saccucci e i suoi camerati — ha detto il legale — non sperarono per difendersi dall'assalto dei militanti di Lotta Continua che tra l'altro erano bloccati dal cordone della polizia, ma per inscenare una vera e propria provocazione che si concluse a piazza Ferro di Cavallo, dove cadde il giovane Di Rosa e rimase ferito Antonio Spirito».

Il gruppo cerca ogni pretesto per ridimensionare l'occupazione

«Quei dipendenti mangiano troppo» Così la Fiat licenzia in tronco quattro lavoratori

La Fiat veicoli industriali di via Flaminia ha licenziato quattro dipendenti perché mangiavano troppo. Non è uno scherzo, le cose stanno così: ogni mese al personale vengono distribuiti 24 bolli in denaro diritto ad un pasto al giorno alla mensa aziendale. Specifico che i lavoratori concorrono a coprire questa spesa con 500 lire a pasto. Nelle scorse settimane, la Fiat torinese ha trovato un «buco» in bilancio di circa tre, quattrocentomila lire: proprio così. Sono immediatamente scattati i controlli ed alla fine la ragione per il licenziamento è scoperta. Alla mensa dell'azienda romana c'erano quattro dipendenti che con il vassoio esageravano un po' troppo. I responsabili sono stati chiamati a rispondere dell'accusa addirittura di «dolo e truffa». Invece di un bollo so-

lo, ne adoperavano magari due al giorno, rifiutandosi di quando, per malattia, erano stati assenti. I quattro lavoratori (due sorveglianti, un operaio ed un impiegato) avevano sei giorni di tempo per giustificarsi, ma non l'hanno fatto, vuoi perché l'accusa non sembrava sostenibile vuoi perché l'intera vicenda appariva piuttosto sproporzionata. Ma l'azienda, invece, allo scoccare del settimo giorno, ha inviato le lettere di licenziamento. La Fiat cita i suoi codici: ai sensi dell'articolo 25 (lettera b) e 26 della Disciplina generale, sezione III, le comunicazioni del suo licenziamento. Il consiglio di fabbrica è subito sceso in campo, con un duro comunicato contro questo comportamento, ed ha chiesto la revoca immediata dei licenziamenti. I compagni del C. d. F. hanno scritto sul volantino distribuito nei giorni scorsi che,

evidentemente, è anche così che gli imprenditori intendono ridurre il costo del lavoro, controllando il piatto dei pasti di chi sta in fabbrica. L'accusa di dolo e truffa è stato, naturalmente, subito respinta, dal momento che quei bolli in più sono serviti ad integrare la carenza distribuzione del pasto di mezzogiorno, e sono stati comunque consumati all'interno dell'azienda. «La spiegazione a questo ridicolo e pretestuoso episodio — scrive il CDF — va ricercata nella strategia della Fiat veicoli industriali, azienda in crisi che cerca di ridimensionare i suoi organici con sistemi selvaggi, facendo passare la ristrutturazione sulla pelle dei lavoratori con intimidazioni di questo tipo, con minacce e trasferimenti creando un clima di incertezza e di paura per mettere in discussione le conquiste di vent'anni di lotte».

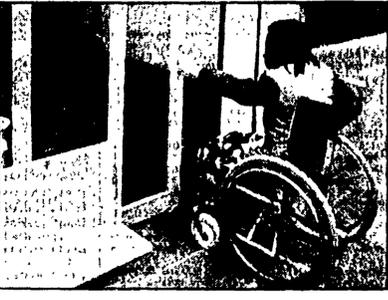
S. Camillo sull'orlo della paralisi Assemblea del personale

La situazione e sull'orlo del collasso: le scorte alimentari scarseggiano, abbiamo solo abbondanza di riso per i nostri pazienti, e la consegna di medicine è di tutto l'occorrenza per la completa funzionalità di un complesso ospedaliero grande come il nostro...
S. Camillo non viene più rifornito. Il motivo è apparentemente molto semplice: i fornitori dicono di essere stati costretti al blocco perché vantano crediti che risalgono anche a due anni fa. «È vero - aggiungono - che la Regione ha stanziato 89 miliardi per i debiti dell'81 e dell'82 ma finora non abbiamo ottenuto alcun beneficio concreto. Il motivo di questi ultimi ritardi va ricercato nello sciopero delle banche dei giorni passati. Ma la situazione ha in realtà delle cause più lontane. Le USL sono costrette a causa dei ritardi con cui ricevono i fondi a pagare in tempi «storici» tutto quello che riguarda i servizi (e perciò anche le forniture). Questo le mette in una situazione di pesante svantaggio rispetto ai loro rifornitori. Alcune volte devono accettare aumenti anche del 30 per cento sul prezzo reale di un prodotto perché i rifornitori si cautelano sui ritardi con cui verranno saldati. Tutto questo (e facile immaginare) è causa di sprechi».

Alla XVI USL (quella da cui dipende S. Camillo), la situazione è ancora più grave, perché la grande maggioranza delle risorse finanziarie sono bloccate nei personali di personale (e di personale circa). In questo modo la USL ha un margine strettissimo per poter programmare o decidere d'investire per gli acquisti.

Il blocco dei rifornimenti e di tutti i problemi che ne sono la causa discuterà questa mattina un'assemblea indetta da tutti i dipendenti nell'aula magna dell'ospedale S. Camillo.

Una mostra dentro l'Ateneo sulle «barriere architettoniche»



Favorire gli handicappati, aiutarli. Eliminare tutte le «barriere». Sono compiti importanti, necessari, non rinviabili. Anche all'università. Per questo l'Ateneo romano ha pensato di studiare e di esaminare le possibilità per favorire l'integrazione degli studenti handicappati. E domani, nell'ambito delle iniziative promosse dall'Ateneo in questo campo si inaugura al 10,30 una mostra sulle «barriere architettoniche». La mostra, che resterà aperta fino a sabato prossimo, tratterà essenzialmente dei problemi architettonici che...

La mostra, che resterà aperta fino a sabato prossimo, tratterà essenzialmente dei problemi architettonici che...

A Rieti niente più aborti: i medici ora si dichiarano obiettori

Da alcuni giorni nella provincia reatina la legge 194 è completamente disattesa. All'Ospedale civile, l'unica struttura dove la legge aveva trovato applicazione, non si praticano più interruzioni di gravidanza.
I tre sanitari non obiettori hanno deciso di astenersi, per il futuro, da qualsiasi intervento, giustificando questa loro sofferta decisione dicendoci ora, obiettori di coscienza.
Come testimoniano però la loro vicenda professionale ed umana, finora non si sono adoperati per impedire l'applicazione della legge. Più semplicemente, la loro decisione è nata nel clima ostile che li ha sempre circondati. Logorati dal super-lavoro, stanchi di rinunciare alle ferie, gravati da responsabilità eccessive per la mancanza di strutture e collaborazioni, i tre medici vogliono smettere di praticare aborti. Le dottoresse Santilli e Amici ed il paramedico che le affiancava hanno dovuto per mesi e mesi lavorare in condizioni inaccettabili, nel deserto sanitario, diventando di volta in volta portanervi e ginecologi, inserienti e medici generici, infermieri ed assistenti sociali. Insomma, hanno dovuto farsi carico sistematicamente oltre che delle proprie anche delle altrui incombenti.
Queste funzioni di supplenza, intrecciandosi con le difficoltà generali, lo stress e l'isolamento, hanno colmato la misura e fatto saltare i nervi ai coraggiosi sanitari.
Non è difficile immaginare cosa succederà adesso. Probabilmente le donne sempre più spesso rivolgeranno agli ospedali di Terni, L'Aquila, Roma, perfino Ascoli Piceno (quante torneranno all'aborto clandestino?). È sarà facile, a questo punto, per la USL Rieti giustificare il mancato funzionamento del consultorio con l'assente dei sanitari ed operatori disposti ad effettuare interventi di interruzione della gravidanza. Così come prima l'assente di un'efficace azione di informazione e prevenzione, da parte di consultori mai posti nelle condizioni di adempiere a tale compito, veniva utilizzata a quelle stesse forme di salvataggio. La USL Rieti, a questo punto, è pronta a far ribaltare al reparto ginecologico dell'Ospedale civile di Rieti.

Per la terza volta i giudici ascoltano Aldo Tisei, neofascista «pentito»

«Mi chiesero di uccidere Arcangeli, non Leandri»

Ha raccontato dei suoi contatti con uno dei capi dei gruppi armati di destra - Come e quando avvenne la fusione tra i gruppuscoli dell'«everson» nera - Il «caso Contraves»

L'unificazione tra i gruppi romani della destra, la fuga di Freda da Catanzaro, le rapine, l'arresto di Concubelli ed infine, uno degli episodi cruciali di questo processo per l'assassinio del giovane Antonio Leandri: è ancora Aldo Tisei a parlare, per la terza volta, davanti alla Corte, e davanti al ristretto pubblico di familiari. Doveva sciogliere l'interrogatorio più inquietante: fu davvero un errore di persona? Oppure i fascisti volevano eliminare proprio il giovane operaio della Contraves?

«L'altro modo» ormai i giudici lo conoscono abbastanza bene. Il «comando» di quella sera del dicembre '81 si trova infatti al gran completo dietro le sbarre del processo. Sono, oltre allo stesso Calore, Antonio Proietti, Bruno Mariani, Antonio D'Amico e Valerio Fioravanti. L'unica incertezza riguarda soltanto «Giulva», lo spietato killer del NAR. Un altro «pentito», Massimo, disse infatti che il quinto uomo del «comando» era soprannominato «il tenente», e le descrizioni corrispondono proprio a Fioravanti, anche sulla base di altri particolari e testimonianze. Tisei, su questo non può essere più preciso. «Non avevo accettato la proposta di Calore, ho soltanto raccolto illazioni su quell'episodio nell'ambiente di destra. E spesso erano soltanto notizie false circolate apposta per confondere le acque».

Nessun bidello «distaccato»

Ficciano le smentite. Dopo la denuncia del presidente dell'istituto tecnico «Giacomo Medici Del Vascello» (mancava la metà dei bidelli in servizio) il sostituto procuratore Grazia Savia aveva aperto un'indagine preliminare sugli impiegati trasferiti. Alla scuola Del Vascello la metà dei custodi è «distaccata» e uno di questi pareva che fosse in servizio presso un gruppo politico alla Camera. Ieri sono arrivate appunto le smentite della Provincia e della Camera dove si precisa che «nessun impiegato risulta essere trasferito presso alcun gruppo». In particolare la situazione di personale all'istituto tecnico commerciale «Medici Del Vascello» - dice una nota della Provincia - rientra nel problema più ampio della carenza di personale. Mancano infatti quasi 800 persone. E nonostante ciò si siamo impegnati - prosegue la nota - per risolvere le principali difficoltà.

«Tisei descrive a questo punto un altro momento cruciale nella «mappa» della destra romana. Il primo vero «contatto operativo» tra il gruppo di «Roma nord» e quello di «Roma sud», inseriti nel nuovo e confuso corso fascista, quello della «mano tesa agli ambienti extraparlamentari di sinistra». «Rapinarono in comune un'orelletta a Tivoli, la D'Antonio, e da allora hanno operato spesso insieme». In pratica, quella rapina può essere considerata la nascita del NAR, una sigla di comodo usata per ogni eclatante delitto fascista.

Inaugurata la biblioteca dell'Istituto di Storia dell'Arte



Tanti applausi, arriva il presidente Pertini

Applausi scroscianti e anche un po' di commozione, ma l'occasione è stata un po' diversa. Sono stati i docenti dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università si battevano per avere una biblioteca adeguata. Ora non solo hanno ottenuto quello che volevano, ma ad inaugurare i nuovi locali, stipati di libri spesso preziosi, è venuto addirittura il Presidente della Repubblica. Festeggiatissimo Pertini, festeggiatissimo anche colui che della nuova biblioteca è stato il principale artefice, Giulio Carlo Argan. Tra l'altro, all'Istituto di Storia dell'Arte l'ex sindaco di Roma ha donato tutta la sua biblioteca privata, quindicimila volumi raccolti nel corso di 50 anni di studi.

Argan: «Ecco Perché ho donato i miei libri agli studenti»

Quattordici quindicimila volumi (nessuno si è ancora preso la briga di fare un computo esatto) non sono uno scherzo. In un mondo dove il libro non è certo il valore commerciale che conta. In mezzo a tanti libri di interesse squisitamente scientifico, ci sono opere uniche e irripetibili, antiche di secoli: come alcune pregevoli guide alle prime stampe in Italia, vecchi trattati di architettura, le antiche storie dell'arte di Vasari, Bellori, Baglione, le incisioni originali dei particolari della Sapienza fatte da Borromini. È un patrimonio di inestimabile valore, ma Giulio Carlo Argan non ne parla con gelosia. Per lui, regalare una simile biblioteca all'Istituto di Storia dell'arte dell'università è stata una scelta del tutto naturale. La metafora è quasi infantile, ma Argan la usa con incredibile disinvoltura. Se tu avessi un tram, insomma un mezzo pubblico che può essere utile soprattutto alla collettività, cosa ne faresti? Lo terresti per te? No. E così ho fatto io, quel tram che è la mia biblioteca l'ho regalato agli studenti.

Arrestato un insospettabile funzionario della BNL

«Versatemi un miliardo e mezzo» Ma l'accredito era tutto falso

Con una documentazione contraffatta l'uomo stava già per incassare la favolosa somma

Quando i carabinieri sono entrati nel suo ufficio, stava dando gli ultimi ritocchi al quel raggio clamoroso, una colossale truffa, che, se fosse andata in porto, gli avrebbe permesso di fare una vita comoda e agiata per parecchi anni. Un miliardo e mezzo: tanto Maurizio Maurizi, 32 anni, modesto quanto insospettabile funzionario della Banca Nazionale del Lavoro, voleva farsi accreditare su conti correnti aperti da lui in diversi istituti di credito, ovviamente sotto falso nome. E forse sarebbe anche riuscito ad incassare la favolosa somma e a filarsela in tutta fretta se il suo strano comportamento non avesse insospettito i colleghi e i dirigenti della banca.

«Vetere alla Radio Vaticana sull'Anno Santo»
Santarelli insiste perché Ostia diventi Comune
Fare di Ostia un Comune autonomo: ci sono state nel passato delle spinte in questo senso, ma oggi il problema è ampiamente superato. Le stesse forze che si fecero promotrici di questo movimento pensano invece ad una soluzione meno campanilistica e più complessa: rafforzare i poteri delle circoscrizioni per tutto ciò che riguarda i servizi, crederle insomma più simili ad una municipalità. Al Comune di Roma affidare, invece, il compito di costruire le grandi infrastrutture. Questa scelta sembra ancor più valida oggi che la giunta capitolina ha privilegiato nei suoi indirizzi fondamentali proprio l'indicazione di valorizzare il litorale.

Arte

Il senso comico tutto italiano di Franz Borghese

Franz Borghese - Galleria «L'Indicatore», largo Tontiolo, 3, fino al 15 dicembre: ore 10-13 e 17-20.
Anche le situazioni più drammatiche possono risvegliare in noi il senso del comico e muoverci al riso. Quanto a figure di tale situazione ritornano, si ripropongono con una stupidità ostinata, ossessiva. Ci sono artisti che hanno antenne assai sensibili per questa stupidità abitudinaria delle situazioni drammatiche. Franz Borghese è uno di questi vari pittori. Le sue immagini dei rituali borghesi e piccolo-borghesi sono come retroscena, allontanate in un tempo che all'occhio sembra morto e che invece testardamente si continua e riproduce la stupidità come un'epidemia. Borghese ha inventato i tipi umani di sopravvissuti che pure hanno il coraggio e muoversi e che sembra sangue e materia pura. I ritratti che discendono dal corpo del «Cardinal Decano» dipinto da Scipione nel '30. Ma le radici sono così profonde che vanno a smuovere e a sollevare la terra sulla quale hanno fantasticato amaramente ridendo Bosch e Bruegel. Tutte le figure hanno una frenesia addosso ma moto e gesto sono quelli di barattini e marionette: la serietà estrema con cui si ripetono genera il riso impaccio e di amaro e di nuova. Sembrano lontane da noi e di un altro tempo queste figure, ma attenzione sono di questo tempo e sono anche dentro di noi.

«Omaggio a Rimbaud»

Eppure è riuscito questo impossibile omaggio a Rimbaud

«Omaggio a Rimbaud» - Centro Culturale Francese, piazza Navona 62, fino al 21 dicembre: ore 16,45/20.
Fare un omaggio alla tempesta e alla fioritura del poeta Rimbaud è impresa ardua che richiede sensa e idee «antenne» assai sensibili per percorrere anche uno di quei sentieri avventurosi che il francese aprì e che non si sa dove e come finire. Grande imbarazzo quando si debba affrontare il gran mare aperto. Eppure l'omaggio montato qui al Centro Culturale Francese per l'iniziativa editoriale di Carlo Segre è schietto e vi circola un po' del gran vento aperto da Rimbaud. Sono in mostra e nel volume un'introduzione di Domenico Guzzi, opere pittoriche e grafiche di Georges de Canino e di Enrico Benaglia, un avvincente studio di Gaetano Aida Benigni, documenti dalla collezione Matarasso e testi di Batale, Bricet, de Canino, Fongaro, de Mandiargues, Meunier, Penna, Petrucci, Poirer d'Arvor, Sempaut e Vignolo. L'incontro di un visitatore come Benaglia toccato dalla grazia dell'immaginazione con Rimbaud deve essere avvenuto su una

Per chiudere il «giochetto» restava solo da completare la richiesta d'accredito sugli appositi moduli, che Maurizio Maurizi aveva già riempito, timbrato e controfirmato abilmente, tanto da farli apparire perfettamente in regola. Probabilmente in casa il funzionario aveva riempito le valigie per sparire subito dopo aver intascato i soldi. E invece è finito in galera, su ordine di cattura del sostituto procuratore Vincenzo Rosselli, per istigazione alla corruzione, falsità materiale in atti pubblici, tentata truffa aggravata e peculato.

Più di 19 mila gli iscritti al Pci

Già più di diciannovemila compagni (per l'esattezza 19.436 al 30 novembre) hanno la tessera del Pci. Di questi 19.436 iscritti, più rispetto alla stessa data dell'anno scorso. Di questi 19.436 sono iscritti in città e 5.356 in provincia. Un buon avvio dunque della campagna di tesseramento al partito, anche se il risultato deve essere ancora consolidato. E per farlo occorre che la spinta iniziale delle sezioni non si affievolisca, ma anzi al contrario nuovi compagni siano impegnati nel lavoro di rafforzamento organizzativo del Pci. Alcune sezioni hanno già raggiunto e superato il 100% dell'obiettivo che si erano prefisse: si tratta dei compagni di Portuense (con sei reclutati e dieci compagni recuperati), dell'Enea-Casaccia (con 4 reclutati) e di Sacco Pasione (con 4 reclutati). E ancora si potrebbero citare le sezioni di Civitavecchia, Enel, Pertice, Tivoli e Campo Lido.

GRADUATORIA DELLE ZONE (30 novembre 1982)

Zone	Isolotti	%
Monte Mario	923	55,70
Tuscolana	720	54,97
Salerno	1.186	52,44
Torshina	951	51,00
Centocelle	1.390	50,42
Genicotense	802	49,28
Migliare	575	43,11
Cassia	753	43,03
Pratica	560	41,08
Ostense	1.009	39,42
Appia	899	37,57
Otre Aniene	594	36,94
Furano	705	28,96
Aurano	375	28,96
Furancino	313	30,01
Casimira	315	29,80
Car Spianato	403	28,73
Centro	1.060	24,87
Trusti	484	12,43
Trusti	180	11,27
Trusti	1.000	28,48
Trusti	1.785	30,98
Trusti	2.841	28,17

Calcio

Avversari temibili nei «quarti» delle Coppe

Per Juve, Inter e Roma ci sarà da masticare duro

Ai bianconeri in Coppa dei Campioni sono capitati gli inglesi dell'Aston Villa
In Coppa delle Coppe ai nerazzurri il Real Madrid di Di Stefano
In Coppa UEFA i giallorossi se la vedranno con i pericolosi portoghesi del Benfica
L'andata si giocherà il 2 marzo 1983, il ritorno il 16 marzo

«Siamo più forti per fantasia e tecnica dell'Aston Villa»

Dalla nostra redazione
TORINO — Giovanni Trapattoni aveva manifestato chiaramente le sue preferenze a scendere: i polacchi del Widzew Lodz, gli spagnoli del Real Sociedad e i portoghesi dello Sporting di Lisbona. La sorte non lo ha favorito assegnandogli viceversa gli inglesi dell'Aston Villa, che se reputa un gradino inferiore ai connazionali del Liverpool, considera comunque temibili. «Pazienza — sono state le sue prime parole —. Un vantaggio per noi potrebbe essere costituito — prosegue il mister — dal giocare l'andata in casa loro. Potremmo così regolarci meglio nell'incontro decisivo del 16 marzo». Con quale animo affrontate quest'avversario ostico? — gli è stato chiesto. «Direi con grande determinazione. Loro sono sicuramente più forti sul piano atletico, noi lo siamo per fantasia e tecnica». Il discorso prosegue e inquadra

fin d'ora le caratteristiche degli avversari inglesi. «L'Aston mi fa meno impressione del Liverpool, ma non lo sottovaluto. Quanto a concezione di gioco credo che si avvicini molto alle squadre italiane. Possiede tante belle individualità, come Withe, Shaw, Morley. Vanta poi un centrocampista che non mi sarebbe disdegnato avere nella mia Juventus: quel Mortimer grande costruttore di gioco». Si è accorto che l'andata capita tra l'incontro con l'Udinese e la trasferta di Roma? «Certamente, ma i problemi saranno anche della Roma alla quale è capitato un avversario per nulla malleabile: il Benfica di Lisbona. Inoltre sono convinto che per allora la nostra situazione in classifica sarà diversa». Punta più al campionato o alla Coppa dei Campioni?

«Cosa si aspetta che le risponda? Gli obiettivi sono entrambi allettanti. Ovvio che vorremmo centrarli entrambi. Ma è meglio non essere troppo ghiotti... Comunque siamo fermamente decisi ad arrivare alla finale di questa Coppa dei Campioni». Anche se in finale vi capitasse il pericoloso Liverpool? «Anzi, è quello che desideriamo. Assomiglia tanto a noi e si è rinnovata». Intanto per domani dovete riscattare il passo falso di Ascoli. «È vero; saremo per giunta privi di Rossi e Gentile. Ma sono fiducioso. A meno che qualcuno non voglia sostenere che il Catanzaro possa rappresentare una spauracchio per noi, cosa che non credo...».

Juventus, Inter e Roma incontreranno il 2 marzo del prossimo anno, negli incontri di andata, del «quarti» di Coppa dei Campioni, Coppa delle Coppe e Coppa UEFA, tre avversarie che avrebbero preferito evitare. Alla squadra di Trapattoni sono capitati gli inglesi dell'Aston Villa, a quella di Marchesi gli spagnoli del Real Sociedad e a quella di Liedholm i portoghesi del Benfica. Inter e Roma, per giunta, avranno l'handicap di giocare la prima partita a casa, mentre la Juventus giocherà prima in Inghilterra e poi a Torino. I retour-match si giocheranno il 16 marzo. Ma vediamo il quadro dei sorteggi, per poi passare alle reazioni dei tre allenatori.

COPPA DEI CAMPIONI
Widzew Lodz (Pol)-Liverpool (Ing)
Aston Villa (Ing)-Juventus (It)
Dynamo Kiev (URSS)-Amburgo (RFT)
Sporting Lisbona (Port)-Real Sociedad (Sp)

COPPA DELLE COPPE
Paris St Germain (Fr)-Waterschei (Bel)
Austria Vienna (Aut)-Barcellona (Sp)
INTER (It)-Real Madrid (Sp)

COPPA UEFA
Bohemians Praga (Cec)-Dundee (Sco)
Kaiserslautern (RFT)-Universitatea Craiova (Rom)
ROMA (It)-Benfica (Port)
Valencia (Sp)-Anderlecht (Bel)

Intervista con Bruno Pesaola

«Salverò il mio Napoli? Forse, ma non sono un mago»

Calcio

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Ritorna in serie A dopo tre anni di esilio, la rentrée domani al San Paolo, a sei anni dal tempestoso divorzio con Ferlaino. Per Bruno Pesaola, il piuttosto avaro di soddisfazioni l'ultimo lustro: ha conosciuto l'amaro dell'esonero (Bologna), il disagio (si fa per dire) dall'emigrante (Atene, Panatnikos), l'inferno della serie C (Siracusa). Da una settimana è il tecnico del Napoli, guida la squadra contro il Genoa da una delle panchine più scomode del campionato.

La carriera ricomincia così a 57 anni. Emozionato, Pesaola? «No. Cosa vuole, dopo essere stato tanti anni sui campi di calcio». L'abbraccio che il pubblico del San Paolo certamente le riserverà la lascerà indifferente, allora? «Questo no. Il pubblico napoletano può commuovere chiunque. Prima, a proposito dell'emozione, mi riferivo al fatto di sedere in panchina e non all'incontro coi tifosi che certamente mi farà venire la pelle d'oca».

Un abbraccio, questo con il pubblico, da lei atteso e che cancellerà il poco piacevole ricordo legato all'ultima permanenza da allenatore all'ombra del Vesuvio. Allora il suo Napoli vinceva e i tifosi la liscivavano, invocando Viniolo. Ora, invece, sono pronti a riceverla come il salvatore della patria, si tratta di un pubblico psicopatico. Non trova, mister? «Dico che il calcio, proprio per la sua natura, è un gioco contraddittorio, imprevedibile. E questa sua contraddittorietà determina talvolta atteggiamenti non proprio coerenti anche nei tifosi. Allora, sei anni fa, i napoletani erano innamorati del Napoli e dei risultati del Napoli di Viniolo. Erano stati quasi piagati da un certo tipo nuovo di gioco e, siccome mi ritenevano un conservatore, un allenatore vecchia maniera, mi accolsero freddamente. Ora i tifosi sono delusi e sperano nel vecchio amore, e sperano in Pesaola, in un giocatore prima e un allenatore poi che forse ha commesso qualche errore ma che certamente non li ha mai traditi perché, se lo avesse fatto, avrebbe finito con tradire se stesso».

Non le sembra di usare un po' troppo la retorica, di fare letteratura «rosa» su questo amore tra lei, il Napoli, la città e i napoletani? «Assolutamente no. A meno che lei non sappia indicarmi nuove parole che indichino sentimenti vecchi. Amo Napoli e i napoletani, è la città che ho scelto per vivere il resto degli anni. Mi dica lei come dovrei esprimermi...».

Quindici anni da calciatore, venti da allenatore, una vita tra scarpette bullonate e panchina, ricca e prestigiosa la sua biografia degli allori. Le soddisfazioni migliori negli anni 60, quando Fanfani allenava le prime formazioni del centro sinistra; la parabola discendente dal '73, quando il pugnaio (scudo) crociato aretino si incamminò sulla Waterloo del divorzio; il ripescaggio oggi, per salvare il Napoli dalla retrocessione, con Fanfani (teso a salvare i telfati permettendo) la legislatura. Singolare il parallelismo tra i due personaggi?

Pettiso, si sente un po' il Fanfani della situazione? «Entrambi abbiamo problemi da risolvere, seppure di natura e di importanza diversa. Volendo comunque fare un accostamento, ritengo di avere maggiori possibilità di salvare il Napoli che Fanfani di salvare la legislatura. I miei ragazzi hanno voglia di rifarsi, non so i suoi...».

Giocatore di poker, superstitioso, principe degli scorgiuri e degli amuleti. La letteratura calcistica è ricca di aneddoti sul suo personaggio. Che cosa ne pensa? «Penso che quando una persona raggiunge certi livelli di notorietà succede sempre così. Molte volte si inventano i fatti e le cose per vendere meglio i giornali. Per quanto mi riguarda, al di là dei luoghi comuni sorti attorno alla mia persona, penso di poter dire di essere un allenatore che conosce abbastanza bene il suo mestiere...».

Salverà il Napoli? «L'ho già detto, non possiedo bacchette magiche. Io posso dare delle disposizioni, poi dipenderà dai giocatori se riusciranno ad attuarle...».

Il suo contratto scadrà a fine stagione. Che cosa farà a fine stagione? «Il futuro è nelle mani di Dio».

Marino Marquardt



Per TRAPATTONI un difficile compito

Liedholm: «La partita più difficile che ci poteva capitare»

ROMA — Non impreca (ci mancherebbe altro), ma sicuramente non fa neppure salti di gioia. Peschiamo Nils Liedholm in uno dei pochi momenti di relax tra le mura della sua casa romana. Un po' come il riposo del guerriero, considerato che la partita col Colonia è stata tensione e gran dispendio di energie nervose. Ma il personaggio è sempre disponibile, anche se gli ritardiamo il psilopompidiano, la classica spemichela romana, alla quale egli si è ormai assuefatto. Anche per il mister giallorosso — così come per Trapattoni e Marchesi — le speranze sono andate in fumo. Non voleva Anderlecht e Benfica, viceversa gli sono toccati proprio i portoghesi nel sorteggio di Zurigo. Lo svedese ricorda di essere stato buttato fuori proprio da una squadra portoghese: il Porto. La «zona del Benfica è una trappola peggiore di quella della Roma». L'esordio del mister, all'altro capo del telefono, è categorico: «È l'incontro più difficile che ci poteva capitare». Poi prosegue, quasi parlasse a se stesso: «Non so se io dico che per me è quasi un derby. Infatti sulla panchina del Benfica siede un mio connazionale: Eriksson».

Avrebbe preferito un altro avversario? «Certamente, cioè uno tra il Kaiserslautern, il Dundee e il Craiova. Oltretutto i romeni ci avrebbero stimolato a riscattare la partita che ha giocato con la Romania la nazionale di Bearzot. Comunque non ci arrendiamo assolutamente».

Cosa teme del Benfica? «Intanto c'è da considerare che il calcio portoghese è in grande ascesa. Inoltre se una volta le squadre portoghesi erano valenti sul piano tecnico-tattico, non lo erano su quello atletico. Ora le cose per loro sono migliorate anche sul piano atletico». Della squadra Liedholm non è che sappia molto, ma quanto basta per temerla: «Hanno in squadra — dice — otto nazionali, tra i quali fa spicco il centravanti Nenê che ha segnato nove gol in 12 partite, quattro più di Pezoso. Ma vanta anche un nazionale jugoslavo, Filipovic, che ne ha segnate sette. Insomma, un avversario da prendere con le molle e che farà studiare da Tessari». Liedholm non si nasconde neppure la difficoltà di giocare la prima partita in casa: «Se nella partita di ritorno a casa del Benfica dovessimo arrivare ai supplementari o ai rigori non credo che sarà facile spuntarla. Ma è chiaro che noi faremo del tutto per arrivare alla finale. Il Colonia ci avrà pur insegnato qualcosa in quanto ad esperienza internazionale».

Marchesi: «Avversario di spicco, ma credo al 50% di possibilità»

MILANO — Rino Marchesi puntava su Austria Vienna, Aberdeen e Saint Germain. È andata male: gli avversari nell'incontro di andata dei «quarti» di finale di Coppa delle Coppe saranno gli spagnoli del Real Madrid. Ma se Marchesi è preoccupato non lo lascia trapelare. Sandro Mazzola assume lo stesso atteggiamento, come a volergli fare da spalla. Siamo quasi agli sgoccioli con la preparazione per la partita di domani, assai delicata, in campionato contro la Roma. Ma tanto Marchesi quanto Mazzola non si rifiutano al colloquio.

Dice Marchesi: «Preferivo altri avversari, ma tant'è, non tutto va in linea retta e secondo i nostri desideri. Faremo fronte all'avversario che indubbiamente è di rango».

Teme più la consistenza della squadra spagnola o il glorioso passato del Real Madrid? «Diciano l'uomo e l'altro. Intanto lottano anche loro nelle prime piazze e sono tra i candidati allo scudetto. Vantano uomini del calibro di uno Stielke e di un Santillana, per non tacere di Juanito (lo avete visto tutti casa vale quando ha giocato nel «mondiale»). Poi Rino prosegue: «Non dimentichiamoci poi che adesso il Real

è guidato da un allenatore, personaggio carismatico, qual è Di Stefano. Ma sia chiaro, noi non disarmiamo affatto. L'Inter sta crescendo di partita in partita; a primavera saremo nelle migliori condizioni, per cui distribuirei le possibilità al 50%». Mazzola, dal canto suo, appoggia in pieno le tesi dell'allenatore. «Ho avuto un momento di smarrimento, lo confesso, quando ci è stata data la notizia del prossimo avversario in Coppa delle Coppe. I «quarti» non saranno certamente una passeggiata per noi, ma non lo saranno neppure per Juventus e Roma. Adesso mi sono ripreso e, analizzando con calma le cose, sostengo che non tutto è perduto. Tutto sommato direi che abbiamo le stesse possibilità degli spagnoli».

Quindi conclude: «Noi ci siamo rafforzati, lottiamo per lo scudetto, anche se è vero che giocare all'andata a San Siro sarà uno svantaggio. Forse però potremo battere il record degli incassi stabilito dalla Roma contro il Colonia. Al «ritorno» poi giocheremo nello stadio che ha laureato campione del mondo l'Italia: ne potremmo ricevere una carica non indifferente».

Compétitions pour Clubs UEFA	
Quarts de finale	
Coupe UEFA	
Bohemians Praha	Dundee United
1.FCKaiserslautern	Univers. Craiova
AS Roma	SL Benfica
Valencia CF	RSC Anderlecht
VAINQUEURS	
Paris St-Germain	Waterschei
Austria Wien	FC Barcelona
FC Internazionale	Real Madrid
Bayern München	Aberdeen FC
CHAMPIONS	
RTS Widzew Lodz	Liverpool FC
Aston Villa	FC Juventus
Dynamo Kiev	Hamburger SV
Sporting Portugal	Repl S. Sebastian
Dates fixes:	
23 & 16.3.1983	

Zurigo: il cartellone delle Coppe europee

Nuovo Suerte con caffè Caracolito.



'O miracolo!

Nel Nuovo Suerte il miracolo c'è davvero: è il caffè Caracolito che nasce in Brasile, una selezione di quei chicchi che si sviluppano nel frutto da soli anziché a coppie. Per questo il profumo e l'aroma sono così intensi. E il gusto per il palato è come raddoppiato.



STAR

«Motor Show» a Bologna, una mostra spettacolo

Venghino, signori, venghino alla fiera del rischio

Voli mozzafiato, cascatoni e altri brividi in un'atmosfera che ricorda le spettacolari ascensioni aerostatiche del secolo scorso - Ma, purtroppo, c'è scappato anche il ferito grave: Michel Chirouze

Auto

Quando comincia il vero autunno nella pianura padana, si apre una stagione di feste e di parate dal 1976 la mostra-spettacolo del Motor Show, una grande esposizione motoristica con la contemporanea e diretta presenza dei campionissimi dello sport insieme agli scrofolati, ai più spericolati acrobati del motore (cascatori, volatori da trampolino a trampolino, simulatori d'incidenti ecc. prevalentemente cinematografici).

Un cocktail esplosivo, sostiene l'organizzazione, dando notizia con un sano entusiasmo provinciale (si può affermare che l'importanza del salone è diventata grandissima) di milioni di visitatori negli anni passati (ragazzini delle elementari e nonni dai capelli bianchi, zii e nipoti, giovanotti e giovanotte) e dicono accuratamente che il successo del 1981 quest'anno è destinato a impallidire. Così sabato 4 dicembre era il primo giorno, ci sono andato subito anch'io; a vedere, osservare e guardare per un'ora e mezza, nel primo pomeriggio, Remy Julienne, il più grande «cascateur» del mondo; Michel Chirouze, famoso per la discesa in auto dal Monte Bianco; Roy Noc, record del mondo di salto con la moto; Bob Correl, Pascal Bizarro e altri ancora. Dico subito che, entrando in Fiera, mi sono sentito, e guardando l'entrata questa volta in una dimensione molto diversa dalla salita. Infatti, la città di Bologna — come tutte le altre città italiane — offre spazi aperti quasi tutti ormai facilmente riconoscibili, dentro a geografie segnate; in ogni caso, da noi, intorno o sopra ci senti e ci vedi i colli, ci senti e ci vedi le torri o l'ombra della torre (anzi, delle due torri).

Infine, secondo me, una ritualità un po' risentita o leggermente sboccata, comunque sempre riconoscibile e generosa (per carità!), sovrintende alle varie manifestazioni di fiere, mercati e industrie, anche internazionali, che vengono aperte e chiuse dentro a questi spazi, nel corso dell'anno con una certa frenesia. Ed essendo un vanto non solo economico ma anche di savia programmazione (per invitare la gente e per celebrare risultati raggiunti), sono sempre scandite da grandi schiodate di tortellini; i quali continuano ad accompagnare le vicende della vita cittadina, non solo familiare ma ufficiale, proprio come il rumore di una riacca, di una cascata. Sia essa metafora o calco dell'ombelico di Venere (come dicono), o piuttosto l'invocazione rapinata di una qualche massia alla ricerca di una sostanziale novità, il fatto è che il tortellino da una parte, Carducci dall'altra (più che la svolta e l'opida mortadella, troppo industrializzata) continuano a rappresentare in gran parte il canto e il contro canto di questa città generosa e animante — dato che attualmente sta facendo.

Ma dentro al Motor Show, no. Carducci in calasse e il tortellino del brodo sono, come codici e sapori, lontani. Mi trovo dentro, tutto dentro a un grande spazio che non credevo fosse più disponibile; uno spazio costruito, circondato ma non ancora ammassato dai palazzi o dalle stori dirigenziali bianche di un colore opaco, appena slavato eppure ancora freschissimo; e che si riverberano su questo vuoto pronto a riempirsi. Intorno, girano lunghissime tribune basse, quasi appoggiate ai bordi dilatati della pista; seppi di gente per lo più giovane, in piedi, molto colorata. La gente sta lì in un'impetuosità fisica che produce visivamente

Maria Rosa Quario e Daniela Zini quarta e quinta nello «speciale» di Coppa del Mondo

Porte «larghe» per Tamara McKinney che brucia la Hess a Limone Piemonte

Sci

Del nostro inviato

LIMONE PIEMONTE — L'aria gelida e rarefatta ha raccolto il suono rassicurante degli sci di Maria Rosa e l'ha ingigantito per un attimo, per poi disperdersi lungo le pendici del colle assieme ai sogni della piccola atleta. In quegli istanti, brevi e lunghi, Maria Rosa Quario e Daniela Zini, che per battere Erika Hess non si possono rifiutare i rischi.

Al termine della prima discesa dopo Erika in classifica c'erano Daniela e Maria Rosa e sembrava che quella potesse essere la volta buona, che se abalava una delle ragazze rosa c'era l'altra pronta a perfezionare la sfida.

E invece sulla pista ammorbida del sole e dallo scirocco con porte larghe che impedivano di tirar dritto le azzurre hanno accumulato un numero impressionante di errori peggiorando in quarto e quinto il secondo e terzo posto della prima discesa.

Sentiamo Daniele Cimini, direttore agonistico della squadra: «Non c'è da spiegare una sconfitta perché non si tratta di sconfiggere, Maria Rosa e Daniela hanno sbagliato e hanno perduto il podio. Ma hanno dimostrato che possono vincere. Lo sci non è come l'atletica dove c'è una pista che si misura e dove i tempi sono sempre quelli. Qui ci sono condizioni atmosferiche e tecniche che possono cambiare le cose. Hanno sbagliato e hanno perso. E giusto così. Ma quattro atlete tra le prime dieci vuol dire che c'è una squadra».

E Daniela? Dice che il morale delle azzurre è alto. Che non ci sono soltanto lei e Maria Rosa ma anche altre atlete. E Maria

Rosa esprime le stesse cose. Le due ragazze dicono pure che non ci sono scuse, che bisogna asper sciare in tutte le condizioni, anche in uno slalom che somiglia a un gigante, anche su una pista che piace poco perché troppo tenera.

Faletta Magoni — chiamata affettuosamente «Pargoletta» perché è la più piccola delle azzurre — ha fatto un eccellente ottavo posto nonostante l'arrotto pettorale di partenza (il 40). Anche Lorenza Frigo, una ragazza simpaticissima con occhi che ridono sempre, ha fatto una bella gara concludendo al decimo posto. Si può quindi dire che la squadra ha realizzato un brillante successo collettivo e che nel successo collettivo c'è spazio per l'arrezza di costatare che se la grande Erika (quella seconda pista non mi

piaceva, aveva porte troppo larghe) fallisce — ammesso che il secondo posto possa essere considerato un fallimento — ecco sbucare l'americana di turno. C'è sempre qualcosa o qualcuno, in Coppa del Mondo, tra la piccola vaiana rosa e il gradino più alto del podio. Due maniche di slalom sono la somma di due diversi disegni tecnici. Bisogna saper affrontare le due realtà con la stessa grinta, con la medesima capacità di venire a capo del problema. Ecco, alle azzurre manca la visione globale di un problema che non è mai semplice come una bella pista ripida e gelata. Si è sciato sulle pendici del Colle di Tenda in una luminosa giornata piena di vento.

CLASSIFICA SLALOM

- 1) Tamara McKinney (USA) 1'36"81; 2) Erika Hess (Svizzera) 1'36"77; 3) Hanni Weissensteiner (Austria) 1'37"17; 4) Maria Rosa Quario 1'37"40; 5) Daniela Zini 1'37"43; 6) Faletta Magoni 1'39"08; 7) Lorenza Frigo 1'39"52; 8) Paola Tonolli 1'43"75; 9) Linda Rocchetti 1'44"58; Ritirate Paola Marciandi, Fulvia Stevenin, Wilma Valt e Wanda Bieler.
- CLASSIFICA COPPA DEL MONDO — 1) McKinney p. 65; 2) Hess p. 60; 3) Kirchner (Austria) p. 47; 4) Wenzel p. 43; 5) pari merito Walliser (Svizzera) e De Agostini p. 26; 10) Zini p. 16.

Remo Musumeci

LIBERTÀ' DEI PREZZI NON VUOL DIRE PREZZI IN LIBERTÀ'

L'informazione sui prezzi è un diritto del cittadino e un dovere dello Stato moderno.

Con l'Osservatorio dei Prezzi gran parte della spesa alimentare delle famiglie è tenuta sotto controllo, dalla

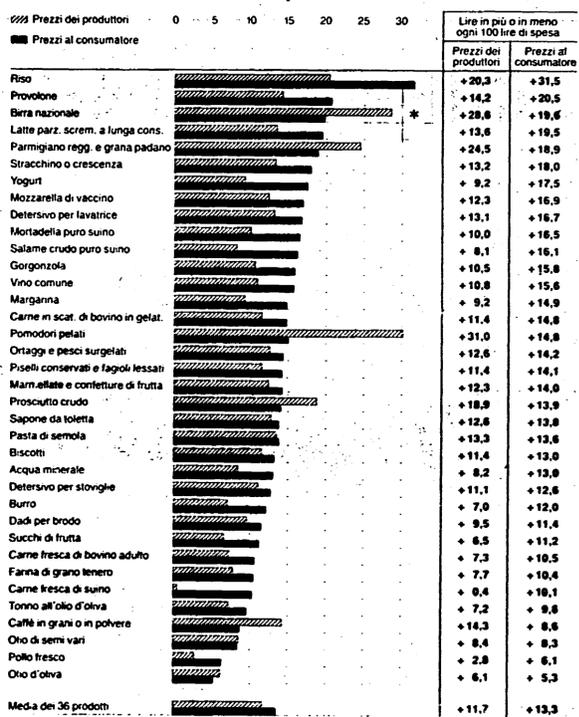
produzione al consumo.

L'Osservatorio dei Prezzi pubblica mese per mese le variazioni dei prezzi alla produzione ricavati dai listini depositati dalle industrie, individua i casi di aumenti ingiustificati

permettendo agli organi competenti di intervenire con tempestività per un corretto funzionamento del mercato, consente al consumatore un confronto tra l'andamento dei prezzi alla produzione e dei prezzi al consumo.

OSSERVATORIO DEI PREZZI TERZO COMUNICATO

Lire in più o in meno per ogni 100 lire nei prezzi dei produttori e al consumatore nei primi 10 mesi dell'anno.



*Di cui 15% dovuto ad aumento imposta di fabbricazione.

L'intervento del Ministero dell'Industria sulle aziende produttrici dei 35 prodotti posti sotto osservazione, che rappresentano quasi il 50% della spesa alimentare delle famiglie, ha ottenuto un risultato positivo.

Infatti, dall'esame dei listini del quarto deposito (quello del 15 novembre), si rileva che i prezzi dell'intero paniere sono mediamente aumentati soltanto dello 0,6% rispetto al 15 ottobre.

In particolare, sono rimasti fermi o quasi i prodotti per i quali erano state registrate tensioni nelle precedenti rilevazioni, come i pomodori pelati, il riso, la mortadella, il salame, il parmigiano, il prosciutto. In tre mesi e mezzo l'aumento complessivo medio è stato di 3,5 lire ogni 100 lire. Quindi nettamente al di sotto del tasso annuale di inflazione programmato, inoltre, del circa 2.500 tipi di prodotti considerati nei listini depositati, poco meno di 1.000, pari al 40%, non hanno registrato variazioni di prezzo dal primo agosto in poi.

Per tutto il 1982 l'Osservatorio prevede un aumento medio dei prezzi alla produzione, dei 35 prodotti considerati, intorno al 14,5%.

Le rilevazioni dell'Osservatorio dei prezzi dell'Unioncamere permettono di aggiornare il confronto tra le dinamiche dei prezzi dei produttori e di quelli al consumo per i primi dieci mesi dell'anno.

Le variazioni alla produzione, rilevate dall'Osservatorio, si riferiscono ai prezzi effettivamente pagati dalla grande distribuzione e dal commercio associato e cooperativo.

Per i prezzi al consumatore ci si attiene alle rilevazioni ISTAT effettuate presso i negozi al dettaglio, in tutta Italia.

Per una corretta lettura del grafico, è opportuno tenere presente che i prezzi al consumo sono comprensivi di IVA le cui aliquote, nel mese di agosto, hanno registrato aumenti per 14 dei prodotti elencati.

Nel complesso dei prodotti considerati anche i prezzi al consumo si muovono ad un ritmo inferiore al tasso annuale di inflazione programmato. Mentre l'indice generale del costo della vita registra (nell'ultimo mese) un incremento dell'1,3, il settore alimentare sta contenendo gli aumenti allo 0,6%. Meno della metà.

Lire in più o in meno per ogni 100 lire di prezzo nei listini dei produttori depositati presso il C.I.P.

Prodotto	15 novembre rispetto al 15 ottobre	15 novembre rispetto al 1 agosto
Riso	+ 0,3	+ 5,2
Provone	+ 0,4	+ 2,8
Birra nazionale	+ 0,7	+ 2,8
Latte parz. scremato a lunga cons.	+ 0,2	+ 2,0
Parmigiano reggiano e grana padano	+ 1,1	+ 5,4
Stracchino o crescenza	—	+ 0,8
Yogurt	—	+ 1,3
Mozzarella di vacchino	+ 0,6	+ 0,3
Detersivo per lavatrice	+ 0,6	+ 2,0
Mortadella puro suino	+ 0,2	+ 7,6
Salame crudo puro suino	+ 0,4	+ 4,6
Gorgonzola	+ 0,4	+ 3,3
Vino comune	+ 0,8	+ 3,0
Margarina	—	+ 0,4
Carne in scatola di bovino in gelatina	+ 1,6	+ 2,9
Pomodori pelati	—	+ 16,2
Ortaggi e pesci surgelati	—	+ 4,0
Piselli conservati e fagioli lessati	—	+ 0,6
Marmellate e confetture di frutta	+ 1,4	+ 4,4
Prosciutto crudo	+ 0,7	+ 8,4
Sapone da toilette	+ 0,6	+ 1,3
Pasta di semola	+ 0,8	+ 3,5
Biscotti	+ 0,5	+ 2,8
Acqua minerale	+ 0,4	+ 0,4
Detersivo per stoviglie	—	+ 1,8
Burro	+ 0,7	+ 4,2
Dadi per brodo	+ 2,6	+ 2,6
Succhi di frutta	—	+ 2,6
Farina di grano tenero (conf. 1 Kg)	+ 1,2	+ 2,5
Carne fresca di suino	+ 4,8	+ 9,5
Tonno all'olio d'oliva	+ 0,9	+ 1,6
Caffè in grani o in polvere	+ 2,8	+ 2,8
Ohio di semi vari	+ 1,5	+ 1,6
Pollo fresco	- 3,4	- 19,4
Ohio d'oliva	+ 0,6	+ 2,5
Media dei 36 prodotti	+ 0,6	+ 3,5

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 7
ROSSANO CALABRO (CS)

IL PRESIDENTE RENDE NOTO

che è intenzione di questa Amministrazione indire appalto-concorso per la fornitura in opera delle attrezzature di:

RADIOLOGIA
per il NUOVO OSPEDALE DI ROSSANO

L'Amministrazione, nel procedere agli inviti, può prendere in considerazione le segnalazioni di interesse alla gara eventualmente inoltrate dalle imprese interessate.

Informazioni possono essere chieste a questa USL.

Viale della Repubblica - ROSSANO SCALO (CS)
Tel. 0983/23177

IL PRESIDENTE
(dr. Tommaso GRECO)

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI Comitato Interministeriale dei Prezzi



MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO

L'Osservatorio dei Prezzi è realizzato da UNIONCAMERE Unione Italiana delle Camere di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura

«Caso Fabbretti», preoccupati tecnico e giocatori del Bologna mentre se ne discute anche in Comune

Un'altra «tegola» sui rossoblu che si chiedono: che succederà?

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — L'incarcerazione di Tommaso Fabbretti sollecita una svolta radicale nella politica del Bologna F. C. Si chiede, si vuole la rifondazione di questo glorioso sodalizio. Lo chiedono prima di tutto i bolognesi. Ieri mattina c'è stata una lunga telefonata del sindaco Zangheri al presidente della Federcalcio, Sordillo: lo ha annunciato l'assessore allo Sport Giuseppe Mazzetti, intervenendo in serata in Consiglio comunale.

fondatazione della società nel nome dello sport bolognese, per recuperare gli sportivi ad un convinto rapporto con la squadra di calcio. Nei prossimi giorni prenderemo contatto con i dirigenti disponibili della società per verificare quali contributi può fornire la giunta comunale e l'Assessorato allo Sport per uscire da questa crisi che nuoce pesantemente per l'immagine della città.

È certo che, ricorda ancora Mazzetti, sono venuti al pettine i nodi di annate sportive condotte con superficialità, senza programmazione. Da qui l'esigenza di un esame autocritico. Oggi — ha sottolineato ancora l'assessore Mazzetti — occorre rimediare assieme quali siano le condizioni per una ri-

l'assessore riguarda i rapporti finanziari fra Bologna F. C. e Comune, in riferimento agli oltre 400 milioni che la società deve versare per l'affitto dello stadio. «Il nostro ufficio legale ha proceduto agli atti necessari per la riscossione del credito. Sembrava avviata una procedura che prevedeva anche un «ritorno» in opere dell'importo dovuto per lavori urgenti di manutenzione dello stadio. «Questo infelice episodio rimette in discussione questa prima fase. È intenzione della giunta continuare nell'opera per fare rientrare i crediti dovuti.

Veramente tanti, dunque, i problemi che furiosamente si accavallano nel momento più difficile della lunga storia del Bologna. La squadra ha vissuto la vicenda in maniera incredibile. L'arresto di Fabbretti è avvenuto giovedì mattina, ma l'allenatore Carosi lo ha appreso occasionalmente all'ora di cena. E così i giocatori. Ieri mattina la squadra ha rispettato il programma definito da tempo. Ritorno mattutino fra le nebbie di Casteldebole in un scenario desolato alla discreta presenza di un tifoso, di Bulgarelli e di un altro dirigente, in partenza alla volta di Bari dove domenica la squadra giocherà contro l'ultima in classifica.

Più che commenti i giocatori chiedevano informazioni ai giornalisti. «Vuol dire — ha detto Gibellini — che dovremo dimostrare di essere uomini. In campo dovremo dare tutto. L'allenatore Carosi con aria stupita: «Ci sarà qualche dirigente che tranquillizzerà i ragazzi. E nei momenti difficili che si vede lo spirito di reazione. Si tratta di una strana faccenda. Io l'ho saputo al ristorante. Nel pomeriggio avevo telefonato in sede, mi è stato risposto che il presidente non c'era ma se avevo bisogno di qualcosa lasciassi pur detto. Tutto qui.



Il processo iniziato ieri a Bologna Il medico: «Jacopucci stava bene dopo il ko»

BOLOGNA — È iniziato ieri mattina, senza sconvolgenti novità, il processo per la morte del pugile Angelo Jacopucci che vede come imputati di omicidio colposo l'allenatore, Rocco Agostino, il medico sportivo, Ezio Pimpinelli e l'arbitro dell'incontro olandese, Raymond Baldeyrou (episodio che risale al 16 luglio 1978). Al processo, presidente Abis e pubblico ministero Sibilla, è stato interrogato solamente il medico. Allenatore ed arbitro non si sono presentati per problemi tecnici. L'udienza di ieri mattina è corsa via con l'adempimento delle formalità processuali e con la lettura dei tre interrogatori effettuati a suo tempo dal giudice istruttore. Poi gli avvocati difensori e quelli di parte civile hanno proceduto a rivolgere domande al medico.

Pimpinelli ha dichiarato anche ieri mattina che quando è intervenuto — Jacopucci era andato al tappeto — le condizioni del pugile non erano gravi. Dopo l'incontro lo accompagnò negli spogliatoi dove effettuò una visita approfondita: gli ascoltò il cuore, gli provò la pressione, gli controllò i riflessi visivi (per stabilire se vi fosse una differenza nella dilatazione della pupille) e ne constatò l'equilibrio. Poi si ritirò in albergo.

Ma alla cena Jacopucci si sentì male e fu ricoverato all'ospedale Bellaria dal quale non uscì mai più. Secondo l'accusa il medico omise il soccorso, non facendo ricoverare immediatamente il pugile che aveva subito una frantumazione di pugni dall'inglese Alan Minter e che andò al tappeto. Finito l'interrogatorio del medico il processo è stato rinviato al 20 gennaio. Durante tale udienza sarà visionato il filmato dell'incontro. Le altre udienze saranno il 26 ed il 28 gennaio 1983.

Il corsivo di Kim

...sicuramente ha fregato il Bologna

Il presidente del Bologna è stato avvinto in ceppi. Non c'è dato sapere — al momento — se è stato messo in infermeria come tutti i signori danarosi che vanno in carcere e che normalmente invece che in cella finiscono a letto, perché i ricchi hanno sempre una salute cagionevole: i soldi non sono tutti. Però sono molti.

Quello di finire in galera e di esserci dimenticato era l'augurio più amichevole che a Fabbretti fecero i tifosi del Bologna, però in carcere il danaroso signore non c'è andato per il modo in cui ha gestito la sua squadra di calcio; c'è andato per come ha gestito le sue imprese private. E non c'è andato perché le gestiva male, ma perché le gestiva anche troppo bene, nel senso che per far quadrare i bilanci fregava la legge.

L'intraprendente uomo d'affari — come i giornali chiamano i ricchi che ammirano (quando smettono di ammirarli perché hanno le manette ai polsi e sono piantonati in clinica il chiamano «facendieri») — in fondo aveva scarsa inventiva: anche per far quadrare i bilanci del Bologna vendeva i pezzi pregiati e poi licenziava l'allenatore.

Naturalmente il fatto di essere finito in galera non significa ancora che Fabbretti abbia commesso i fatti che gli vengono addebitati: la presunzione di innocenza vale anche per lui. Però i tifosi bolognesi sono propensi a credere che in galera dovrebbe restare comunque: se non ha fregato la legge ha indubbiamente fregato il Bologna. La vicenda sta a dimostrare che questi sono anni bui per i presidenti delle società di calcio. Sembrano tornati i tempi di Felicino Riva: Fabbretti sepolto nelle segrete, Sibilla sottoposto a sorveglianza speciale, Ferlatto attaccato dalle artiglierie e dalla aviazione, Mantovani che presiede la Sampdoria dalla Svizzera con walkie-talkie (fate giocare Scanziani di mezza punta, siete scemi a metterlo a fare il libero? Passo e chiudo?), i Fontello che preparano i bailli per avviarsi all'esilio di Oporto e sono tanti che dovranno fare un volo charter, ma gli serve un jumbo. I presidenti saranno — come sostengono gli estimatori — dei mecenati disinteressati, gente che ci rimette del suo per far felice la plebe e magari qualcuno c'è. Gli altri finiscono per essere fatti cavalieri del lavoro e allora subito la procura della Repubblica prepara un fascicolo e manda gli scopini a pulire la cella.

Kim

Totocalcio

Ascoli-Fiorentina	1x2
Cesena-Cagliari	1
Juventus-Catanzaro	1
Napoli-Genoa	1
Pisa-Avellino	1x
Roma-Inter	1x
Samp-Udinese	1
Verona-Torino	1x
Arezzo-Cremonese	1x2
Bari-Bologna	1
Milan-Palermo	1
Pescara-Taranto	1
Catolice-Civit.	x2

Totip

Prima corsa	22
22	
Seconda corsa	11
2x	
Terza corsa	12
21	
Quarta corsa	22
22	
Quinta corsa	x2
22	
Sesta corsa	1x
2x	
x1	

Sport flash

● PESI — Oggi e domani si svolgeranno a Verona gli «Assoluti d'Italia» di Pesi, organizzati dalla Federazione Italiana Lotta Pesi Judo in collaborazione con la società Bentegotti. Saranno in gara tutti i migliori pesisti nazionali, tra cui il neo primatista italiano Norberto Oberburger (massimi) ed atleti come Lagrattieri, Raresi, La Capria.

● JUDO — Gli «assoluti» di Judo si svolgeranno al Palazzetto dello Sport di Roma oggi e domani. Oggi (ore 15) saranno di scena le ragazze (112 atlete), fra le quali spiccano Margherita Del Cal campionessa mondiale nell'edizione '80 di New York, Anna De Novellis e Laura Di Toma, entrambe vicemondiali '80, Alessandra Di Francia, più volte campionessa italiana, e Maria Teresa Motte, che ai mondiali di Parigi dei giorni scorsi ha conquistato uno splendido terzo posto.

Gli «assoluti» maschili si svolgeranno domani (ore 9) con 112 partecipanti tra i quali l'olimpionico Ezio Gamba, il pluricampione europeo Felice Mariani (titolare di bronzo olimpionici e mondiali), il vicecampione d'Europa '82 Maria Vecchi, unitamente ai Rosati, ai Beccaceca, Remeffa, Lanzi, Nasti.

● LOTTA — Domani, a Livorno e Vicenza, è in programma la finale del Campionato italiano a squadre di Lotta libera e greco-romana. Nella libera si batteranno per il primo e secondo posto la Toscana e la Campania; per il terzo e quarto Lazio e Sicilia Occidentale. Per la greco-romana Lazio-Veneto per primo e secondo posto, Puglia-Piemonte per il terzo e quarto posto.

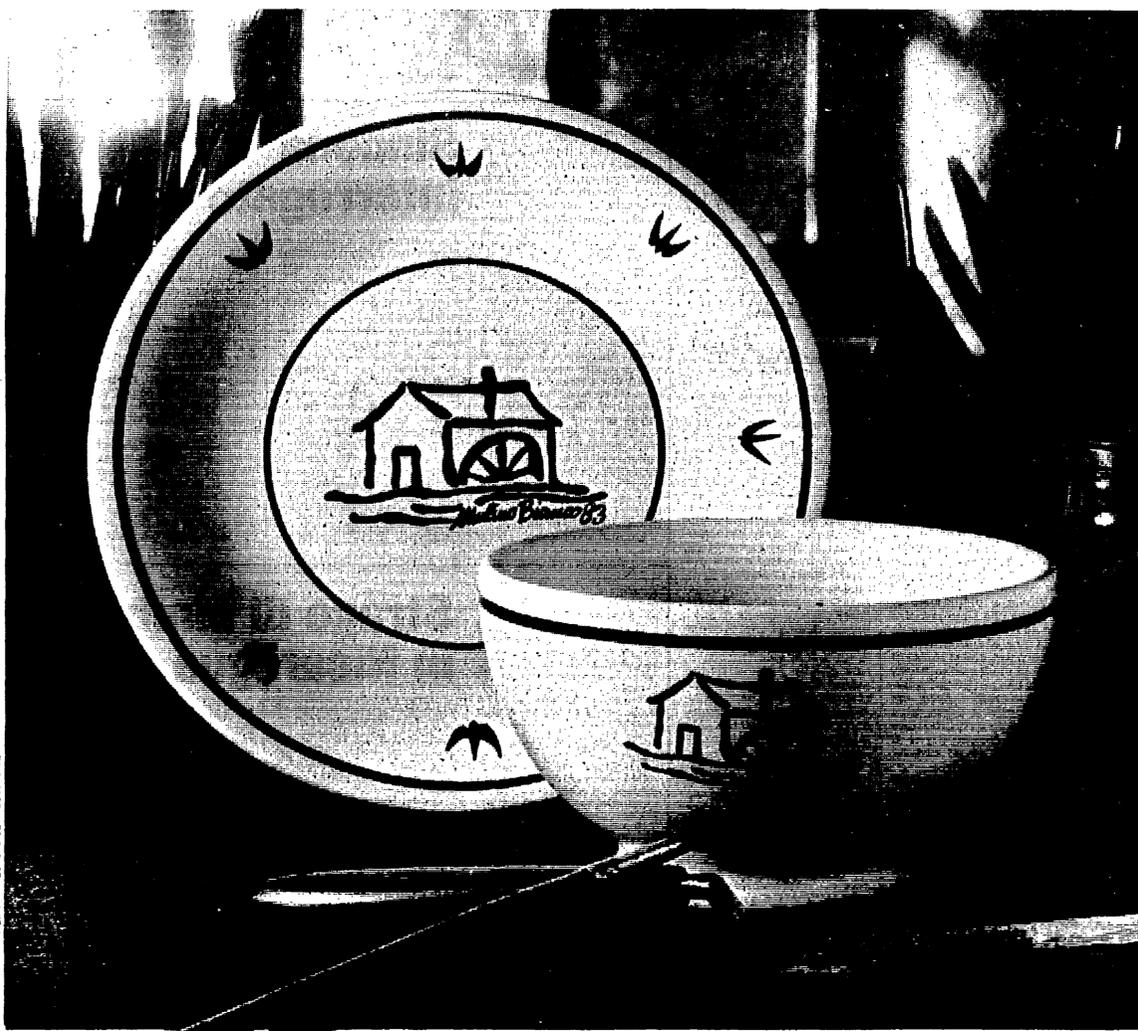
● PUGILATO — Joe Bugnar, l'ex «europeo» dei pesi massimi, tornato sul ring dopo una lunga parentesi, ha battuto per k.o. tecnico alla conca ripresa il connazionale Eddie Neenan. È un successo che potrebbe consentirgli di affrontare a 32 anni il francese Lucien Rodriguez per il titolo continentale della categoria.

● HOCKEY SU PRATO — La nazionale inglese ha battuto il Canada 4-0 in un incontro del primo turno del torneo mondiale Esande di hockey su prato che si svolge in Australia.

● CALCIO — Il centrocampista della Roma Carlo Ancelotti è il nuovo leader della classifica del «Bravo 83», il concorso che intende premiare il miglior giocatore europeo «Under 24». Ancelotti, grazie alla brillante prova offerta contro la Colonia mercoledì scorso, ha superato Diego Maradona. Ecco la classifica: 1) Ancelotti (Roma) p. 96; 2) Maradona (Barcellona) p. 93; 3) Varchovod (Roma) p. 92; 4) Diaz (Napoli) p. 90; 5) Shuster (Barcellona) p. 83.

● SCI — Il maltempo ha costretto ieri gli organizzatori a rinviare di almeno 24 ore la discesa libera maschile di Val d'Isère valida per la Coppa del mondo di sci. Sulla località che avrebbe dovuto essere teatro della gara sono cadute pioggia e neve mentre un forte vento ha spazzato le piste. A rendere tutto più difficile ha contribuito anche la nebbia.

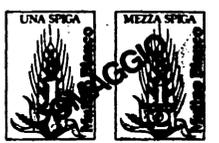
Ecco in regalo il Coccio nuovo dell'83. Un artigiano l'ha creato per te.



La bellezza della terracotta smaltata e poi decorata col buon gusto della migliore tradizione italiana.

È il Coccio dell'83: l'esclusivo, prezioso anzi meno perché le prime te le regaliamo noi, e poi consegnale tutte insieme al tuo negoziante, il Coccio sarà tuo.

Ti regaliamo la prima spiga e mezza per il Coccio.



Inizia col nostro regalo la tua raccolta. Ma ricorda che in ogni raccolta può esserci solo una spiga e mezza in omaggio.



